LEGGETE ASSIDUAMENTE L'ECO DELLA STAMPA
TELEFONO [illegible]
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.
PENSIERO - Bergamo
16 MAR 1933

La vita di Arnaldo

scritta dal Duce

Questa biografia di Arnaldo Mussolini, scritta dal Duce, è e resta una delle migliori manifestazioni, fra le migliori affermazioni librarie dell'anno 1932-33.

Perchè? Per alcuni perchè si tratta di un libro di Mussolini, dell'uomo più rappresentativo del nostro tempo. Per altri perchè la « Vita di Arnaldo » rappresenta una delle migliori espressioni letterarie del Duce e quindi del secolo.

Espressione letteraria abbiamo detto, ma nel senso più vivo e più profondo della parola. Il libro, infatti, non è, per lo meno nelle intenzioni, un libro politico: altra è l'ispirazione e diversa l'estrinsecazione dell'ispirazione stessa. Quanti motivi di poesia contenuta, di nostalgia e di umanità, non vivono e sbocciano da quelle pagine!

Anzitutto, è straordinario se non prodigioso, che un uomo come Mussolini, pur tra l'immensa fatica di uomo di governo, trovi del tempo e del modo, il chè è di maggiore rilievo, per scrivere un opera che ha ed avrà tanta parte nella letteratura contemporanea.

Certo si tratta di un libro singolare come lavoro biografico. In un certo senso, nelle intenzioni e nell'ispirazione, è e vuol essere la vita di Arnaldo Mussolini; ma il libro ha anche — forse senza volerlo — un sapore autobiografico. E qui forse stà anche la singolarità del libro.

Nel «DUX», il libro di Margherita Sarfatti — che possiamo considerare un'opera non solo storica, ma letteraria di grande valore — l'Autrice scompare, viene dimenticata dal lettore, ed emerge viva, palpitante, granitica la figura del giornalista, dell'uomo di Stato, del Condottiero: Mussolini — Nè poteva essere diversamente.

« La vita di Arnaldo » mentre delinea la figura del Fratello, assume, a volte, un tono ed un sapore di autobiografia, di vita vissuta, di confessione dell'Autore. Sono ricordi, rievocazioni, figure ed uomini conosciuti in comune, momenti di gioia e di dolori vissuti insieme e contemporaneamente, forse con diversosentire, che sbocciano dal libro e che danno a questo un'importanza straordinaria, non solo perchè delineano la figura palpitante, profondamente umana, di Arnaldo Mussolini; ma anche perchè ci rivelano un lembo della grande anima e della personalità dell'eccezionale Autore.

L'infanzia dura e pur piena di esperienza dei due fratelli emerge dalle pagine del libro con una vigoria eccezionale, ricca di episodi, di «motivi» pur senza essere prolissa.

« Si andava a caccia di nidi — scrive il Duce — e di frutta. Si spiava sui rami il primo frutto maturo; il fiume era la nostra meta preferita. Arnaldo rivelava sin d'allora il suo temperamento. Egli era infinitamente più tranquillo di me e più bravo. Mentre, spesso, i miei giochi coi compagni finivano in lotte furibonde, io non ricordo ch'egli ne abbia mai provocate. Era mite e riflessivo, mi tratteneva, mi consigliava, mi aiutava, poi, a rimettermi a posto, per presentarmi al babbo senza pericolo di buscarne ».

Più tardi, in parecchie circostanze, Arnaldo sarà il consigliere più fido, più sicuro e pur vigile, del Duce. Questo suo temperamento rivelato sin dall'infanzia sarà prezioso vicino al Genio che a volte può integrare per la sua vicinanza e per un senso di particolare comprensione, comprensione che Arnaldo — pur da minore — rivelò sempre con squisita sensibilità e che costituisce e costituirà uno dei suoi maggiori meriti.

« Desidero esprimerti — scrive nel 1924 in occasione delle elezioni politiche — il mio parere sulle elezioni che stanno per avvenire. 1° spero che col tuo senso renderai giustizia ed elimenerai dal listone tutti coloro che non hanno i numeri necessari per essere rappresentanti della Nazione; 2° fare sorvegliare specialmente in Emilia il movimento dei dissidenti che per l'appoggio degli agrari e la insipienza dei ras può dare qualche sorpresa; 3° non dimenticare che da Roma in giù i partiti come tali non contano, ma valgono le persone e perchè la votazione sia grande ed abbia carattere di consenso è necessario mettere nel listone anche alcune cariatidi del vecchio mondo; 4° non dimenticare di far sorvegliare la massoneria di tutte le tinte che sta sfruttando il disagio degli affitti e dei tributi e se ciò non bastasse anche quello derivante dalle tariffe e dagli ampliamenti daziari ».

Nel settembre del 1926, dopo l'attentato, scrive fra l'altro al Capo del Governo: « Se mi fosse permesso esprimere il mio pensiero sull'attuale momento politico, vorrei dirti, che fra qualche giorno converrebbe che tu prendessi il Ministero dell'Interno... La disciplina del Partito, la consapevolezza della gravità dei giorni che attraversiamo, la base morale indispensabile per qualsiasi movimento politico, non possono essere dati che dalla tua autorità, dal tuo nome e specialmente dalla tua severità e dalla tua vita inscalfita. I fascisti tutti hanno questo merito: non discutono il Capo. Bisogna che tu ti valga di questa posizione di eccezione che hai saputo conquistarti attraverso una vita intemerata e una genialità politica che sovrasta tutti. Ti prego di scusarmi se mi sono permesso di darti questi consigli. Li ho vagliati con me stesso e con la mia coscienza e mi son permesso di suggerirteli ».

Sono punti, sono manifestazioni in cui Arnaldo rivela le qualità del cesellatore, la virtù dell'analisi ed un intuito felice che egli pone al servizio del Grande Fratello.

Sin dai suoi primi anni sente il fascino del Fratello ed a lui si vota quasi con profonda dedizione.

Nel 1907 scriveva ad un amico: « Il destino con me gioca in un modo molto bizzarro e non so fin dove si potrà arrivare ». Chi ci dice che anche senza il suo Grande Congiunto, Arnaldo non sarebbe stato egualmente «qualcuno» e più di qualcuno nella vita?

Tuttavia, egli non saprà mai resistere al fascino che lo soggioga e lo soggiogherà sempre, del Fratello. Egli non sarà il consanguineo, ma il seguace, il proselite, il discepolo, quasi il credente, perchè egli sentirà sempre una fiducia illimitata e quasi indefinibile nelle possibilità, nella forza morale, nel genio del Fratello.

Molti grandi uomini sono stati incompresi, misconosciuti, ignorati dai più vicini, dai più intimi, forse dagli stessi parenti. La storia è piena di questi esempi. Arnaldo no. Sentirà che quel non so che di eccezionale che c'è nel Fratello, deve intendersi in senso costruttivo, positivo, sentirà che bisogna credergli. E questo sentimento egli non lo prova quando « gli altri » hanno riconosciuto questi meriti eccezionali in Benito Mussolini, ma sempre, da quando dormiva « nello stesso grande letto senza materasso e col saccone di foglie di granturco », da quando ha cominciato ad imparare i primi rudimenti dell'alfabeto ed è andato assieme a caccia di nidi.

Quale rilievo morale non ha questa devozione, questa dedizione, non solo verso il fratello ma verso il Capo, questo rispetto verso il Genio anche se questo nelle vene ha il suo stesso sangue!

Nella sua vita quotidiana di Giornalista egli non defletterà da questo sentimento profondo. « Solo una volta — scrive il Duce — dopo l'attentato della Gibson, sul « Popolo d'Italia », Arnaldo scrive: **ho telefonato a mio fratello...** Egli aveva il pudore del suo affetto verso di me. Io lo sentivo onnipresente, ma nell'ombra. C'era la «confidenza» la più ampia e reciproca, ma c'era in lui - anche - la devozione al Capo ».

Egli — scrive più oltre Mussolini — fu un «buono». Questa virtù della «bontà» era innata in lui. Buono, il che non significa debole, poichè la bontà può benissimo conciliarsi con la più grande forza d'animo, col più ferreo adempimento del proprio dovere. La bontà non è soltanto questione di temperamento, ma di educazione. E ancora essa — negli anni maturi — è il risultato di una visione del mondo, visione nella quale gli elementi ottimistici, superano i pessimistici, poichè la bontà non può essere scettica, ma deve essere credente. Arnaldo era quindi portato alla bontà da questo triplice ordine di elementi, non mai da un calcolo politico o da una ricerca di popolarità ».

Così il DUCE può affermare: « Il Fascismo prendeva con lui un altro aspetto e non soltanto quello, necessariamente duro, della Rivoluzione. Il Regime, attraverso la sua opera si « umanizzava ».

Come credente, Arnaldo porta il suo incalcolabile contributo nei rapporti fra Chiesa e Stato ed è fra i primi sempre a portare la parola chiarificatrice ed equilibrata per risolvere le controversie nascenti fra i due Poteri.

Spirito assai sensibile, come fratello, come padre, come cittadino, come uomo, raggiunge, scrivendo ed operando, le più alte vette della poesia. Di squisita ispirazione, è questo componimento scritto nel periodo della sua visita a Tripoli. Porta il titolo « Nuvole » e dice:

Ho visto stamane ridente
delle zolle riarse,
inbevute
dalla pioggia feconda!
Le piante
sembravano uscite
da un lavacro
di festa
nella gloria del sole
e tendevano
i rami, le vete, gli steli
verso il cielo
a ringraziare e benedire
stracci di nuvole
fuggenti
a irrorare
altre terre lontane!
Così io vorrei un mattino
svegliarmi improviso,
sentirmi leggero,
perdute le scorie
della materialità,
sentirmi vicino
agli esseri cari,
librato lo spirito
ai lidi immortali!
Non credere al male,
gioire ascendendo!
Abbracciare nell'impeto
i fratelli che soffrono,
coloro che sperano
credere nella forza che domina,
nel pensiero che illumina
il mondo.
Tendo lo spirito in alto
come gli steli e le piante verso
[i cieli
Ma i desideri dell'anima
fuggono anch'essi
come le nuvole
verso lidi lontani

« **Sentirmi vicino agli esseri cari** » è un motivo che ritorna insistente alla mente del Padre, dopo la morte di Sandrino — la tragedia più tremenda della sua vita, alla cui prova il suo spirito si affina e si « sublima » — la cui perdita lascia in lui un vuoto che nessuna cosa può colmare se non la morte.

◆

Dire di questo libro di Benito Mussolini, compiutamente e degnamente, è quasi impossibile, tanta ricchezza di « motivi », di avvenimenti, di insegnamenti (anche questi e come!) c'è in esso.

E' un libro che supera il fatto contingente della vita politica, in quanto trascende e s'innalza a sfere d'arte, di poesia e di umanità che rivelano il tocco e la sensibilità del grande scrittore. Perchè Benito Mussolini si rivela ai nostri ed ai posteri non soltanto come il Condottiero di una Rivoluzione vittoriosa, non soltanto l'uomo d'azione e di Governo, ma la figura e la personalità di scrittore e di letterato più originale più compiuta e più rappresentativa del nostro tempo.

Questo libro, infatti, di così alta ispirazione e gentilezza, non manca di rivelarci un'altra faccia della sua poliedrica anima della sua eccezionale e multiforme personalità.

FRANCESCO PREVIT

LA RIVISTA DI BERGAMO

retribuisce scritti sceltissimi di carattere culturale (storico, letterario, artistico, scientifico, ecc.) riguardanti Bergamo e provincia. Invitiamo i nostri amici a collaborare a questa sontuosa rivista diretta dalla Medaglia d'Oro on. Antonio Locatelli. Redattore: Nino Galimberti. - I manoscritti vanno inviati alla Redazione della « Rivista di Bergamo » in Viale Vittorio Emanuele, 61 - Bergamo - Tel. 39-67.

Il mendicante e la stella

Greggi d'agnelle in cie[illegible] che scolora,
porpora che si speg[illegible] all'orizzonte:
e la villa, che all'ombra sta del monte,
abbrividisce al soffio della bora.

Trilli di mandolini ad ora ad ora
spandono i grilli, mentre già le impronte
dileguano del sole: e pur dal fonte
s'ode una voce, che s'attarda ancora.

Che voce è mai? di gioja o di dolore?
E' la mistica voce dell'Ignoto.
Non si vede persona: e il giorno muore.

Ora all'ingresso un mendicante io noto;
umile, fa squillar la campanella:
ma s'accende su lui la prima stella.

ALFREDO BACCELLI

2 International Press-Cutting Bureau,
110, Fleet Street, London, E.C.4.

Extract from 59

New York Times

19 MAR 1933

THE NEW "ROMAN SCHOOL"

1000

By FRANCESCO MONOTTI.

ROME.

IMAGINE yourself carelessly turning the pages of a child's geography atlas and suddenly discovering that Washington was missing from the map of America. A mistake or an insult? So one need feel little wonder at the commotion in a recent Milan show when it was found that in an ingenious map of Italy, drawn by a painter and based on the relative importance of every city to art, Rome was nowhere to be seen.

The map had to be removed, but the spirit that had prompted it, accusing the Eternal City of never having bred a single great artist but of having always drawn from other places whatever good was in them, goes far beyond the bounds of a simple joke.

The new alarming fact is that Rome is determined to make use again of her power of attraction in order to gather within her walls all the most prominent artists and become once more the leading art centre of Italy. History such as was shaped by the Popes but a few centuries ago would thus repeat itself under Fascist régime, even if such geniuses as Michelangelo, Raphael and Cellini do not seem to thrive in our mechanical age.

But, above all, it marks the rise of a wholly modern esthetic sensibility, the merging of all artistic forces rejecting Marinetti's futurism as well as the Milan novecentists into the new and dynamic Scuola di Roma.

No one can honestly deny what the futurists have done to bring Italian art abreast of the times and of the most "advanced" movements in other countries. But, up to a certain point, it was a kind of negative work.

This is how the novecentists came in. The war was over, the world was still taking breath, when a woman who was not an artist herself and who was not a prophet, but who had been living for years side by side with Mussolini in the draughty den of the Milan paper Il Popolo d'Italia, stepped out and blew the bugle of reconstruction. Margherita Sarfatti, the so-called nymph Egeria of Italian art, little knew at the time in what a pretty kettle of fish she was dipping her venturesome ladle.

It would have been all very well but for one thing. Signora Sarfatti had started at the wrong end of the rope, namely at Milan, at a moment when Mussolini was about to devote his life to a booming of Rome and everything Roman. Novecento meant Milan, and Milan meant the plain, honest-to-goodness, hard-working province. Rome, on the contrary, meant not only this century, but continuity through all time. Capital of two empires, of State and Church, caput mundi.

A tree is judged by its fruit and the Roman school of painting seems very anxious to be judged by its work. Exhibitions abound on the Tiber's banks. They last for the short span of a week or a fortnight, then are pushed aside by the long stream of newcomers, waiting in line as for bread at famine time.

The show of the pictures by Cagli, Cavalli, Capogrossi and Michelucci, held at the Bardi Gallery, ranks among the revelations of this season. Especially Cagli, though by no means a complete artist as yet, discloses an originality in his work, a kind of divine discontent, that may lead him and us very far.

At the new and attractive Sabatello Gallery, Marini and Donghi have likewise attracted a great deal of attention, while Dal Monte "sold out" at the Circolo Artistico. Bragaglia, the most liked and unselfish of all art patrons, has recently celebrated the two-hundredth exhibition of young artists held in his itinerant gallery, with a show of Petrella da Bologna's paintings.

FONDÉ EN 1922
ARGUS EGYPTIEN ET INTERNATIONAL
DE LA PRESSE
BUREAU D'EXTRAITS DE JOURNAUX ET REVUES
Correspondants à l'Etranger
A. CASSIGONIS DIRECTEUR
IBRAHIMIA - ALEXANDRIE
TÉLÉGR.: "AREGYPRESS"

No de débit :

Extrait de LA LIBERTE

Date : 5 APR 1933

AU CIRCOLO ROMA

Réception en l'honneur de Madame Margherita Sarfatti

Comme nous l'avons dit dans notre numéro d'hier, les Membres du Circolo Roma recevaient dimanche dernier, Madame Margherita Sarfatti, célèbre écrivain de l'Italie moderne.

Bien avant l'heure, dans les salons se retrouvaient sociétaires et invités. Il y avait aussi un grand nombre de Dames, très élégantes dans leurs belles toilettes.

Nous avons noté la présence de MM. le Comm. Falqui-Cao, Président du Cercle ; Mr Bacolla ; le Cav. Dr. Gioia ; le Cav. Uff. Dr. Jella ; Maître Tristan Malatesta et Madame ; le Comm. Prof. Chirone ; les Proff. Auchieri, Christillin, Versou, Pardo, Giannantonio ; Mr Borsa ; le Comm. Grassi et Madame ; Mme et Mlle Vanni ; le Cav. Uff. Marullici et Madame, et plusieurs autres.

A 9 h. 30, salués par le Président et les Conseillers du Cercle, font leur entrée au Salon, S.E. le Comte Pagliano, Ministre d'Italie, Madame la Comtesse Pagliano et Madame Margherita Sarfatti. Ils sont accompagnés par le Comm. Nonis, 1er Secrétaire à la Légation ; le Comm. Colonel Liberati, Consul d'Italie ; le Comm. Tripepi, Consul Juge ; le Cav. Ing. Arturo Garozzo, Secrétaire du Fascio.

Le Comm. Falqui-Cao présente Madame Sarfatti. Il se demande s'il est nécessaire de relater l'œuvre si connue et si apprécié de Madame Sarfatti qui a su être la Mère héroïque par le sublime sacrifice de son fils sur le champ de bataille; la fervente et enthousiaste collaboratrice de la formation des Fasci ; l'écrivain de haute élévation intellectuelle et la célèbre critique des manifestations artistiques de l'Italie moderne.

Le Président remercie ensuite Madame Sarfatti d'avoir bien voulu accepter l'invitation du Cercle Roma et lui passe la parole.

Est-il possible, se demande la Conférencière, de pouvoir parler devant un public si choisi et si attentif sans se laisser transporter par le plus bel enthousiasme au souvenir du spectacle de cette cérémonie du 14e anniversaire de la fondation des Fasci di Combattimento ? J'ai devant moi, dit-elle, cet ensemble magnifique et superbe de la jeunesse qui s'enthousiasmait aux paroles du Prof. Munari et à la vision des films relatant les épisodes saillants du voyage en Egypte des Augustes Souverains Italiens. Comment donc ne pas associer à mes souvenirs, cette mémorable journée d'il y a 14 ans à Milan, la sensation éprouvée le matin même par la preuve éclatante de ce qu'a pu réaliser le Fascisme ?

(Voir la suite en 8ème page)

(Voir la suite en 8ème page)

(Suite de la 2ème page)

Et puisque les souvenirs ramènent la Conférencière à l'origine du fascisme, elle commence par nous dire que c'est précisement à cette époque que datent ses deux premières sensations aériennes. Une indirecte, ayant assisté à un incident de vol survenu à Mr Mussolini et qui aurait pu avoir de graves conséquences ; l'autre à propos d'un voyage aérien à bord d'un de ces avions encore si peu sûrs et si peu commodes. Mais dès cette première aventure, Madame Sarfatti sera une fidèle de l'aviation. Elle a parcouru maintes régions ; elle a admiré des panoramas inoubliables...

La géographie, cette science si importante et si délaissée, trouve dans l'aviation un solide partenaire. Les spectacles qui se profilent des fenêtres de la carlingue, vous conseillent à connaître les paysages, leurs noms et leur configuration. Ce passage simultané en une même journée, d'un continent à l'autre, demande une préparation géographique sûre et attrayante et la vision, par exemple, que l'on a eu survolant Rome, vous donne la perception nette des causes de sa grandeur et de son impérialisme. Voyez les quatre grandes routes qui se détachent de Rome ! Où vont-elles ? Une par le littoral et les Alpes Maritimes, va vers la France, l'Espagne et les Colonnes d'Hercule ; l'autre par l'Adriatique, passe les Alpes et se ramifie dans l'Orient européen ; une autre pointe vers le Sud, passe en Sicile et regarde l'Afrique ; une autre enfin par Brindisi, se dirige dans l'Orient Asiatique jusqu'aux confins de l'Inde mystérieuse et même la Chine.

Et la vision de Saint Pierre ? N'est-ce pas un immense homme qui par ses deux bras (les deux rangées de portiques) invite l'humanité à se mettre sous l'égide protectrice du christianisme ?

Et d'autres sensations encore. Le départ de Brindisi, la vision de Corfù, Zante, le canal de Corinthe, l'Acropole divine, l'Egée avec ses îles légendaires, les Dardanelles avec ses morts de la grande guerre, et Stambul la merveilleuse, avec ses Mosquées et le Bosphore...

Tout cela étale à nos yeux éblouis l'œuvre prodigieuse de l'homme, ses admirables conquêtes et cette marche triomphale de l'humanité vers les plus magnifiques réalisations.

Si donc nous devons nous en tenir toujours aux spectacles des paquebots et des trains si comodes, nous ne devons pas aussi nous fixer sans trêve sur cette terre qui est notre raison d'être et que nous adorons farouchement. Détachons-nous de temps en temps, soyons à même de la survoler la connaissant dans ses moindres détails et plongeant notre regard pour toujours mieux l'admirer. De la carlingue, l'homme nous apparaîtra dans toute sa puissance d'action. Notre amour pour lui ne pourrait que s'accroître et la rapidité des échanges, fera éclore sur le monde une ère nouvelle de rapprochement et d'entente qui emmenera, peut-être, cette période de tranquillité et de paix que l'humanité a de tout temps souhaité.

Une magnifique réception a réuni autour d'un somptueux buffet les admirateurs de Madame Margherita Sarfatti.

Silvio Lumbroso

N. 774

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. Milano N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIOVANNI JAURÈS, 60
MILANO (133)
TELEFONO N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

Nuova Italia

Roma Sera

5 APR. 1933

Le donne di cui si parla viste da altre donne

MARGHERITA SARFATTI.

E' una donna che mi intimidiva moltissimo. Tutte le volte che ho avuto occasione di incontrarmi con lei é sembrata perfettamente cortese, ma fiera, chiusa, come ricinta di solitudine. Una solitudine non voluta per orgoglio e sprezzo, ma subita, istintiva, invincibile.

"Non ha simpatia per le donne," mi ha spiegato qualcuno al quale dicevo la mia impressione e ció mi ha resa di fronte a lei ancora piú riservata.

Tutte le volte che ho letto i suoi scritti, peró, mi é sembrato di riconoscere in essi lo stesso vento di solitudine, aspro e vibrante entro al quale ella sembra passare nei salotti, fra la folla, come portata e isolata, vicina e inavvicinabile; quelle raffiche, che, negli spiriti come negli altipiani, danno il senso dello spazio e dell'elevazione. Leggendo il suo articolo su Anita, qualche tempo fa, mi é sembrato di riconoscere, nel suo modo di descrivere l'eroina, un pó del suo temperamento.



Non so se é la natura del romanziere che mi inganna e mi induce ad alterare la realtá facendo sorridere forse la stessa signora di cui scrivo, ma io non posso descrivere le persone che quali mi appaiono. L'alterazione prodotta dall'artista, peró, spesso altro non é che un profondo intuito, una specie di doppia vista, la quale squarcia le apparenze accumulate dalle contingenze della vita quotidiana e dalle combinazioni fisiche fino a formare una realtá fittizia piú verosimile della vera e raggiunge la veritá essenziale, inalterabile dello spirito che, quasi sempre, é lontano e diverso. Da ció tante contradizioni, incomprensioni, impossibilitá di manifestarsi, equivoco continuo nella comunicazione con i propri simili, inquietudine intima dello essere umano.

Ho visto Margherita Sarfatti in casa sua, in un ambiente di sobria eleganza luminosa e di serenitá e di semplicitá cosi solida ed equilibrata da dare un vero senso di conforto, di stabilitá allo spirito che vi entra. Una grande casa chiara dalle pareti imbiancate a calce, ornate do molti quadri modernissimi e di alcuni quadri antichi. Una casa in cui sono oggetti e mobili modernissimi, oggetti e mobili antichi, oggetti e mobili solamente vecchi.

Ho giá scritto altra volta che la casa rivela la donna prima che essa appaia e parli e non solo é il ritratto della donna che vi abita, che l'ha arredata, del suo carattere, del suo temperamento, ma é la storia della sua vita. Qui in questo bellissimo appartamento della quieda Via dei Villini, c'é Roma e c'é Milano e c'é, risalendo nel tempo e sapendo indagare la natia Venezia. Fa capolino da certe miniature, da certe stoffe di colore smorto, di vecchio broccatello che piú spiccono, vicino a un modernissimo vaso di alluminio, a una contorta pianta grassa, a un quadro di Funi. E tutto é messo insieme e fuso con garbo, e nello spesso tempo com quel fondamentale disinteresse della persona che pur sapendo l'attrazone dell'estetica e della raffinatezza materiale — a cui piú sono sensibili le persone che piú sono intelligenti — ha in sostanza qualche cosa di piú concreto che l'assorbe e la porta lontano da queste cose materiali nelle quali vorrebbe invece eccellere. Potrei stabilire tra una sedia antica ed una terracotta modernissima, fra una mensola e un lume, tutti i momenti in cui Margherita Sarfatti si é distratta, é stata rapita un momento alla mensola da una strofa, da un pensiero politico, da una critica artistica per ritornare poi al suo lume. Tra l'una e l'altro necessariamente vi é una pausa, una soluzione di continuitá. Queste pause, queste interruzioni nella sincronia dello arredo e che spesso si notano anche nell'educazione dei figli, nello andamento della vita materiale, amorosa ed economica io l'ho notata immancabilmente nelle case di tutte le donne intelligenti, fossero di buono o di cattivo gusto, moderne o antiche, ricche o povere Non vi é che Grazia Deledda la quale, mentr con i suoi libri ci rivela vivere in un mondo spirituale di grandi vastitá di spaziosi orizzonti, abbia una casa in cui tutto sia di una coerenza elementare. Forse il segreto di ció consiste appunto in questa elementaritá, nella limitazione sorprendente che io penso imposto da una volontá di una forza superiore por lasciar tutto il posto alla vita dello ingegno e dello spirito. Chi é di noi che non abbia sentito in qualche momento della vita la nostalgia di una casa che non é da tutte e che, bisogna riconoscerlo, va certo attribuita in gran parte alle qualitá di ordine e di metodo dei settentrionali, spira dalla quiete confortevole della sua casa in cui si aggira come una reginetta, fresca e scintillante di vita, la sua Fiammetta: é facile capire, appena vistele insieme, che questa é l'opera, fratante, che piú sta a cuore alla sua autrice.

"Quando ero ragazza invece — ella soggiunge — la mia famiglia mi ha molto ostacolata. Capirá, essi erano clericali, io socialista; puó imaginarsi che contrasti!"

Eh si, me lo imagino. Mi piace molto anche imaginare questa bionda giovinetta veneta, nell'etá in cui la vita é tenuissimo sogno — quattordici anni! — in un pase che é tutto un sogno pietrificato, come per magia, in delicati arabeschi, in ricami e trine di marmo; in una epoca in cui le giovinette ancora piegavano sulle trine e sul ricamo i volti pavidi, le testoline vuote, mandar articoli anonimi a giornali importanti come per esempio "Il Capitan Fracassa" — e glieli pubblicavano — e permettersi di essere socialista, cosí, per convinzione propria, contrariamente alle idee della famiglia!

C'é poco da meravigliarsi se oggi che é all'apice della sua affermazione, che il successo le ha dato la misura e la coscienza del suo valore, ella che fu indipendente nelle sue idee e sicura di essa da bambina, passi un pó lontana fra la gente, pur avendo una natura affabile e indulgente, un dolce sorriso che conforta i timidi.

MARINELLA LODI

prodotta dall'artista, però, spesso altro non é che un profondo intuito, una specie di doppia vista, la quale squarcia le apparenze accumulate dalle contingenze della vita quotidiana e dalle combinazioni fisiche fino a formare una realtá fittizia piú verosimile della vera e raggiunge la veritá essenziale, inalterabile dello spirito che, quasi sempre, é lontano e diverso. Da ció tante contradizioni, incomprensioni, impossibilitá di manifestarsi, equivoco continuo nella comunicazione con i propri simili, inquietudine intima dello essere umano.

Ad una fiera del Libro in cui capitammo nello stesso "stand" ho avuto occasione di avvicinare di piú la signora Sarfatti e constatare quanto fosse invece gentile, cortese, semplice con noi donne, anche con quelle che erano semplicemente delle principianti e che ella trattava come colleghe.

Capitava lí due o tre volte al giorno, si intratteneva affabilmente con il pubblico parlava con tutti, firmava le copie, con una modestia ed una semplicitá assoluta Dopo poco però scappava, rapita da una passione superiore: "Vada o Ostia, vado al mare!" Mi spiega che il mare é stato uno degli elementi piú necessari alla sua vita e alla sua felicitá fin dalla piú tenera infanzia. Sua madre la portava piccolina al Lido quando il Lido non era ancora un famoso posto di villeggiatura e vi erano poche capanne; é sua madre che ne propagó con entusiasmo i meriti e le seduzioni fino a farlo diventare ció che é oggi.

I suoi figli sono quasi nati nella acqua; e mi presenta scherzosamente un giovanottone alto con gli occhiali: "Questo si puó chiamare Venere perché si puó dire che é uscito dalla spuma delle onde!"

Il mare luminoso, azzurro e deserto é la passione di questa donna che é vissuta in tanta intimitá con l'inchiostro, con l'atmosfera asfissiante della tipografia, con la vita tumultuosa, quotidianamente effimera del giornale. Perché non bisogna dimenticare che Margherita poetessa, critica d'arte, romanziera, Margherita Sarfatti che col suo magnifico Dux ha scritto una preziosa pagina di storia é stata, con Matilde Serao e con Febea, antecedenti però a lei, una delle poche nel nostro Paese che abbia fatto, con passione e fervore di fede — ai tempi gloriosi del "Popolo d'Italia" — la vita del vero giornalista; vita snervante di redazione dove non si ha il tempo di ponderare ció che si scrive, né di consultare i volumi in biblioteca, di arrotondare il periodo e studiare la bella parola, ma si ha pur sempre la propria responsabilitá verso il pubblico del quale si sta anzi sempre sott'occhio; dove bisogna costringere il cervello al lavoro fra l'andirivieni delle persone, il fracasso delle Linotypes, l'ansia inculcata dal garzone di tipografia che vi strappa la cartella di mano mentre ancora non avete finito il periodo che stavate scrivendo a rischio di perdere e la strada dal soggetto al complemento diretto...

E' questa prova — quando se — ne esce con successo — un vero collaudo del cervello perché, se non é virilmente forte, fallisce. E tutte e tre queste donne — lo sappiano coloro che relegano le donne che lavorano utilmente in un terzo sesso arido e sterile — sono state madri premurose, vigili, tenerissime!

A casa sua, infatti, ho visto la signora Sarfatti tra i suoi figli, i suoi libri, i suoi quadri, i suoi amidi tutte le donne intelligenti, fossero di buono o di cattivo gusto, moderne o antiche, ricche o povere Non vi é che Grazia Deledda la quale, mentr con i suoi libri ci rivela vivere in un mondo spirituale di grandi vastitá di spaziosi orizzonti, abbia una casa in cui tutto sia di una coerenza elementare. Forse il segreto di ció consiste appunto in questa elementaritá, nella limitazione sorprendente che io penso imposto da una volontá di una forza superiore por lasciar tutto il posto alla vita dello ingegno e dello spirito. Chi é di noi che non abbia sentito in qualche momento della vita la nostalgia di una semplicitá assoluta coraggiosa, della cella monastica e magari della prigione?

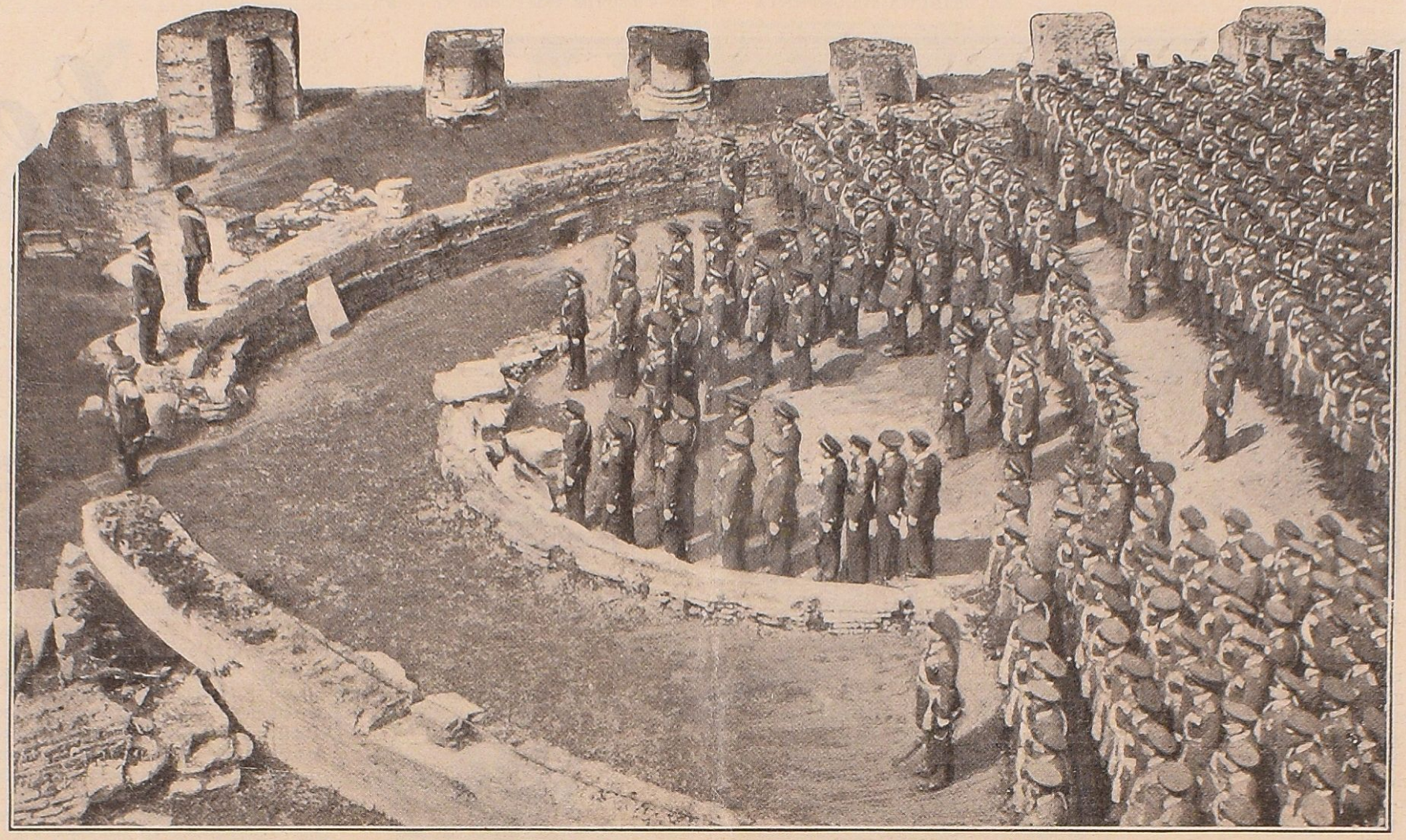
La parete imbiancata a calce, la parete assolutamente vergine, candida e nuda, é per noi suggestiva come la pagina bianca. Anche questo sentimento, fra tanti altri ho rilevato sulle pareti imbiancate a calce della casa di Margherita Sarfatti.

Nella prima biblioteca, nel primo salotto, offrendosi per prima cosa agli occhi di chi entra, sono tutte le edizioni ingiallite dal tempo e sfogliate di quei romanzieri che tutti abbiamo letto nella nostra giovinezza: Balzac, Stendhal, Zola, e che in genere nascondiamo nei punti meno in vista per lasciar posto agli autori piú alla moda, alle edizioni eleganti; e questo mi é piaciuto tanto. E' una prova di grande sinceritá e semplicitá, di mancanza di ogni posa letteraria nella padrona di casa, e a ció non deve essere estraneo il cimento del giornalismo, del lavoro da uomo fra uomini che sfronda tutte le debolezze e libera l'ingegno dalle scorie, lo fa valido e puro come un guerriero. I Proust, i Gide, ecc. sono in un'altra biblioteca, chiusa, coperti da griglie, invisibile a un occhio che non sia, come il mio era, volutamente indiscreto e curioso.

Le chiedo se approva questa stragrande fioritura di donne letterate, che annoia tanto gli uomini, e che non sempre é giustificata da un reale valore; "Perché no — mi risponde — non bisogna scoraggiare nessuno; é bene che tutte quelle che hanno una semplice tendenza o aspirazione tentino perché non si sa da quale potrá uscire una vera affermazione artistica e perché é sempre giovevole al cervello cimentarsi", tendersi, in uno sforzo superiore.

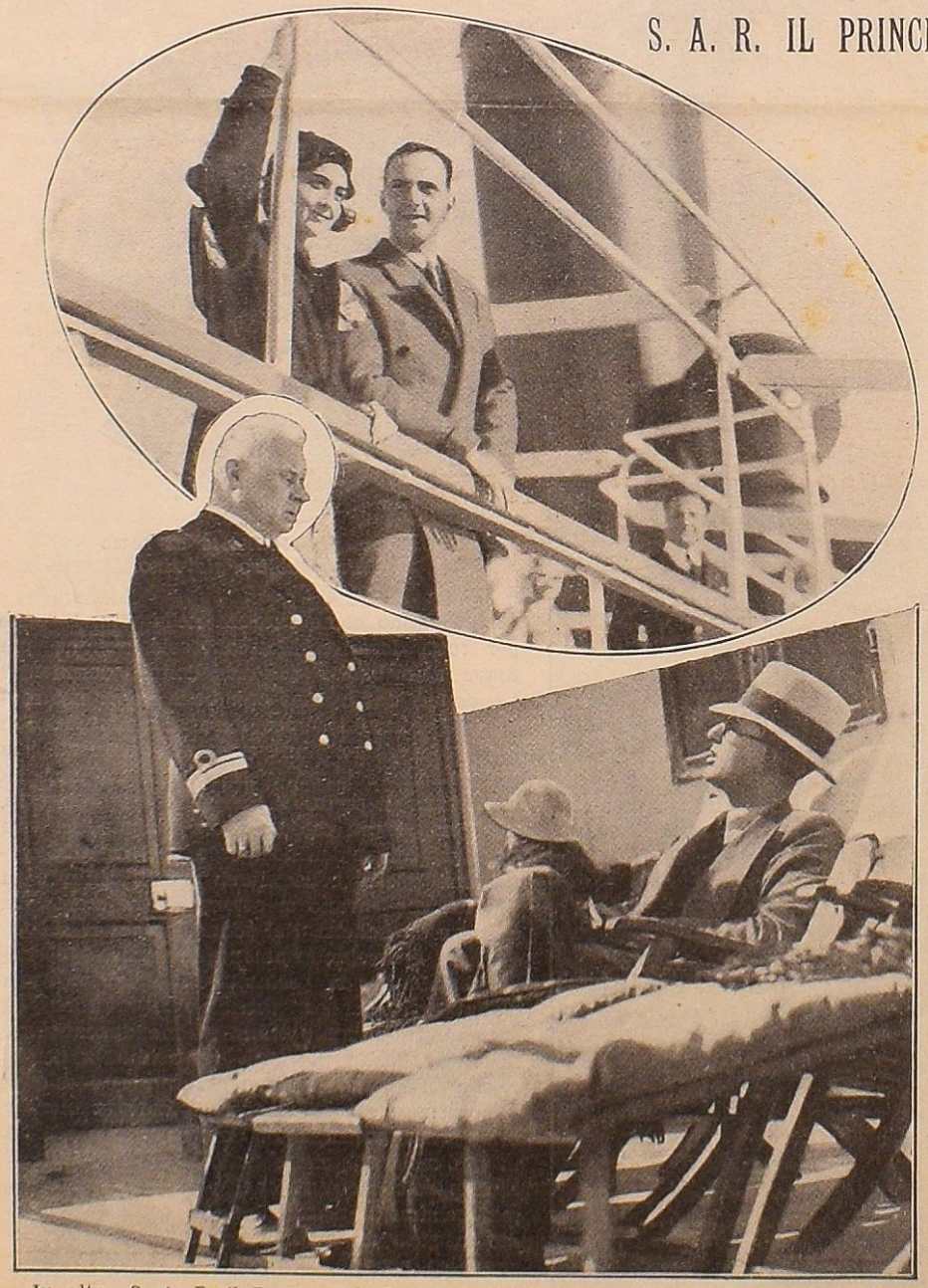
Le domando se sta preparando qualche volume. "Due. Il canzoniere del mare, raccolta di poesie ispirate dal mio viaggio nell'America del Sud e I segni del Meridiano, un libro di critiche letterarie. "Le chiedo se ha trovato ostacoli nel conciliare la sua vita di scrittrice con quella di donna e di madre. "Nessuno" e difatti questa conciliazione sapiente, perfet-





IL DUCE AL GRAN RAPPORTO DEI PILOTI DELL'ARMATA AZZURRA, NELLO STADIO DI DOMIZIANO, AL PALATINO.

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE DURANTE IL VIAGGIO VERSO L'EGITTO.



In alto: *S. A. R. il Principe di Piemonte e l'Augusta sorella Principessa Maria, assistono da bordo alle ardenti dimostrazioni della cittadinanza di Brindisi.*
In basso: *S. A. R. il Principe di Piemonte intrattiene a colloquio il comandante del piroscafo « Ausonia ».*



S. A. R. il Principe di Piemonte e Margherita Sarfatti

M ..... N° 53

LE COURRIER DE LA PRESSE
"LIT TOUT"
"RENSEIGNE sur TOUT"
ce qui est publié dans les Journaux et Publications de toute nature
et en fournit les Extraits sur tous Sujets et Personnalités

Ch. DEMOGEOT, Directeur
21, Boulevard Montmartre, PARIS (2e)

Extrait de : COMOEDIA
Adresse : 11C, Champs Elysées PARIS 8.
Date : 12 AVRIL 192
Signé :

Mme Margherita Sarfatti parle de l'art en Italie

Notre confrère Beaux-Arts *va publier une série d'articles consacrés à l'art de divers grands pays du monde, sous la signature d'importantes personnalités du monde artistique de ces nations.*

Le premier de ces articles vient de paraître. Il a pour auteur Mme Margherita Sarfatti, qui est une des rares femmes critiques d'art digne de ce nom et qui n'ignore rien de l'évolution de l'art contemporain.

En voici les principaux passages :

Les qualités et les principaux caractères de l'art fasciste prennent toute leur valeur dans le « style fasciste » et notamment dans la prose de Benito Mussolini, écrivain.

.....

Dans le domaine de l'Art, comme d'ailleurs, dans presque tous les autres, le fascisme a dû débarrasser l'Italie d'une mentalité et d'une rhétorique surannées. A travers mille expériences intéressantes et contradictoires dans l'art graphique, dans la peinture, la sculpture et l'architecture, nous voyons mûrir aujourd'hui les fruits de ces expériences. Nous avons un art. La première, la peinture a été renouvelée ; elle fut suivie immédiatement par la sculpture et, enfin, à quelque distance, par l'architecture.

Ce renouveau commence dès l'avènement du gouvernement fasciste; déjà, dans les premiers mois de 1923, Benito Mussolini, à peine devenu chef du gouvernement, inaugurait la première exposition des peintres du 900 italien par un discours plein d'esprit et de cordialité prononcé, selon sa propre expression, « par un artiste parmi les artistes ».

L'année 1925 annonce l'année 1926 par trois présages significatifs : le discours au Capitole, dans lequel le Chef du Gouvernement trace le plan futur de la Ville Eternelle, « qui devra devenir, en cinq années, grande comme à l'époque d'Auguste ». Le 1er janvier 1926, le Conseil des ministres décrète la fondation de l'Académie d'Italie. Au mois de février, le Chef du Gouvernement en inaugurant à Milan l'exposition des peintres du 900 italien prononce un discours qui constitue un véritable programme artistique. Les réalisations dépassèrent ce qu'on pouvait attendre de ces trois présages. L'Académie d'Italie siégeant dans un palais splendide, la Farnesine, distribue des titres et des prix, attire toutes les ambitions, toutes les aspirations. C'est un foyer d'irradiation magnétique, un centre d'activité et d'intérêt, nécessaire pour encourager et divulguer en Italie les manifestations spirituelles les plus pures et les plus élevées.

.....

Benito Mussolini est en train d'accomplir, de toutes ses forces, à pas accélérés, en brûlant les étapes, l' « œuvre historique », analogue à celle qu'accomplit, en France, une grande dynastie entourée d'hommes de génie.

N. 444

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

LEGGASI A TERGO

Il 420 Firenze

16 APR. 1933

Aspetti del giornalismo:

Tecnicismo — Competenza — Insostituibilità

C'è venuto in mente di scrivere questa equazione leggendo la nervosa, documentaria prosa di Farinata sul « Popolo d' Italia ». L'articolista ha discusso ampiamente su quello che è o dovrebbe essere lo « stile del giornalismo fascista ». Discussione fatta un po' da tutti. Da coloro, cioè, che tale discussione possono fare e da tanti altri che meglio sarebbe non si sobbarcassero a tale fatica. I primi, insomma, sono quelli che scrivono con il sentimento della fede, i secondi — e non sono pochi — scrivono per.... adattamento. Nell'adattamento c' è, spessissime volte, da riscontrare uno zelo d'argomentazione così esagerato (zelo e argomentazione) da fare indispettire anche il più disattento lettore.... apolitico. Non parliamo poi di quella vantata cosa che è il « tecnicismo » portato sempre in ballo quando si vuole contrabbandare meglio quello che non è facile contrabbandare: cioè la sincerità, la perfetta dedizione all' Idea e al Capo. Certa gente — anzi « certi polli » — curano la veste esteriore del giornale per far « bilico » alla manifesta deficienza del testo. Infatti si può senz'altro asserir questo: che i giornali che mancano di tecnicismo, fatti cioè alla.... sbarazzina, pieni di vivacità e sentire fascista, che agitano problemi, che discutono senza stare a.... fiutare se quel tale o tal'altro argomento può essere trattato, quei giornali, in generale sono poveri di.... veste, poveri, cioè, di tecnicismo. Viceversa, gli altri, i tanti altri, sono abbondantemente forniti di gente tecnica, la quale « diventa necessaria » per assumere poi la caratteristica della « insostituibilità ». E' il dramma tra i due giornalismi, quello che è rimasto in piedi dal vecchio regime e che subisce — dice Farinata — con resistenze sotterranee la fascistizzazione, e quello fascista che ha ragione di essere nella consapevolezza inconfondibile della fede, dell' ideale, del dovere e della missione.

Naturalmente — questo lo diciamo noi — è il primo, dei due giornalismi che pecca di zelo. E si capisce: quando si è.... bigi si vuole, in generale, apparire più.... realisti del re. E allora vien fuori o apparisce la.... cafonata. La cofanata (Farinata lo chiama « eccesso di zelo ») appare in un titolo forzato, in un artificio tipografico o fotografico, nella sproporzione di una magniloquenza fuori posto, nell'ordine di una cronaca, nell'ostentazione di un rifacimento, nella ripetizione stentorea di un motivo, in quella serie insomma di particolari disarmonici, i quali tradiscono in pienissima linea la disarmonia interiore. Ossia fanno apparire ben chiara la falsità.... dell' ideale e il « reale » tornacontismo di un adattamento.

Ma, ripetiamo, è da tempo che si tira a palle infuocate non soltanto contro il falso tecnicismo ammantato da falsa competenza con relativo « tupè » della.... insostituibilità, ma è da molti anni ancora che si fa bersaglio contro la retorica della carta stampata. Se ne occupò anche Margherita Sarfatti, su « Critica Fascista » ed in epoca non certo vicina: nel 1927! « Vi è un certo concetto tronfio — scriveva — ieratico e antiquario del fascismo, soprattutto attraverso certa enfasi di linguaggio. Il fascismo è movimento giovanile e classico, di coraggiosa aderenza alla realtà, e che dice continuamente di sì alla vita, con prode allegrezza. Invece sul fascismo, movimento antiretorico, va innestandosi una retorica nuova, e per ciò ancor più fastidiosa di gonfiezza e di adulazione ».

E la scrittrice aggiungeva: « Non parliamo di certi luoghi comuni del linguaggio giornalistico: l'alalà è potente, il discorso è poderoso, l'entusiasmo è travolgente, la disciplina è severa, l'ovazione è interminabile, le legioni sono quadrate, etc. ». Dal che si vede che il.... tecnicismo, con la « più competenza » non ha portato alcuna « sostituzione » nello stucchevole frasario. E sì che del tempo ne è già passato.... Ne è passato tanto che anche a Farinata « pare impossibile che si ignorino ancor oggi elementarissime verità come questa, che lo zelo è il fervore della virtù, non l'acrobazia dell'egoismo e tanto meno uno strumento per bassi servizi ».

Su per giù anche la Sarfatti adoprava le stesse parole (e sette anni or sono!...) nei confronti degli zelanti scribacchini. Ella scriveva infatti così: « Esprimere un po' meno di quanto si senta ed esprimerlo con precisione, per esprimerlo con misura, con armonia semplicemente, con sincerità questo ideale di vereconda e trattenuta compostezza, anzichè di abbandono, è una virtù, cioè una forza di vita e d'arte alla quale deve condurci il fascismo ».

Ad ogni modo noi non vogliamo fare i « difficili ». Ammettiamo che da qualche tempo c'è un miglioramento nei riguardi di certe lamentate artificiosità di linguaggio.... scritto. Certo si va un po' coi piedi di piombo.... Ma forse è per la stretta parentela che la carta stampata ha con il metallo stesso. E' forse la « malleabilità » di tal metallo che ha reso duttili, pieghevoli — loro malgrado! — tutti quei tali tecniconi, competentoni e.... insostituibilissimi signori, i quali, appunto, denaturano il « fervore della virtù (lo zelo) con le acrobazie dei loro bassi tornacontismi e con la costante preoccupazione di render soltanto « bassi servizi ».

Uno qualunque.

LA VENDITA DELLA RACCOLTA INGEGNOLI

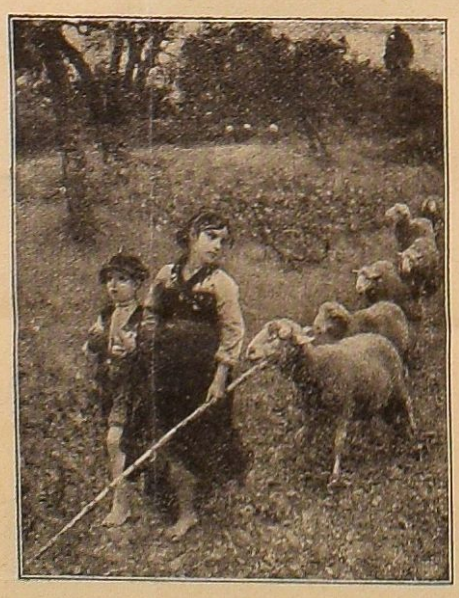
Il bilancio della stagione di vendite milanesi del 1932-33 non era fino ad oggi un bilancio brillante; si potrebbe dire anzi che sono mancate quasi del tutto riunioni di una qualche importanza. Ma la stagione s'avvia ora alla sua conclusione con un avvenimento assai notevole: la dispersione della Raccolta Ingegnoli, considerata fra le più cospicue della città per numero di opere e per qualità di pezzi.

Questa collezione, che abbraccia tutto l'Ottocento italiano con la preoccupazione evidente di esser composta da dipinti ben rappresentativi d'ogni scuola regionale e d'ogni singolo maestro, è il frutto dell'assai lunga fatica



G. Boldini - Generale Spagnolo

di un amatore dal gusto eclettico, ma portato sopratutto a prediligere i pittori napoletani e il Boldini e il Favretto. Tale predilezione appar chiara dalle opere adunate nelle quali prevalgono appunto quelle dei maestri nominati dianzi. Con questo non si vuol dire che figure di primissimo piano, come il Fattori e il Signorini, il Ranzoni e il Fontanesi, siano meno bene rappresentati; come vedremo, è anzi vero il contrario. D'altra parte assenze, come quelle del Toma e del Lega, dell'Hayez e del Cecioni, non sembrano sufficienti per togliere alla raccolta il carattere di una vera e propria enciclopedia pittorica dell'Ottocento italiano.



F. P. Michetti - Ritorno.

S'è già detto che il gruppo napoletano è quello più nutrito: esso s'apre, come è logico, con il suo capostipite, Giacinto Gigante, qui rappresentato egregiamente dall'acquarello di «Cava dei Tirreni», del 1832, benissimo modulato, e dalla «Riviera di Sorrento», del 1840, più tradizionale per taglio e composizione. Altri e differenti elementi compaiono nelle opere di Giuseppe Palizzi, specie nella «Pastorella con gregge», mentre la scena di una «Caccia al cervo» (proveniente, come molti altri dipinti, dalla Galleria del Principe Giovannelli) è più vicina alle composizioni del fratello Filippo, del quale si ha qui un notevole gruppo di



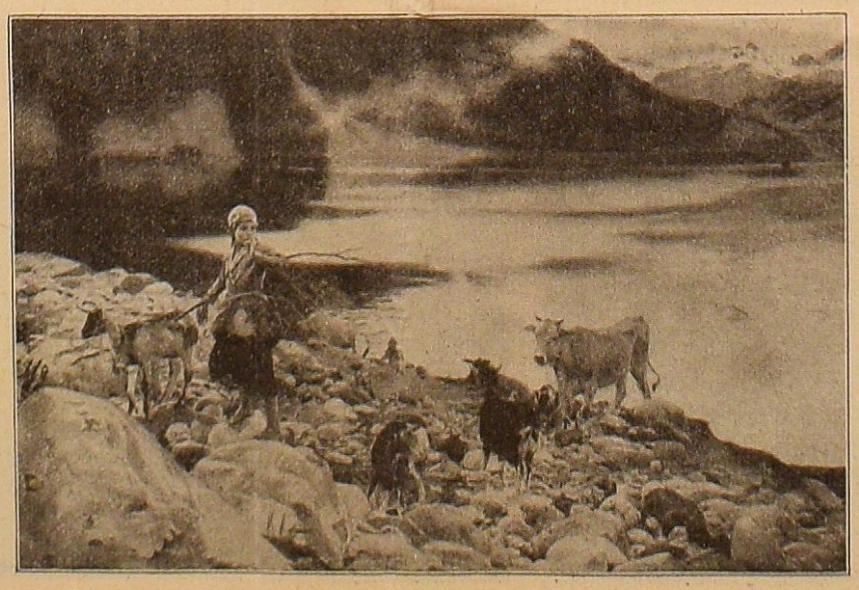
G. Favretto - Mercato di Campo S. Paolo a Venezia.

tele. Segnaliamo anzitutto «Agli scavi di Pompei», in cui l'aneddoto non riesce a sopraffare i valori pittorici; alle rappresentazioni d'animali si torna invece con i «Cavalli all'abbeveratoio», del 1865, con i «Colombi sopra un terrazzo», con il «Cavallo con cane», del 1872, che è forse quella realizzata più a fondo.



G. Favretto - Il Padre e la sorella del Pittore.

Il quadro storico conta esempi come la «Vittoria Colonna» del Morelli, che già vedemmo alla vendita Sacchi, e il «Consiglio dei Dieci» del raro Celentano, che ripete in proporzioni minori il notissimo dipinto della Galleria d'Arte Moderna di Roma. Quanto a Michele Cammarano vi è qui un gruppo di tre



Ettore Tito - Il Lago di Alleghe.

opere davvero importanti; sopratutto il grande dipinto delle «Boscaiole», del 1867, può essere considerato come uno dei più felici esempi dell'arte di questo pittore per altro parecchio disuguale.

Si giunge così alla generazione successiva, vale a dire al Mancini e al Michetti. Del Mancini la «Figlia del mugnaio» è un'opera capitale del primo periodo; dipinta nel 1872-73, può essere accostata al «Violinista», allo «Scolaro», alla «Lettura» e come esse è ricca di sbalorditive abilità di pennello. Bisogna dire che il Michetti fosse una delle passioni del raccoglitore, che nella sua quadreria ha adunato una quindicine delle sue opere; e il gruppo tanto numeroso conta esempi, fra grandi e piccini, di tutti i periodi di questo pittore. Così la testa controluce di «Annunziata», la fidanzata del Michetti, è del 1882, la «Pesca delle telline» — che fu già di Giulio Pisa — è del 1878, il «Ritorno» — tipica pastorelleria quasi miniata — è del 1887, mentre la «Figlia di Jorio» porta la data del 1895. Questo grandissimo dipinto precede dunque l'altro, che dalla galleria Nazionale di Berlino è da poco tornato in patria e nel quale la composizione è parecchio mutata, specie per la figura femminile e per il paesaggio che chiude la scena.

Usciti dalla stessa scuola pittorica sono anche l'abruzzese Teofilo Patini, qui rappresentato da quattro opere, e il pugliese Giuseppe De Nittis, ma i dipinti di quest'ultimo non appartengono al periodo napoletano. Tre di essi, e famosi, che figurarono alla vendita



Luigi Nono - Autunno.

Guaita del 1929, furono eseguiti a Londra: *Westminster, Piccadilly, La domenica a Londra* e sono opere troppo note perchè se ne abbia da parlare ancora. L'illustrativa scena delle «Corse a Longchamp» invece va assegnata agli anni del soggiorno parigino ed anche questa è stata più volte riprodotta e commentata.

Il Dalbono, l'Irolli, il Casciaro, il Lojacono segnano infine l'ultimo periodo della scuola napoletana ed i dipinti di questa raccolta li rappresentano assai efficacemente.

Da Napoli a Venezia: il gruppo dei



G. Boldini - Ritratto di Signora

Favretto è senza dubbio il più importante che si conosca, sia in gallerie pubbliche che in collezioni private, private. Sette dipinti, fra i quali spicca la *Scuola di pittura*, che rivedemmo anche alla Mostra d'arte veneziana dell'ultima Biennale: un dipinto sobrio e pur ricco di valori pittorici, certo uno dei più compiuti che abbia lasciato il maestro veneziano. Più famosi sono

forse il minutissimo «Ritratto del padre e della sorella del pittore» e specie quel «Mercato di Campo San Polo a Venezia», d'ampie, inconsuete dimensioni: due opere che figurarono alla stessa mostra, che sono state ampiamente commentate dai biografi dell'artista e che senza dubio sono due esempi tipicissimi del quadro di genere favrettiano.

Gli altri pittori veneziani che precedettero e seguirono l'autore della «Lezione d'anatomia» e della «Caccia al sorcio», sono rappresentati in modo assai completo: ricordiamo i Ciardi, Guglielmo — con la «Pace alpestre avanti sera» — e Beppe, Mario de Maria — con la nota «Fabbrica di scheletri» già della raccolta Pisani —, il Nono — che conta «Autunno» e «Scena di villaggio» —, il Bezzi, il Fragiacomo — di cui è specialmente notevole la «Laguna con vivai al sole» —, il Tito, artista « venuto al mondo per maneggiare il pennello e la matita, per dipingere e disegnare, e poi disegnare e dipingere ancora, per riflettere nel limpido specchio della sua retina i fugaci aspetti della vita e trasformarli, attraverso il crogiuolo di un ricco temperamento pittorico, in superbe visioni di bellezza e di gioia », (Margh. G. Sarfatti, *Emporium*, aprile 1905).

Passando dal Veneto alla vicina Lombardia, si ritrova un'opera capitale della raccolta: un Ranzoni del periodo inglese, finora del tutto inedito, che viene a prender posto degnissimamente fra i dipinti già noti e studiati. Si tratta del ritratto di una fanciulla e di un bimbo col cane (I tre amici), che se per certi aspetti del soggetto può ricordare i «Bimbi Troubetzkoy», appare più ricco di virtù pittoriche e più acuto per penetrazione psicologica.

Un eccellente Cremona, conosciuto questo — e figurò infatti anche alla recente mostra di Palazzo Reale — è il «Ritratto di bambino», del 1872: un'opera intensa e ricca coloristicamente ed immune da sentimentalismi dolciastri.

I due maestri del quadro di genere, Domenico e Gerolamo Induno, sono presenti, l'uno con il «Bambino malato» e con la gustosa «Lettera», l'altro con il «Racconto del Garibaldino» e con la «Partenza del volontario». Ispirati dai fatti del Risorgimento sono anche la «Carica dei carabinieri a Pastrengo» e «Bezzecca» del De Albertis.

Giovanni Segantini è rapresentato da due opere giovanili e pochissimo conosciute, «Tabacco da pipa» e «Tabacco da fiuto» (che servirono come insegna di un negozio di tabacchi della vecchia via San Giuseppe), e dalla «Gioia del colore», grande natura morta del 1886; dipinta prima della seconda «Ave Maria a trasbordo» e dopo «Alla stanga», essa segna dunque il passaggio dell'arte di Segantini dal periodo della Brianza a quello del divisionismo.

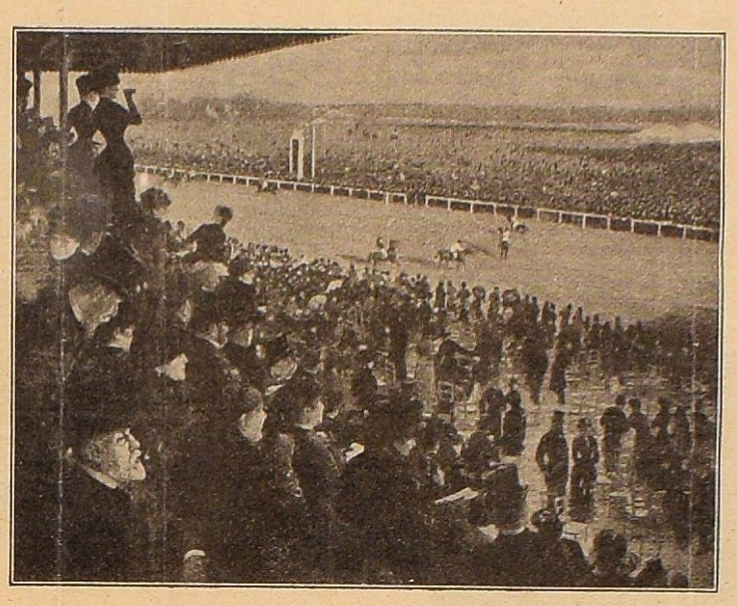
I pittori lombardi del tardo Ottocento, paesisti come il Gignous, aneddotisti come il Barbaglia, ispirati a soggetti di carattere umanitario-sociale come il Mentessi, il Morbelli, il Pusterla, postcremoniani come il Conconi e Leonardo Bazzaro (della prima maniera), sono tutti presenti come sono presenti Mosè Bianchi — con il «Violinista» e la «Bautta», provenienti dalla Villa Giovanelli di Lonigo, e «Le paurose», particolare dalla «Traversata in laguna» della galleria milanese — e il Gola, quest'ultimo con l'importante «Lavandaia nel valloncello».

Il contributo della pittura piemontese ha valore sopratutto per due capolavori del Fontanesi: il « Lavoro della terra», passato alla vendita Peretti e ritenuto dall'autore stesso come uno dei quadri suoi migliori (fu dipinto a Firenze nello studio del Banti nell'aprile 1867), e «L'armento», che si abbevera allo stagno infuocato dalle luci rosse del tramonto. Gli altri piemontesi dell'Ottocento, dal Pasini («Carovana dello Scià che traversa il deserto») al Calderini, dal Delleani al Grosso non mancano nella raccolta.

Dei macchiaioli si ritrovano il Cabianca, il Signorini e il Fattori, ma specie gli ultimi due sono efficacemente rappresentati, il Signorini dal notissimo «Ghetto di Firenze», il Fattori da due dipinti di grandi proporzioni, il «Salto delle pecore» e il «Mercato in Maremma», opera questa fra le più organiche e costruite del pittore livornese.

Quanto al Boldini, i tre dipinti qui adunati non si riallacciano al periodo fiorentino, ma uno di essi, il famoso «Generale spagnuolo» mumificato nella sua uniforme sgargiante, è forse il suo capolavoro; certo il Boldini non raggiunse mai più una simile acutezza psicologica e una simile potenza di resa pittorica.

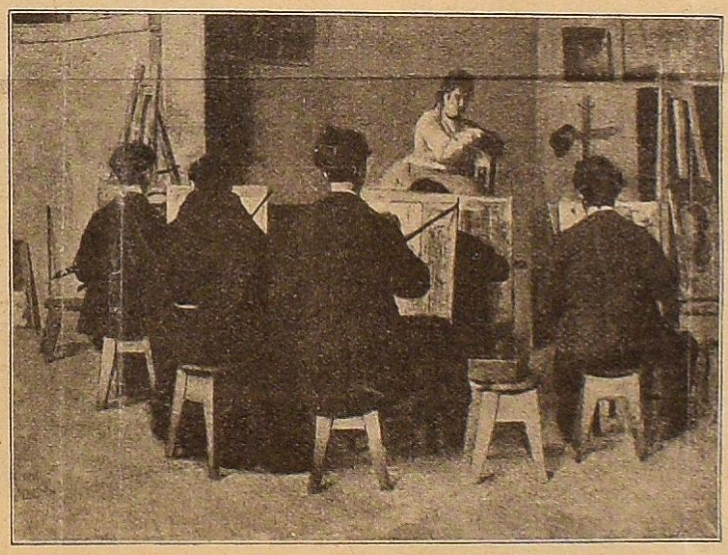
Chiuderemo queste note indicando un gruppo di opere che interessano specialmente i cultori di storia milanese: la «Corsia dei Servi» del veronese Canella e le quattro tempere su seta di Giovanni Migliara, che vi raffigurò per incarico del generale Domenico Pino, scene della rivolta del 20-21 aprile 1814, a cominciare dal tragico saccheggio della casa del Prina in Piazza San Fedele. Come abbiamo detto, la vendita della Raccolta Ingegnoli va segnalata come uno dei più importanti avvenimenti artistici.



G. De Nittis - Corse a Longchamps.



G. De Nittis - La domenica a Londra.



G. Favretto - Scuola di Pittura.



L. Nono - Scena di Villaggio.



F. P. Michetti - La Figlia di Jorio.

2000000 VISITATORI

Zwei Generationen

Meine liebe Enkeltochter!

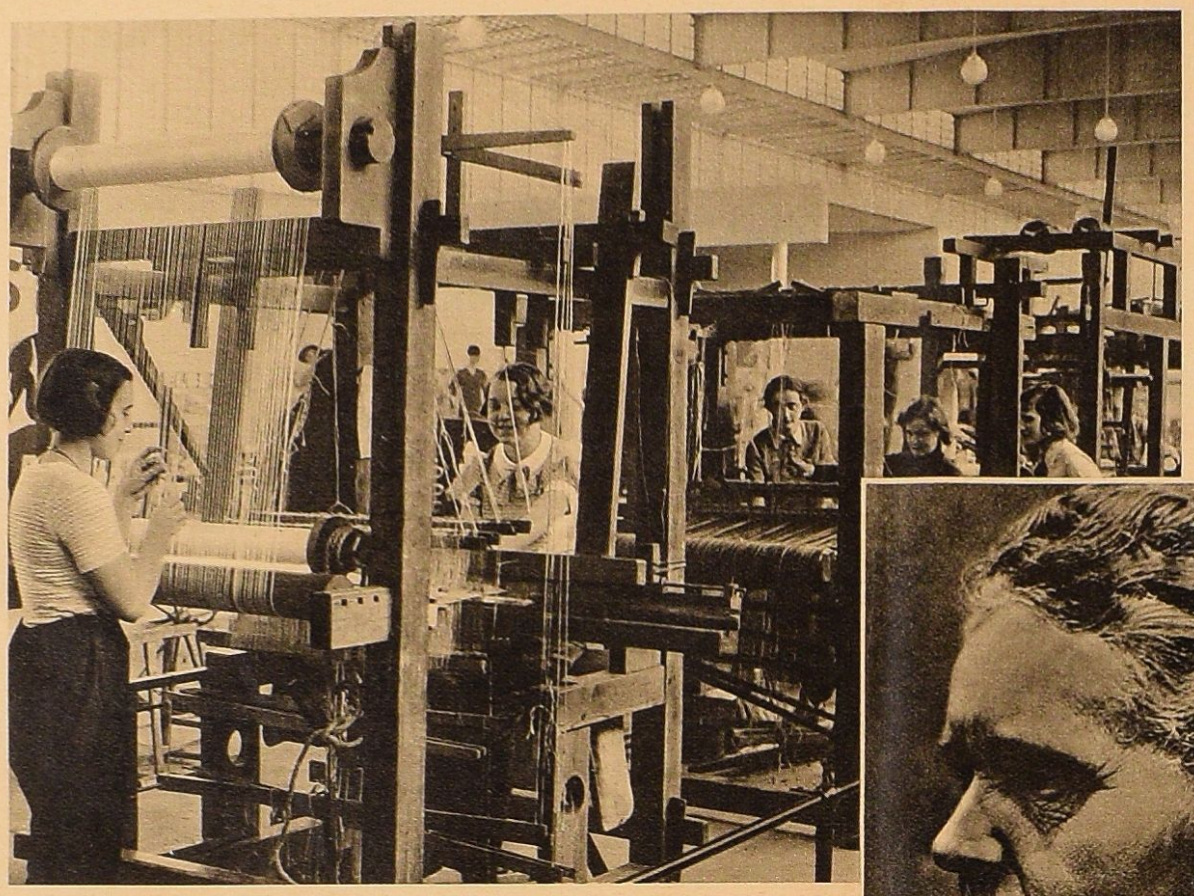
Wenn ich durch die Hallen der Berliner Ausstellung „Die Frau“ gehe, die reich ist, der aber doch nach meinem Geschmack ein Teil fehlt: das Zeugnis unseres Kampfes, unseres Weges und des plötzlichen Sieges, der zu unserer Niederlage wurde — wenn ich mir das alles ansehe, sehe ich unsere und Euere Fehler und am Ende meiner Tage muß ich mir eingestehen, daß wir, meine Altersgenossinnen, schlechte Arbeit geleistet haben. Wir schufen eine Frauenbewegung, die die Frau außerhalb des Volkes stellte. Wir lösten die Bewegung der erwachenden Frau von der Bewegung des erwachenden Volkes. Wir forderten Gleichberechtigung und mußten Sonderrechte haben. Wir wollten alles auf die Frau übertragen, was der Mann hat und tut und kann. Wir haben den zwiefachen Fehler gemacht: wir haben alles Männliche jeder Frau geben wollen und das nur Weibliche auch bei der weiblichsten Frau der Gefahr ausgesetzt, von männlichen Plänen und Interessen verdrängt zu werden. Wir haben uns aus Schleiermachers „Idee zu einem Katechismus für edle Frauen“ die beiden letzten Gebote übernommen: „Du sollst nicht falsch Zeugnis ablegen für die Männer; du sollst ihre Barbarei nicht beschönigen mit Worten und Werken. Laß dich gelüsten nach der Männer Bildung, Kunst, Weisheit und Ehre.“ Und das Wort von Lenin: „Jede Köchin muß lernen, den Staat zu regieren“, wurde unser Leitsatz. Wir bestärkten den Wunsch nach der Männer Bildung, Kunst, Weisheit und Ehre in jeder Köchin, bis sie darüber das Kochen vergaß und hatten für die neue Situation das Wort von Paulus an die Galater (4, 27) zur Stelle: „Sei fröhlich, Du Unfruchtbare, die Du nicht gebierest, und brich hervor, und rufe, die Du nicht schwanger bist; denn die Einsame hat viel mehr Kinder, denn die den Mann hat.“ Die großen Leistungen führender Frauen nahm jede einzelne von uns für sich in Anspruch. Jede einzelne von uns war stolz, daß der sogenannte „Damenfriede“ von Cambrai im Jahre 1529 nur geschlossen werden konnte, weil Luise von Savoyen für Franz I. und Margarete von Austria für Kaiser Karl V. verhandelte. Die Verhandlungen der Renée du Bec, der die Regentin Anna von Austria 1645 den Titel einer „Gesandtin von Frankreich“ gab, mit dem Polenkönig Wladislaw IV. und den Vertrag von Dover 1670, den Henriette, Herzogin von Orleans zwischen Karl II. von England und Ludwig XIV. zustande brachte, buchten wir als Taten weiblichen Geistes und Geschicks, die jede von uns in gleichem Maße zu besitzen glaubte. Die umfassenden Leistungen der Klosterfrauen, der Dichterin Roswitha von Gandersheim, der Gelehrten Hildegard von Bingen, der Heiligen Mechthild von Magdeburg nahmen wir für uns in Anspruch, statt sie für das Volk, für die Menschheit als Vorbild zu nehmen. Und als — Jahrhunderte später — Madame de Staël 1793 als erste Frau politisch-journalistisch hervortrat, als Bettina von Arnim ihr soziales Empfinden auf Friedrich Wilhelm IV. wirken ließ, als sie ihm durch Alexander von Humboldt z. B. schrieb, „er möge den für Berlin geplanten Dom in Schlesien in tausend Hütten bauen“, da nahmen wir dies alles als Beweis besonderer weiblicher Empfindung und Kunst, die jede Frau, einmal auf Politisches und Soziales losgelassen, betätigen würde. Wir verfolgten, um endlich ein paar Beispiele aus der neueren Zeit zu nennen, die Entdeckungen der Madame Curie, der die Menschheit das Wunder des Radiums verdankt und sahen den Aufstieg der Margherita G. Sarfatti, die Mussolini zur Redakteurin er-



Margherita G. Sarfatti,
die Sekretärin Mussolinis



Eine Versammlung japanischer
Lehrerinnen in Tokio



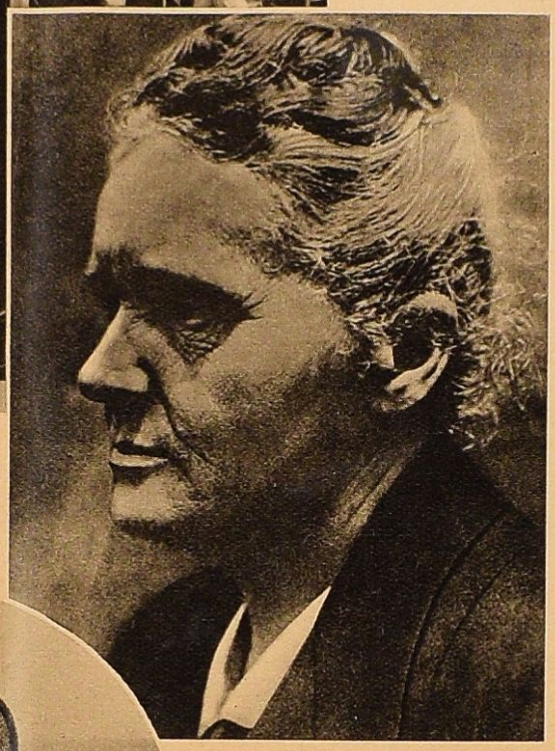
Junge Generation an den Webstühlen

nannte und die von sich sagt, daß sie voller Stolz das Abzeichen der Fascio und die Medaille der Mitkämpfer beim Marsch auf Rom trage, daß sie „Italienerin und ergebene Faszistin" sei. Wir hielten alle diese Taten für weibliche Besonderheiten und redeten Euch ein, daß auch Ihr all dies könnt, weil Ihr auch Frauen seid. Ihr jungen Mädchen und Frauen zeigtet uns aber, daß wir Euch in unserem Sinne schlecht erzogen haben: Ihr strebt in der überwältigenden Mehrzahl dem nach, was bei Eröffnung dieser Ausstellung Minister Goebbels sagte: Ihr wollt dem Mann dienen und nur eine Minderheit hat — ohne Übergang und Ausgleich zu finden — männlichen Zielen nachgestrebt und sich vermännlicht. Unsere Frauenbewegung, die uns herausstellte, ließ alles Politische eine Männerbewegung bleiben. Wir waren nicht umsichtig genug, den Fehler zu sehen und Ihr — von uns falsch erzogen (weil wir eben über dem Regieren das Kochen verlernt hatten!) — Ihr konntet nicht von selbst zur Menschheitsbewegung streben. Ihr habt es Euch leicht gemacht: die formale Gleichberechtigung, die wir Euch erkämpften, benutztet Ihr, um nun aus freier Wahl die alte Sonderstellung wieder anzunehmen: Ihr erkennt wieder den Mann als „Herrn der Schöpfung" an. Nun — vielleicht habt Ihr recht. Bestimmt aber hatten wir unrecht: es kann keine Frauenbewegung geben, es muß eine Volks-, eine Menschheitsbewegung geben — das habt Ihr vielleicht schon erkannt, daß die Annette von Droste-Hülshoff es dichtete, was wir, klüger, hätten richtig verstehen müssen:

„Fesseln will man uns am
eignen Herde!
Uns're Sehnsucht nennt man
Wahn und Traum,
Und dies Herz, dies kleine
Klümpchen Erde,
hat doch für die ganze Schöpfung Raum!"

Von all dem zeigt die Ausstellung „Die Frau" nichts, obwohl gewiß noch Raum genug vorhanden wäre, all diese Zusammenhänge aufzudecken und klarzulegen. Aber die Zeit von heute lebt schnell, will nur Extrakte, nur fertig Serviertes; nimm es nicht übel, wenn ich Dich etwas lange warten ließ, aber daß Du all dies trotzdem siehst, das ist der Zweck dieses Briefes

Deiner alten Großmutter.

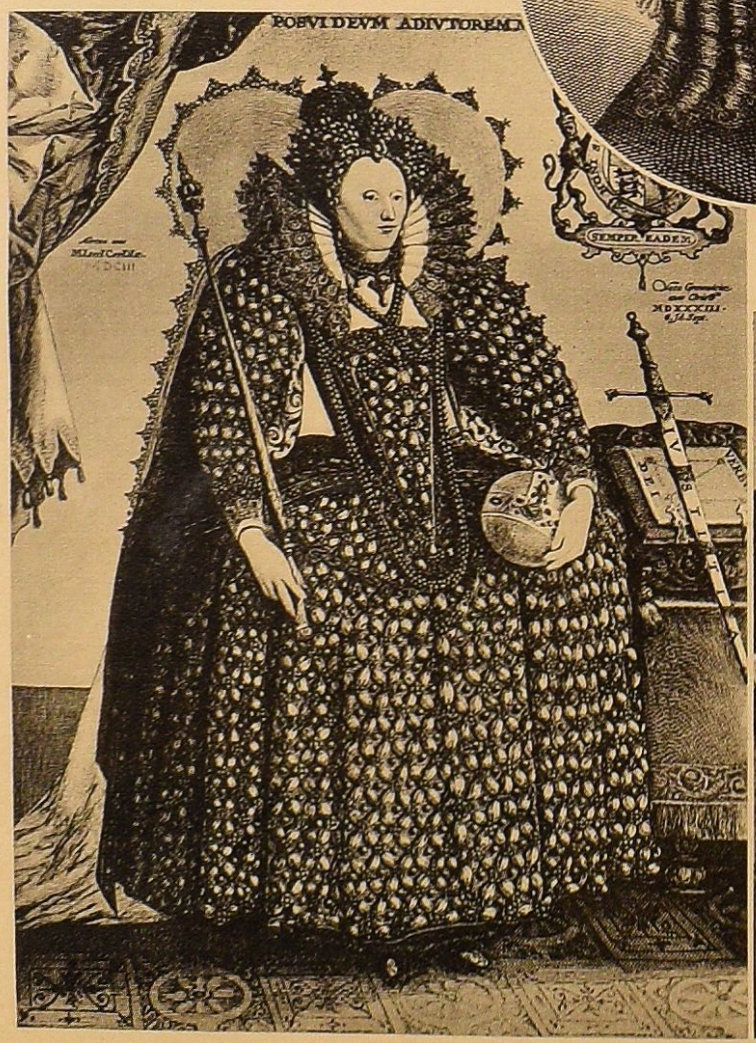


Frau Curie, die Entdeckerin des Elementes Radium



Im Kreis: Annette von Droste-Hülshoff

Unten: Elisabeth, Königin von England



Eine Chinesin spricht in einer Versammlung



LEGGASI A TERGO

58

№ .....

L'ECO DELLA STAMPA
Ufficio di ritagli da Giornali e Riviste fondato nel 1901
(C. P. E. C.: MILANO 77394)
DIRETTORE UMBERTO FRUGIUELE
Via Giovanni Jaurès 60 - MILANO (4/36) - Telefono 53-335
Corrispond. Casella postale 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali città del mondo

L'ITALIA - MILANO
27 APR. 1933

Vite

Pellico - Zandomeneghi

Intorno al popolare autore di quelle *Mie prigioni* di cui ricorse il centenario della pubblicazione nello scorso novembre non mancano certo gli studi biografici e le monografie critiche: a prescindere dai lavori fondamentali del Luzio, del Rinieri, del Chiattone, del Pedraglio, dello Sforza, e, per gli stranieri, del Tangl, si possono utilmente consultare i saggi, meno recenti, del Briano e del Giuria, del Falletti e del Cantù, e tra le indagini ristrette a particolari momenti ed aspetti dell'uomo e dell'opera le pagine del Bellorini e del Bollea, del Bottero e del Calcaterra, del Fabretti e del Piccioni, del Ravello e del Renier, del Clerici e del Piergili, dello Schoch e del Secrétant, del Muoni e del Sandonà. Ma Barbara Allason, con questa sua *Vita di Silvio Pellico* (Milano, Mondadori, 1933), utilizzando l'ampio materiale preesistente, si è proposta di offrirci una più completa ed organica biografia del saluzzese, dall'apparenza alquanto romanzata nella forma, ma nella sostanza appoggiata ad una vasta conoscenza delle fonti, come è provato dal copiosissimo bagaglio delle note.

Il racconto è presentato come un ampio trittico, in cui viene successivamente raffigurato l'*apostolo* della causa della libertà ed indipendenza nazionale, il *martire* del patriottismo durante il tormento del processo del 1821 e le sofferenze della decennale prigionia allo Spielberg, e il *santo* nello svolgimento di una missione di filantropia al fianco di quella grande dama caritatevole che fu la marchesa di Barolo e nella propaganda morale e religiosa suggeritagli dal ritorno sincero e fervido a quei sentimenti di schietto cattolicismo dai quali si era allontanato negli anni della giovinezza fortunosa.

Perchè, nella sua gioventù, il Pellico aveva avuto la disgrazia di perdere la fede; e quando il minor fratello Francesco decise di farsi gesuita gli aveva replicatamente scritto per dissuaderlo: « Procuro con arte — comunicava al fratello Luigi — di aprirgli gli occhi richiamandolo al Vangelo e rilevando le contraddizioni della Chiesa attuale con la primitiva. Gli scredito la pedanteria dei retori, lo animo allo studio della fisica, della logica, delle matematiche. Non è già per zelo anticattolico che io non approvo che si faccia prete; l'uomo che ha la semplicità di credersi ministro del Dio di misericordia, e che opera tutta la sua vita in conseguenza, è un fenomeno rispettabile anche agli occhi dell'incredulo. Ma questo fenomeno è raro. Le passioni, i libri, i progressi irreprensibili della ragione sociale lo rendono attualmente quasi impossibile ». Un suo maestro, prete spretato, era stato causa della sua rovina istillandogli nell'animo il veleno del volterrianismo. Come per tanti altri il dolore — la *bonne souffrance* — fu per lui il segreto della rinascita; attraverso il martirio dello Spielberg maturò la conversione di Silvio, la quale fu compiuta in un periodo relativamente avanzato della sua reclusione. Che all'inizio della sua prigionia il Pellico non fosse ancora religioso, e che la sua religiosità sia nata durante le lunghe ore di meditazione del carcere è dall'Allason esaurientemente provato, ed era del resto già stato chiaramente prospettato dal Luzio.

Ciò del resto non infirma minimamente la veridicità del capolavoro del Pellico, quel libro che, come disse il Veuillot, rappresentò per l'Austria « una grande battaglia perduta ». Si capisce che il Metternich, il quale cercò indarno di preparare una confutazione austriaca del racconto dell'ex-captivo desistendone poi quando si avvide della inanità del tentativo, affermasse « Pas un mot de vrai dans tout cela! » e accusasse la sua vittima di aver fatto « d'un livre de modo da costituire preziosi ed aggiornati repertori per studiosi e collezionisti.

Completa, la collezione consterà di quaranta volumi, per metà dei quali è già fissato il programma. La serie è ora aperta con un volume del Piceni sul *Zandomeneghi*, cui seguirà prossimamente quello di Giorgio Nicodemi sul « Cremona »; e successivamente un « Signorini » e un « Fattori » dell'Ojetti, un « Favretto » del Somarè, un « Mosè Bianchi » del Giolli, un « Ranzini » della Sarfatti, un « Morelli » del Di Giacomo, un « Segantini » del Calzini, un « De Nittis » pure del Piceni e un « Hayez » pure del Nicodemi, ecc.

Federico Zandomeneghi, nato a Venezia nel giugno del 1841 e trasferitosi a Parigi nel 1874, dopo essere stato volontario con Garibaldi e aver dimorato cinque anni a Firenze in comunanza d'ideali e di lavoro col gruppo dei « macchiaiuoli » ed altri pochi anni nella sua città natale, non si mosse più dalle rive della Senna, dove morì il 31 dicembre 1917. Rimasto alquanto nell'ombra (alla sua morte, quando le sue opere andarono disperse all'incanto parecchie, poi rivendute ad alto prezzo, furono acquistate con cifre irrisorie) dopo anni di ostilità e di dimenticanza, ritorna ora all'onore della notorietà e della larga valutazione commerciale. Anche nella critica è sensibile questa corrente revisionista. E se nel 1914, in occasione della mostra dello Zandomeneghi alla Biennale veneziana, il Thovez si esprimeva severamente scrivendo « E' la nota miseria dei soggetti borghesi, vista senza alcuna poesia; la ragazza che porta un mazzo di fiori in un cartoccio, altre che giuocano col cerchio... la miseria intellettuale e sentimentale di quel preteso realismo che volendo ricondurre la vita nell'arte la confinava nelle scene delle toelette, nelle scene delle trattorie, nelle scene di omnibus, nelle forme più volgari di esistenza, cadendo nell'errore in cui oggi cadono i futuristi, i quali dicono di non veder la vita che nel caffè-concerto e nell'automobile »; ora critici di diverse scuole e di opposte tendenze, dall'Ojetti al Somarè, dal Giolli al Mottini, dal Carrà all'Oppo ne recano ben altro giudizio.

Il Piceni, pure rilevando le note di affinità che uniscono l'arte dello Zandomeneghi a quella del Degas e del Renoir, e in genere degli « impressionisti », e notando come i temi dei quadri zandomeneghiani ricordino nella scelta dei soggetti certi comuni motivi messi di moda da quella scuola (« come inevitabilmente accade i distruttori di una *routine* ne creano una nuova ») lumeggia anche efficacemente quella che potrebbe definirsi la nota caratteristica del veneziano spaesatosi a Parigi: « Se Degas, nemico della grazia... è il *chroniqueur* spietato di *ateliers* di danza e di gabinetti da toilette, se Renoir che al contrario tendeva a idealizzare è il poeta ricantato di ridenti ritrovi fuori porta, Zandomeneghi, che osserva indulgente e fedele la realtà, è il pacato narratore del mondo borghese. Egli non dipinse dee e non dipinse femmine, dipinse signore e signorine... E' tutto un mondo deliziosamente provinciale infatti, anche se ritrae luoghi e persone della *Ville Lumière*, quello che vi viene incontro... Svaghi innocenti, ingenue civetterie; sentimento e, un po', sentimentalismo. Immagini preziose e dolci che potrebbero, opportunamente disposte, formare una *suite* atta ad illustrare magnificamente la vita di una signora borghese di quarant'anni fa: i giochi infantili, i primi studi, le lezioni di canto e piano, la prima lettera d'amore, il lavoro al corredo, la maternità, la prima ruga, ahimè! ».

Verissimo. Ma ciò non toglie che, anche sussidiata da un singolare magistero di tecnica, una siffatta arte piccolo-borghese non pecchi per eccessiva ristrettezza di orizzonti.

(m)

te la veridicità del capolavoro del Pellico, quel libro che, come disse il Veuillot, rappresentò per l'Austria « una grande battaglia perduta ». Si capisce che il Metternich, il quale cercò indarno di preparare una confutazione austriaca del racconto dell'ex-captivo desistendone poi quando si avvide della inanità del tentativo, affermasse « Pas un mot de vrai dans tout cela! » e accusasse la sua vittima di aver fatto « d'un livre de calomnie un livre de prière ». Ma l'assoluta veridicità delle *Mie prigioni* è ormai un fatto acquisito e fuori ogni discussione. « La critica storica — ha affermato il Luzio — ha confermato pienamente che, a parte qualche piccola menda, le *Mie prigioni* sono inoppugnabili per la probità di narratore fedele ». Tuttavia l'autrice si è valsa di questa elementare fonte biografica non senza qualche cautela, ammettendo col Rinieri che essa non manchi di « una certa carica di tinte e qualche orlatura poetica » sempre nel senso, però, di far apparire le cose più belle, le persone più nobili, le pene più sopportabili.

La biografia dell'Allason è di vaste proporzioni (un volume di quasi cinquecento pagine); il racconto si fa tuttavia leggere con vivo interesse non soltanto per quanto concerne le due prime fasi — il giovine poeta della *Francesca da Rimini* e scrittore del *Conciliatore*, affigliato alla Carboneria; e il prigioniero dello Spielberg — ma anche per ciò che riguarda l'ultimo periodo della sua esistenza, apparentemente grigio e tranquillo, dalla liberazione alla morte. La scrittrice ha tratteggiato uomini ed eventi con agilità di disegno e vivezza di colori. Ma sono per altro a rilevarsi certi non felici giudizi espressi circa la condotta di monsignor Franzoni, la opposizione svolta dai cattolici piemontesi contro le prime leggi laicizzatrici, ed altri analoghi episodi.

* * *

Una nuova collezione « I maestri della pittura italiana dell'Ottocento » è iniziata dalla Casa editrice Mondadori, sotto la direzione di Arnoldo Mondadori e di Enrico Piceni, col proposito di presentare al pubblico sempre più vasto degli appassionati e degli amatori, la vita e l'opera dei maestri della nostra pittura del secolo scorso, in monografie accurate, dovute ai più noti critici italiani. Ogni volume consterà di 60-80 pagine di testo nelle quali saranno intercalati schizzi, disegni, ritratti, facsimili, autografi, di 60-80 tavole fuori testo in nero e di quattro tricromie. Ad ogni monografia sarà aggiunto un catalogo dell'opera del pittore con l'elenco, per quanto è possibile, completo dei quadri e degli studi principali dell'artista, con indicazioni del genere, proprietà, dimensioni ecc., in

d'amore, il lavoro al corredo, la maternità, la prima ruga, ahimè! ».

Verissimo. Ma ciò non toglie che, anche sussidiata da un singolare magistero di tecnica, una siffatta arte piccoloborghese non pecchi per eccessiva ristrettezza di orizzonti.

(m)

LEGGASI A TERGO

N. 104

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

LEGGASI A TERGO

ITALIA LETTERARIA-ROMA

28 MAG 1933



Gianniuo Zanelli: « Lo scrittore e il suo tempo » (*Giornale di Genova*, 19 maggio).

*

Questo rancore, contro l'arte del nostro tempo e della nostra terra, non è giustificato. Anzi, il contrario è vero. Non è ancora nato, si dice, poema come quello di Omero, nè pittura come quella di Michelangelo per celebrare la Marcia su Roma. Prima di tutto, Omero e Michelangelo sono vette che non si raggiungono ad ogni generazione, tanto è vero che dopo millenni e dopo secoli ancora si nominano trepidando, come maravigliosi prodigi. In secondo luogo, ma principalmente, Omero celebrò la guerra di Troia, avvenuta sei o settecento anni prima di lui. E sappiamo, che una materia storica non può divenire epica, se almeno due o tre secoli non le tesserono intorno il velo del mito e non la portarono, con l'incanto della lontananza e la prospettiva aerea della poesia, a quel punto di trascendenza in cui l'artista può foggiarla a sua posta.

. . . . . .

Questa fola dell'« attualità » così va, fieramente e senza esitazioni, contraddetta. L'arte non può essere definitamente « attuale » sotto pena di circoscriversi alla funzione cronistica di un figurino di mode. E ciò che è solo « cronistico » diviene anacronistico in un battibaleno. Ciò che è soltanto « nuovo » oggi, sarà vecchissimo domani. Napoleone non ancora trovò il suo rapsodo, dopo più di cent'anni. Donatello, quando volle esaltare la rivoluzione di Firenze, giustamente scolpì una Giuditta. E' lo spirito solo che conta. Lo spirito dell'arte deve rimanere nutrito con il vivo contatto del proprio tempo, la forma della sua espressione può, anzi deve esserne lontanissima, se vuol serbare fede all'anima del tempo, nella sua essenza, e non immeschinirsi nell'aneddoto superficiale e vano.

. . . . . .

Esiste solo una forma d'arte in cui l'artista possa e forse debba rimanere fedele e vicino descrittore della realtà contemporanea. Questo è il romanzo in prosa, documentazione di stati d'animo e costumi contemporanei. Voltaire, Stendhal, Balzac, Proust, sono i veridici storiografi della vita contemporanea, ma veridici, essi stessi, solo perchè la trasfigurano, non perchè la rendano immediata e diretta come meccanica sciatta fotografia.

. . . . . .

I piagnistei sull'arte « lontana dalla vita del nostro tempo », lasciamoli fare a disfattisti piccolo borghesi, i quali poi aspirano segretamente a vedere la *Marcia di Leonida* o la *Spigolatrice di Sapri* e le cromolitografie di Garibaldi con Vittorio Emanuele, aggiornate agli eventi d'oggi

La storia, nell'arte, è spirito di espressione e non materia di rappresentazione.

. . . . . .

Repetita juvant.

Crede Ella che giovino, signora Sarfatti, queste (" *Il fascismo nell'arte* ", Stampa, 18 maggio) *antichissime ed attualissime verità? Noi siamo piuttosto sfiduciati. Vorremmo crederlo, vorremmo sperarlo, ma dovremmo illuderci d'avere a che fare con gente meno dura di comprendonio. Non li sente? Vanno in giro gridando che hanno vinto. Vittoria, vittoria. Ma vittoria di chi e contro chi? Dice che hanno riscoperto l'uomo. L'allegria è tanta che finiranno per mangiarselo. E sarebbe una forma d'amore già passata ... a sistema filosofico.* (*Crf. Giulio Cogni*).

X. Y.



Studiare è una falsità

maggio).



Repetita juvant

Soltanto attraverso ad una lenta permeazione degli spiriti le belle realtà hanno modo di divenire sostanza di poesia in quei rari uomini che possono esprimerla. Non è che gli scrittori pensino a rifiutarsi o siano superati dagli avvenimenti; ma la cronaca è sempre venuta prima della storia e dell'arte; e sono proprio le impressioni attualistiche ad aver carattere provvisorio e frammentario.

. . . . . .

D'accordo che i simbolismi, gli arzigogoli, le sottigliezze analitiche son fatti per disanimare coloro che non siano maniaci delle squisitezze difficili: ma non tutta oziosa e lontana è l'arte dei frammentisti per chi sappia penetrarla e d'altra parte gli « ermetici » si rivolgono a pochi lettori, non pretendono di far propaganda; lasciano in pace i moltissimi che credono finita col d'Annunzio e col Pascoli, se non col Manzoni e il Carducci, la grande poesia. Al contrario, coloro che portano sulla pagina fatti d'oggi e persone concrete solo per questo hanno l'aria di assolvere un dovere. E sia; occorrerà però vedere per quanta parte tale contenuto resta grezzo e cioè non espresso artisticamente; apprezzare le intenzioni, senza rinuncia a giudicare sul merito della loro poesia.

Infine: che le sofferenze e le vittorie degli ultimi vent'anni non abbiano ancora prodotto un nuovo « Guerra e Pace » è una constatazione amara solo per gl'impazienti.

LE DUCE ET

Comme nous le montre le clairvoyant reportage de Jean Botrot, dans la politique de Mussolini, le double rôle familial et social de la femme tient une place importante. La collaboratrice du Duce : Mme Mussolini.

Edda Mussolini est, comme son père, une fervente de l'équitation. On remarquera l'étonnante ressemblance de la jeune amazone avec le masque populaire du

« Cela parce que cette ville, par l'intermédiaire de son port, subit l'influence de l'Orient. De nos jours encore, la bourgeoise de Gênes reste enfermée chez elle d'un bout à l'autre de la journée. Puis, le soir, elle se pare de tous ses bijoux, et c'est seulement alors qu'elle se montre en public, au théâtre ou dans la rue, au bras de son seigneur et maître qui l'exhibe fièrement et complaisamment, un peu comme on affiche une maîtresse.

« Dans les autres villes, répéta la signorina Isabella, l'émancipation de la femme n'est pas plus récente qu'à l'étranger. Mais alors que cette émancipation n'était encore, avant l'apparition du fascisme, qu'un simple fait dû à la force des choses, le nouveau régime l'a consacrée, justifiée et, dans une certaine mesure, complétée d'une façon dont nous lui sommes profondément reconnaissantes. Du même coup, le nombre des femmes gagnant elles-mêmes leur vie s'est considérablement accru. J'ajouterai que les salaires sont légèrement supérieurs, en Italie, à ce qu'ils sont en France. Une employée gagne au minimum 500 lires par mois (1), une ouvrière un peu moins. Les appointements supérieurs à 1.000 lires ne sont pas rares. Il y a même des femmes qui dirigent de très grosses entreprises ; on en cite qui gagnent 150.000 lires par an, comme des *businessmen* de première catégorie.

« Tenez compte également de ce fait que l'autorité du Duce sur toute l'activité nationale nous met à l'abri de certaines surprises désagréables. Il avait été question, voici quelques années, de diminuer tous les salaires. Les femmes eussent été, bien entendu, les premières sacrifiées. Mais le Duce intervint et déclara qu'en raison des circonstances économiques, la mesure projetée lui semblait inopportune : tout le monde obéit au Duce... »

La signorina Isabella poursuivit, non sans quelque fierté :

N'oubliez pas, enfin, que la femme italienne jouit d'un certain nombre de libertés qu'ignore encore la femme française. Elle peut se faire ouvrir un compte en banque sans l'autorisation de son mari. Elle peut accepter tous dons et successions qu'il lui plaît. Le mari ne saurait invoquer la loi pour exercer sur la correspondance de sa femme un droit de regard assez souvent despotique, plus souvent encore ridicule. Bref, dans cette association qu'est le mariage, la femme italienne jouit de droits sensiblement égaux à ceux de l'homme.

J'objectai timidement qu'un projet de loi ayant pour but d'assurer les mêmes droits à la femme française, était disposé depuis peu sur le bureau du Sénat.

— Oh ! alors !... dit simplement Isabella.

Mais il me sembla que [illegible] dans son regard, tandis qu'elle laissait s'échapper cette brève exclamation, une petite lueur d'ironie. Peut-être la signorina Isabella, qui est instruite de bien des choses, n'ignorait-elle point les sentiments ardemment féministes de nos pères conscrits...

Je demandai :

— Mais, dites-moi, signorina, qu'adviendrait-il, en Italie, de la femme que ses idées opposeraient violemment au régime fasciste ?

Simplement et franchement, la signorina Isabella répondit :

— Celle-là, si elle a besoin de gagner sa vie, devra s'incliner tôt ou tard devant l'autorité fasciste. Quand un patron veut engager une employée, il ne peut le faire qu'avec

c'est qu'il a supprimé la liberté individuelle. Que serait-il arrivé, étant données les circonstances qui ont accompagné sa naissance, s'il avait eu la faiblesse de laisser les uns tirer à *hue* et les autres à *dia* ? Et puis, tenez, c'est peut-être bien doux de pouvoir entonner à tout propos votre fameux : « Liberté, liberté chérie... ». Mais la majorité des individus, en France comme ailleurs, relève d'une autorité contre laquelle ils ne peuvent absolument rien. J'irai plus loin : l'ouvrier, l'ouvrière, les employés des deux sexes, les salariés de toute espèce y sont beaucoup plus désarmés que les travailleurs italiens, puisqu'ils n'ont pas derrière eux, comme c'est le cas chez nous, un gouvernement autoritaire pour les défendre contre l'arbitraire patronal.

J'objectai à la signorina Isabella qu'elle avait quelque peu détourné la conversation et je lui parlai de cette liberté supérieure, qui s'applique surtout aux idées, à laquelle le fascisme, dès ses premières années, a mis un frein irrésistible.

— Vous oubliez, me dit-elle, avec un rien de sécheresse, que je suis une simple secrétaire dactylographe. Je tape en italien, en français, en anglais et en allemand, quelquefois même en espagnol. Je touche douze cents lires par mois et j'en ai besoin pour vivre. S'il y a des gens qui peuvent s'offrir le luxe de batailler pour des idées, libre à eux. Le Duce, après tout, n'a pas fait autre chose. Il a été le plus fort. Qu'ils essaient, à leur tour, d'être plus forts que lui...

Ayant lancé ce défi aux invisibles ennemis du Duce, la signorina Isabella se tut. Mais, dans le soir déjà sombre, son clair visage restait songeur. L'expression en était tout à la fois énergique et sereine. Belle et pure ainsi qu'une statue, Isabella m'apparut un moment comme l'incarnation gracieuse et forte de la Discipline et du Dévouement au Chef.

⁂

Je rompis enfin le silence.

— Toutes les dictatures ont leur drame, dis-je à Isabella. Un matin, l'homme fort qui soumit un peuple s'éveille avec des cheveux blancs. Qu'advient-il alors de son œuvre ?

— Ce jour-là, reconnut Isabella, si l'homme en question n'a travaillé que dans le présent et pour le présent, son œuvre menace ruine. Tel n'est pas le cas de Mussolini. Il a donné de son vivant, une race forte à sa patrie. La race qu'il lui lèguera en mourant sera peut-être encore plus forte. Et celle-là, née dans le fascisme, puis élevée dans le fascisme, incarnera vraiment la nouvelle civilisation italienne.

Nous nous trouvâmes amenés, de la sorte, à parler de l'éducation civique et militaire de la jeunesse italienne, des *ballilas* où sont accueillis les garçons de huit à quatorze ans, des *avant-guardes* qui groupent ceux de quatorze à dix-huit ans, des *jeunesses fascistes* qui perfectionnent l'adolescent jusqu'à sa majorité, des G. U. F., les jeunesses universitaires fascistes — toutes formations dont le but commun est de préparer des hommes pour la milice, pour cette grande armée des chemises noires qu'on a justement appelée « l'épine dorsale du régime ». Grâce à ce système, l'enfant, à peine sorti des jupons de sa mère, devient un numéro matricule. Ainsi la nouvelle société italienne s'empare des âmes, une à une. Ensuite, elle ne les lâche plus. Notre Condorcet s'en fût peut-être alarmé, qui écrivait « que toute liberté n'est

par quatre, au pas cadencé, vers quelque terrain de sport ou quelque cérémonie !

— J'ai entendu dire, interrompis-je, que les jeunes filles manœuvrent militairement, elles aussi, et qu'on leur apprend le maniement du fusil. Voilà sans doute qui leur permettra de courir aux remparts plus utilement que les femmes de l'Antiquité, lesquelles ne savaient rien faire d'autre, si nous en croyons les tragiques grecs, qu'interroger le champ de bataille, se réjouir en cas de victoire et se lamenter en cas de défaite. Mais il paraît aussi que le Vatican ne s'est déclaré que médiocrement séduit par ce nouveau système d'éducation des filles.

— Quand l'homme est hors de combat, dit orgueilleusement la signorina Isabella, la femme doit être capable de défendre la patrie menacée !

— Je voudrais surtout, repris-je, qu'elle eût à cœur de défendre les idées de paix. Un ami digne de foi m'a conté avoir récemment entendu des petites filles de huit ans fredonner une chanson de bersagliers dont voici à peu près la traduction : *Nous avons eu Fiume. — Ils l'ont goûté, notre poignard, les Autrichiens. — Ils le goûteront aussi, les Français...*

— Simple fait isolé, me dit Isabella. Je puis d'ailleurs vous affirmer — ajouta-t-elle avec un élan qui me plut — que si mes petites cousines chantaient quelque chose de semblable, je les mettrais en pénitence.

— Signorina, dis-je encore, un jour peut-être, vous vous marierez. Ce n'est plus à la jeune femme que je m'adresse ; c'est à la future mère. Les mamans ont déjà bien du chagrin quand elles doivent envoyer leur petit à l'école. Ne ressentirez-vous point quelque tristesse quand vous devrez envoyer vos bambins aux *ballilas* ?

— Je vous trouve bien sentimental, railla la signorina Isabella.

— Et moi, répondis-je, je vous trouve superbement spartiate.

— Ne nous chamaillons pas, coupa Isabella, et répondez-moi franchement : ne vaut-il pas mieux que les jeunes gens consacrent leurs loisirs à s'améliorer physiquement et moralement, plutôt que de les passer, comme cela se voit dans certains pays, au café ou dans de mauvais lieux ?

— Si par « certains pays » vous entendez un pays que je connais bien, je veux immédiatement vous tranquilliser. Nos jeunes gens, eux aussi, consacrent au sport le meilleur de leurs loisirs ; ils préfèrent la limonade au vermouth, et j'ajouterai qu'ils sont, en général, assez go-

de distractions, ni de compagnons et de compagnes...

— Ni de surveillance non plus, fis-je observer.

— Je comprends, dit Isabella, ce que vous entendez par là, et je reconnais bien volontiers que le *dopolavoro* a pour but principal de ne point laisser l'individu abandonné à lui-même. Mais c'est là, vous le savez, la grande préoccupation du fascisme. La société italienne forme aujourd'hui un bloc dont toutes les molécules sont soudées entre elles par des associations comme celle-là. Elle manifeste à chaque individu, dès sa naissance, sa bienveillante autorité ; elle le suit dans la vie ; jamais elle ne l'abandonne. Un esprit tel que le vôtre, que je soupçonne d'individualisme désordonné, discernera surtout les inconvénients d'un tel système. Il a aussi bien des avantages, croyez-moi. Ne trouvez-vous pas d'ailleurs qu'elle offre un magnifique spectacle, cette nouvelle société italienne qu'on a si souvent et si justement comparée à une pyramide ? A la base, le peuple ; au-dessus du peuple, les différentes couches sociales où chacun trouve une place en rapport avec ses capacités ; au sommet de la pyramide, le Duce, prestigieux créateur de tout l'édifice. Toutes les parties de la pyramide ont d'étroits rapports entre elles ; le sommet n'ignore rien de ce qui se passe à la base. N'importe qui, par l'intermédiaire du syndicat, peut se faire entendre jusqu'en haut. Comprenez-vous qu'il me suffise d'être une simple pierre dans un semblable monument, et que j'en éprouve même quelque fierté ?

— Signorina, répondis-je, loin de moi l'intention de contester une telle réussite. Je demande simplement à m'instruire des choses de ce pays, que l'étranger a le droit de ne pas souhaiter pour lui-même, mais dont il a le devoir de reconnaître la forte réalité.

La signorina Isabella, comme tout fasciste digne de ce nom, est un tantinet propagandiste. Ma réponse la satisfit.

— Un dernier mot, lui dis-je. Vous reconnaissez que ce régime exerce sur vous une emprise de tous les instants. Cela, c'est son affaire et la vôtre. Je voudrais pourtant savoir s'il n'y a pas, dans cette atmosphère d'activité et de discipline, une certaine partie de votre vie qui se trouve légèrement sacrifiée ?

— Vous voulez parler, dit Isabella en hésitant un peu, de la vie... sentimentale ?

Elle secoua gentiment la tête :

— Mais non.

Puis avec un sourire d'une délicieuse modestie :

diches avec les femmes. Au demeurant, je conviens bien volontiers qu'ils sont totalement ignorants du maniement de la mitrailleuse.

J'eus l'impression que ces histoi-



Edda Mussolini est, comme son père, une fervente de l'équitation. On remarquera l'étonnante ressemblance de la jeune amazone avec le masque populaire du dictateur.

ridicule. Bref, dans cette association turest le mariage, la femme italienne jouit de droits sensiblement égaux à ceux de l'homme.

J'objectai timidement qu'un projet de loi ayant pour but d'assurer les mêmes droits à la femme française, était disposé depuis peu sur le bureau du Sénat.

— Oh ! alors !... dit simplement Isabella.

Mais il me sembla que brillait dans son regard, tandis qu'elle laissait s'échapper cette brève exclamation, une petite lueur d'ironie. Peut-être la signorina Isabella, qui est instruite de bien des choses, n'ignorait-elle point les sentiments ardemment féministes de nos pères conscrits...

Je demandai :

— Mais, dites-moi, signorina, qu'adviendrait-il, en Italie, de la femme que ses idées opposeraient violemment au régime fasciste ?

Simplement et franchement, la signorina Isabella répondit :

— Celle-là, si elle a besoin de gagner sa vie, devra s'incliner tôt ou tard devant l'autorité fasciste. Quand un patron veut engager une employée, il ne peut le faire qu'avec l'autorisation du syndicat compétent. Le syndicat étant l'expression même du fascisme, quiconque prétend se soustraire à son emprise manifeste du même coup son hostilité vis-à-vis du régime. Il en est ainsi pour tous les réfractaires, à quelque sexe qu'ils appartiennent. Et, ma foi, tant pis pour eux.

Cela était dit avec une certaine dureté. Un peu au hasard — pour enchaîner, comme on dit au théâtre — je demandai :

— Et la liberté individuelle, signorina ?

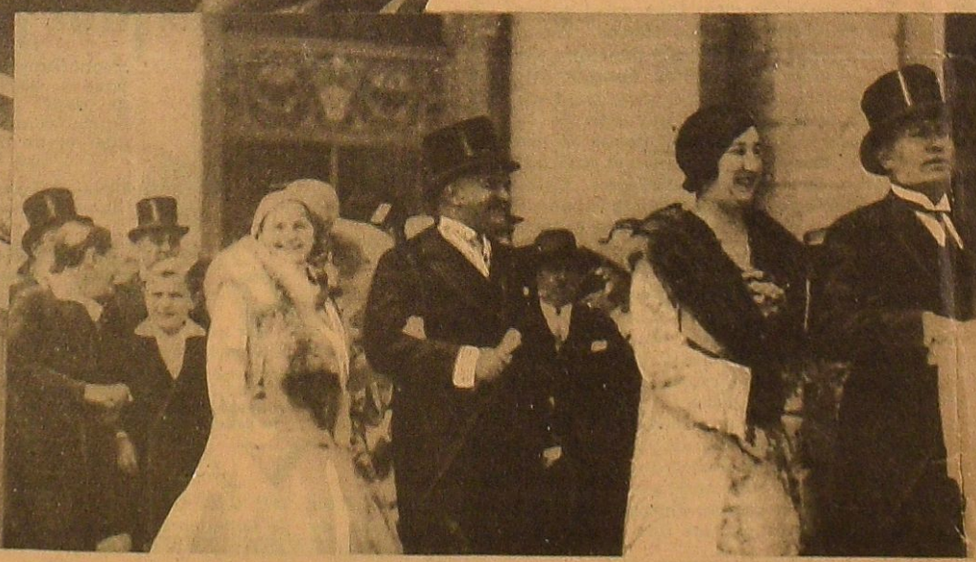
— La liberté, dit Isabelle, c'est une chose bien difficile à définir. Vous rappelez-vous cette fable d'Esope où il est affirmé que la langue est ce que l'homme possède tout à la fois de meilleur et de pire ? Il en est peut-être de même de ce que vous appelez la liberté. Le principal grief d'un certain nombre de Français à l'égard du régime fasciste, n'est pas le cas de Mussolini. Il a donné de son vivant, une race forte à sa patrie. La race qu'il lui lèguera en mourant sera peut-être encore plus forte. Et celle-là, née dans le fascisme, puis élevée dans le fascisme, incarnera vraiment la nouvelle civilisation italienne.

Nous nous trouvâmes amenés, de la sorte, à parler de l'éducation civique et militaire de la jeunesse italienne, des *ballilas* où sont accueillis les garçons de huit à quatorze ans, des *avant-guardes* qui groupent ceux de quatorze à dix-huit ans, des *jeunesses fascistes* qui perfectionnent l'adolescent jusqu'à sa majorité, des G. U. F., les jeunesses universitaires fascistes — toutes formations dont le but commun est de préparer des hommes pour la milice, pour cette grande armée des chemises noires qu'on a justement appelée « l'épine dorsale du régime ». Grâce à ce système, l'enfant, à peine sorti des jupons de sa mère, devient un numéro matricule. Ainsi la nouvelle société italienne s'empare des âmes, une à une. Ensuite, elle ne les lâche plus. Notre Condorcet s'en fût peut-être alarmé, qui écrivait « que toute liberté n'est plus qu'illusoire si la Société s'empare des générations naissantes pour leur dicter ce qu'elles doivent croire ». Mais Condorcet n'est pas prophète en Italie.

— La même organisation, me dit la signorina Isabella, existe pour les femmes. Il y a, de sept à quatorze ans, les *Piccole italiane*, puis, jusqu'à dix-sept ans, les *Giovanne italiane*, puis, jusqu'à vingt et un ans, les *Giovanne fasciste*, et enfin les *Donna rasciste*. Il est désormais interdit aux jeunes filles fascistes de porter la chemise noire. Lorsqu'elles quittent la blouse blanche des *Piccole italiane*, c'est pour revêtir la chemisette blanche et la jupe noire. Le principal but de ces associations est l'éducation morale et physique de la jeunesse féminine. Vous avez d'ailleurs dû voir, le dimanche, des bataillons de jeunes filles en uniforme se rendre quatre

(1) Le cours de la lire italienne est actuellement d'environ 1 fr. 33.

Le mariage, à Rome, d'Edda Mussolini avec le comte Galeazzo-Ciano. Voici, à l'issue de la cérémonie, M. Mussolini, tenant le bras de Mme Galeazzo, aux côtés des deux jeunes époux.



Les deux jeunes fils du Duce, Bruno et Vittorio, qui viennent d'être solennellement admis dans la juvénile milice faciste fondée par leur père.

entendez un pays que je connais bien, je veux immédiatement vous tranquilliser. Nos jeunes gens, eux aussi, consacrent au sport le meilleur de leurs loisirs ; ils préfèrent la limonade au vermouth, et j'ajouterai qu'ils sont, en général, assez godiches avec les femmes. Au demeurant, je conviens bien volontiers qu'ils sont totalement ignorants du maniement de la mitrailleuse.

J'eus l'impression que ces histoires de mitrailleuse, bien qu'elles ne fussent pas des histoires de brigand, agaçaient la signorina Isabella. Je donnai donc une autre orientation à l'interrogatoire que ma charmante amie consentait si complaisamment à subir.

— Et vous, lui demandai-je, par quelle organisation êtes-vous rattachée au fascisme ?

— Par le *doppolavoro*, me dit-elle. Le *doppolavoro* — qui signifie *après le travail* — est une œuvre à laquelle sont affiliés tous les employés et tous les ouvriers des deux sexes. Il organise à notre intention des conférences et des promenades, quelquefois même des voyages. Il donne des bals. Il nous fait bénéficier d'importantes réductions dans les théâtres et les magasins. Une sorte de patronage pour adultes, comme vous voyez... Nous ne manquons, grâce à lui, ni de conseils, ni

votre vie qui se trouve légèrement sacrifiée ?

— Vous voulez parler, dit Isabella en hésitant un peu, de la vie... sentimentale ?

Elle secoua gentiment la tête :

— Mais non.

Puis avec un sourire d'une délicieuse modestie :



— Du moins à ce qu'on m'a dit...

— Vous me rassurez, lui dis-je.

— Je ne sais pas, dit Isabella, si vous parlez sérieusement. Avec les Français, n'est-ce pas... Mais moi, je vous réponds sérieusement, et je vous affirme que les joies auxquelles vous faites allusion ne nous sont pas plus mesurées qu'aux femmes des autres pays. Tout au plus estimons-nous qu'elles ne doivent pas être... comment dirai-je ?...

— Stériles ? proposai-je.

— C'est cela, dit Isabella.

— Décidément, conclus-je, Mussolini fait de vous tout ce qu'il veut.

— Tout ce qu'il veut, c'est vrai. Et d'abord des mères.

Elle guettait un sourire dans mon regard. Mais je me gardai bien d'adopter cette attitude aussi déplaisante que facile.

⁂

Alfredo, roi des cuisiniers de Rome, était debout devant une étagère, au centre de son célèbre restaurant.

Nous achevions, Isabella et moi, de déjeuner à une petite table. Un chianti de la meilleure marque, noir comme le sang d'un homme fort, trônait entre mon amie et moi. Je me sentais un peu indolent, extrêmement conciliant, bref, pas du tout disposé à contrarier ma compagne.

Je m'étais pourtant promis de tenter une nouvelle incursion dans le cœur et dans l'esprit d'Isabella, ce cœur et cet esprit dont elle a voué la meilleure part au Duce Benito Mussolini. Je débutai par une question facile et cependant importante :

— Sincèrement, signorina, ne pensez-vous pas que dans l'admiration inspirée par le Duce à la plupart des femmes italiennes, la séduction physique joue un rôle prépondérant ?

— Pas du tout, répondit catégoriquement Isabella.

— Vous m'étonnez. J'ai vu les femmes allemandes acclamer Adolf Hitler. Or, l'art oratoire de Mussolini, sa prestance, son magnétisme, ne sont nullement inférieurs, bien au contraire, à ceux du *Führer* allemand...

— Vos Allemandes, me dit Isabella, me font l'effet d'être un peu détraquées. Prêteriez-vous aux femmes italiennes, au souvenir de je ne sais quelle littérature, un tempérament de braise et une cervelle d'oiseau ? S'il en est ainsi, vous vous trompez lourdement. La femme italienne, sachez-le, est admirablement équilibrée.

La signorina poursuivit :

— Les femmes allemandes, d'ailleurs, s'occupent beaucoup trop de politique. Sans doute ont-elles des excuses : le manque de travail, la faim, l'inquiétude morale. Nous autres, italiennes, nous suivons le conseil du Duce, qui est de rester à notre place.

— Est-il donc vrai, demandai-je, que Mussolini relègue votre sexe au second plan ?

— Pas du tout, protesta Isabella. Il lui assigne simplement une activité différente de celle de l'homme, et sur un plan différent. Rien d'injurieux à cela. Serait-il déplaisant pour une femme de s'entendre dire qu'elle est née pour être mère, qu'elle doit rester femme, et que si elle veut servir l'Etat, elle ne saurait mieux le faire qu'à son foyer, ou dans un travail approprié à son sexe et à ses moyens ? A ce point de vue, donna Rachele, la compagne du Duce, nous donne l'exemple à toutes. La signora Edda Mussolini a toujours fait de même. Elle est belle, intelligente et brave. Elle ne recule pas devant la nécessité de l'action. Vous savez peut-être qu'un jour, sur les bords de la mer Tyrrhénienne, elle alla sauver, à cent mètres de la côte, une jeune femme qui se noyait. Vous n'ignorez pas non plus que très souvent, avant son mariage, on pouvait voir la signorina Edda en compagnie de son père. Jamais, pourtant, elle n'a joué auprès de lui le même rôle que, par exemple, miss Ishbel Mac Donald auprès du sien. C'est elle, d'ailleurs, qui écrivit sur l'album d'un étranger : « On aide les grands hommes seulement avec l'amour. » Autrement dit, quand on est l'épouse ou la fille d'un grand homme, on doit le soutenir de toute son affection, mais sans se mêler de ses affaires.

— Il me semble pourtant, dis-je à Isabella, que le Duce a parfois légèrement égratigné votre sexe. Je me souviens, à ce propos, d'une passionnante interview qu'il accorda, voici quelques années, à l'une de mes consœurs, Mme Vahdah-Jeanne Bordeux. Le Duce y disait que la femme est avant tout « l'agréable ou gracieuse parenthèse de la vie ». Il affirmait que les femmes, en raison de la délicatesse de leur sexe, se trouvent dans un état d'infériorité physique, et qu'un état d'infériorité physique engendre presque toujours un état d'infériorité morale. Que disait-il encore dans cette interview où il se vantait lui-même d'être « vieux jeu » ? Ceci, par exemple, que les femmes peuvent être les égales des hommes sur tous les terrains, sauf dans le domaine de l'activité créatrice. Il invoquait le cas de Rosa Bonheur, « qui a « peint des animaux, disait-il, « mieux que ne l'a fait aucun « homme », mais qui n'a jamais rien pu créer sans modèle. S'il reconnaissait, d'autre part, que les femmes ont parfois brillé dans la littérature, il ajoutait que la proportion des maîtres écrivains en jupons est d'autant plus infime que, dans le monde entier, les femmes sont plus nombreuses que les hommes.

« Mussolini niait encore, dans l'exposé que je vous résume, qu'une femme pût être l'inspiratrice d'un grand homme. Il posait ce principe que le désir de réaliser quelque chose dans le monde est toujours égoïste. Il citait l'exemple du Dante, dont on a dit qu'il fut inspiré par Béatrice, mais qui n'écrivit la *Divine Comédie*, selon Mussolini, que pour prouver à ses compatriotes, alors qu'il vivait en exil, loin de Florence qu'il était le premier poète de son temps.

« Le Duce, enfin, parlait du mariage. Il disait que l'amour n'en est pas l'unique condition. Il le définissait « une association ferme et « sérieuse de deux êtres sains « ayant entre eux le plus possible « d'affinités physiques et morales ». Il ajoutait que les femmes sont ce que les hommes désirent qu'elles soient...

« Que pensez-vous de tout cela ?

— Tout cela, dit la signorina Isabella avec un sourire moqueur, est peut-être contraire à votre fameuse galanterie française. Je n'y trouve pas, quant à moi, matière à m'indigner. Croyez bien que je considère sans humilité les possibilités de mon sexe. Mais que vaut une femme, quelle qu'elle soit, auprès d'un homme comme Mussolini ? Celui-là qui fit, ainsi qu'on l'a dit, un « saut de la rue au pouvoir » et qui s'est révélé comme une des forces les plus impressionnantes du monde moderne, ne doit-il pas fatalement en imposer aux femmes ?

— Vous voyez bien, m'écriai-je, que la personnalité même de Mussolini exerce une profonde séduction sur vous !

— Je ne songe pas à nier, dit Isabella, qu'il y a dans la vie de Mussolini des épisodes qui me bouleversent. J'ai été émue jusqu'aux larmes en lisant un livre intitulé *Dux* — sa biographie par un de nos meilleurs écrivains italiens, une femme, Mme Marguerite Sarfatti.

— Je connais cet ouvrage, répondis-je. Il contient des pages admirables, celles notamment où Mussolini parle de son enfance, de son père le forgeron, de sa mère l'institutrice. Tenez, j'en sais même par cœur certains passages : « Parmi « les créatures humaines, qui m'a « donné de la tendresse ? Personne. « Pauvre, pauvre maison que la « mienne. Pauvre, âpre vie que la « mienne. » Et plus loin : « Le « menu était fait de soupe, d'un « peu de verdure et de pain. Pres- « que chaque soir, pour le dîner, « de la chicorée sauvage que ma « grand'mère allait chercher dans « les champs, bouillie, assaisonnée « de quelque avare goutte d'huile, « délicieuse du reste. Mais souvent, « nous restions sur notre appétit. » Il y a là une justesse et une simplicité de ton vraiment poignantes. Je comprends que toutes les femmes s'émeuvent au souvenir du petit villageois de Romagne, comme d'ailleurs plusieurs mois à tous les voyageurs étrangers des billets aller et retour comportant — tenez-vous bien — une réduction de soixante dix pour cent sur les tarifs normaux. Toutefois, pour que le coupon de retour soit valable, on doit aller le faire timbrer à l'exposition fasciste. Or, celle-ci est une sorte de labyrinthe à sens unique qu'il faut parcourir tout entière avant de parvenir à l'un des guichets où l'on obtient le précieux coup de tampon. Le voyageur se trouve ainsi contraint de subir, bon gré mal gré, la propagande fasciste et, du même coup, le gouvernement italien accuse, chaque mois ou chaque semaine, un chiffre formidable d'entrées à l'exposition.

Une attitude typique de Mussolini. L'aspect physique du Duce, son allure virile, son masque puissamment modelé, font comprendre sa popularité et son ascendant sur la foule.

Vous me direz que le voyageur hostile ou simplement indifférent à la politique fasciste a toujours la ressource d'arpenter au pas accéléré les quarante ou cinquante salles de la *Mostra facista*. A moins d'être le dernier des butors, quand bien même il le voudrait, il ne le pourrait pas. En effet, à peine a-t-on franchi le seuil de la première salle qu'on reçoit une impression tellement forte qu'on n'a plus désormais qu'un seul désir : tout voir, tout comprendre, tout juger.

Une façade grise et rouge sombre, devant laquelle montaient la garde, mousqueton au poing, une demi-douzaine de miliciens fascistes, voilà ce que je vis tout d'abord de l'exposition. Puis nous enfilâmes, Isabella et moi, un long couloir au bout duquel, au-dessus d'une porte, une inscription en lettres gigantesques captait invinciblement le regard.



ainsi, sa prestance, son magnétisme, ne sont nullement inférieurs, bien au contraire, à ceux du *Führer* allemand...

— Vos Allemandes, me dit Isabella, me font l'effet d'être un peu détraquées. Prêteriez-vous aux femmes italiennes, au souvenir de je ne sais quelle littérature, un tempérament de braise et une cervelle d'oiseau ? S'il en est ainsi, vous vous trompez lourdement. La femme italienne, sachez-le, est admirablement équilibrée.

La signorina poursuivit :

— Les femmes allemandes, d'ailleurs, s'occupent beaucoup trop de

se trouvent dans un état d'infériorité physique, et qu'un état d'infériorité physique engendre presque toujours un état d'infériorité morale. Que disait-il encore dans cette interview où il se vantait lui-même d'être « vieux jeu » ? Ceci, par exemple, que les femmes peuvent être les égales des hommes sur tous les terrains, sauf dans le domaine de l'activité créatrice. Il invoquait le cas de Rosa Bonheur, « qui a « peint des animaux, disait-il, « mieux que ne l'a fait aucun « homme », mais qui n'a jamais rien pu créer sans modèle. S'il ré-



meilleurs écrivains italiens, une femme, Mme Marguerite Sarfatti.

— Je connais cet ouvrage, répondis-je. Il contient des pages admirables, celles notamment où Mussolini parle de son enfance, de son père le forgeron, de sa mère l'institutrice. Tenez, j'en sais même par cœur certains passages : « Parmi « les créatures humaines, qui m'a « donné de la tendresse ? Personne. « Pauvre, pauvre maison que la « mienne. Pauvre, âpre vie que la « mienne. » Et plus loin : « Le « menu était fait de soupe, d'un « peu de verdure et de pain. Pres- « que chaque soir, pour le dîner, « de la chicorée sauvage que ma « grand'mère allait chercher dans « les champs, bouillie, assaisonnée « de quelque avare goutte d'huile, « délicieuse du reste. Mais souvent, « nous restions sur notre appétit. » Il y a là une justesse et une simplicité de ton vraiment poignantes. Je comprends que toutes les femmes s'émeuvent au souvenir du petit villageois de Romagne, comme d'ailleurs à celui du révolutionnaire, du proscrit qui, pour gagner sa vie, en Suisse, s'était embauché comme aide-maçon. Je reconnais qu'une telle personnalité dépasse de très loin le reste de l'humanité. Mais, justement, tous les Italiens ne sont pas Mussolini. La femme fasciste se contentera-t-elle d'un rôle, somme toute assez effacé, auprès d'un homme *qui n'est pas Mussolini* ?

— Elle s'en contente, dit fermement Isabella.

Elle ajouta avec un grave sourire :

— Il y a, d'ailleurs, une chose que vous aurez sans doute quelque peine à comprendre, mais qui est pourtant réelle : c'est que le Duce a mis un peu de son âme dans l'âme de tous les hommes de ce pays...

⁂

Une fois encore, avant de quitter Rome, je revis la signorina Isabella : ce fut pour visiter en sa compagnie la *Mostra della revoluzione fascista*, exposition organisée à l'occasion du dixième anniversaire de la révolution fasciste, ou, pour parler comme les Italiens, de l'an X du nouveau régime.

J'avais au moins une bonne raison de visiter cette exposition. Les chemins de fer italiens délivrent de-



entrées à l'exposition.

Vous me direz que le voyageur hostile ou simplement indifférent à la politique fasciste a toujours la ressource d'arpenter au pas accéléré les quarante ou cinquante salles de la *Mostra facista*. A moins d'être le dernier des butors, quand bien même il le voudrait, il ne le pourrait pas. En effet, à peine a-t-on franchi le seuil de la première salle qu'on reçoit une impression tellement forte qu'on n'a plus désormais qu'un seul désir : tout voir, tout comprendre, tout juger.

Une façade grise et rouge sombre, devant laquelle montaient la garde, mousqueton au poing, une demi-douzaine de miliciens fascistes, voilà ce que je vis tout d'abord de l'exposition. Puis nous enfilâmes, Isabella et moi, un long couloir au bout duquel, au-dessus d'une porte, une inscription en lettres gigantesques captait invinciblement le regard.

Je priai Isabella de me traduire cette inscription. D'une voix fervente, comme on égrène une prière, elle murmura lentement :

— *Au nom de Dieu et de l'Italie, je jure de suivre sans discuter les ordres du Duce et de servir de toutes mes forces, et, s'il le faut, avec mon sang, la cause de la révolution fasciste.*

Je fis à Isabella la remarque qu'elle avait traduit l'inscription sans même la regarder.

— Nous la connaissons tous par cœur, me dit-elle. Ce que vous venez d'entendre, c'est en quelque sorte notre *Credo*.

Elle ajouta :

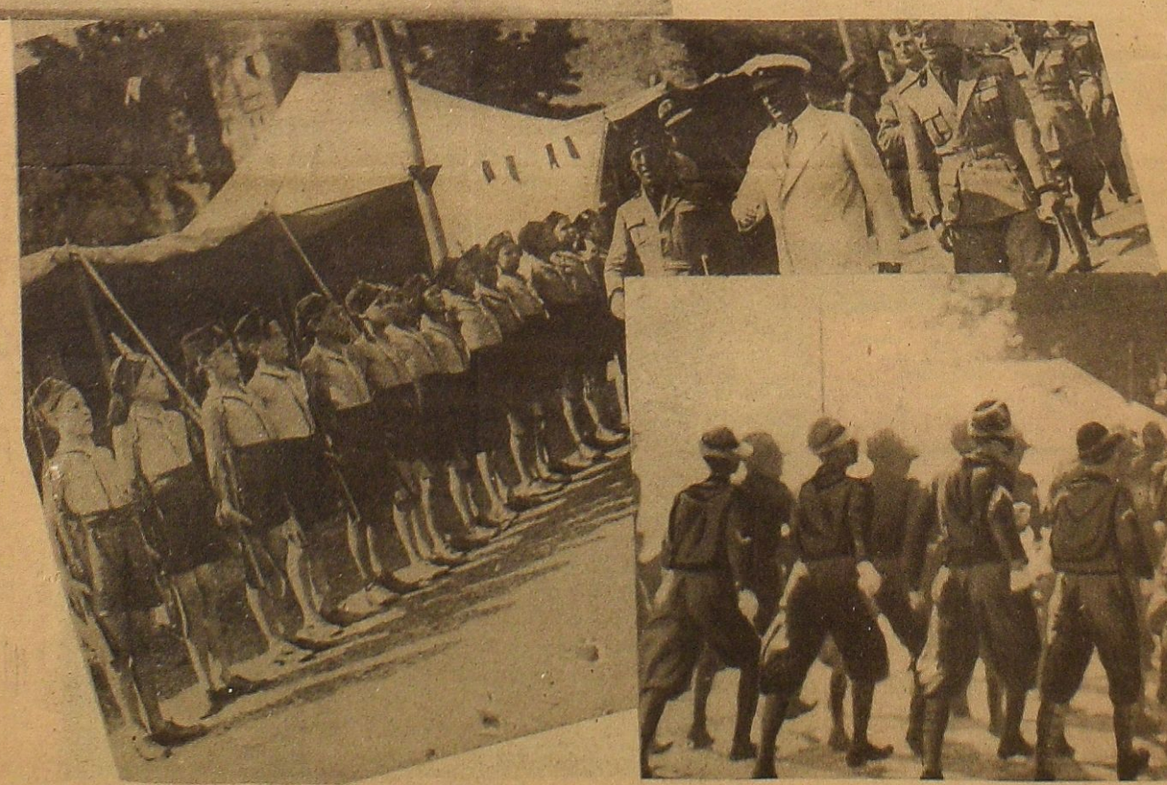
— Découvrez-vous.

Puis, comme je m'exécutais :

— Je ne prétends pas vous donner une leçon de politesse, mais c'est l'usage de visiter cette exposition le chapeau à la main.

Dans les différentes salles que nous traversâmes et qui évoquaient tour à tour la tourmente de 1914, puis l'entrée en guerre de l'Italie, puis la victoire des Alliés et le difficile enfantement de la paix, puis les troubles qui précédèrent le nouveau régime italien, les luttes sanglantes entre fascistes et communistes, la période d'anarchie, la marche sur Rome enfin, tout était conçu et agencé pour surprendre le visiteur. On recevait là, par la vue, une série de formidables coups de poing.

(*Lire la suite page 15.*)



La jeunesse italienne est de bonne heure habituée à la discipline et à la pratique des sports. Voici la revue des petits " balillas " (6 à 8 ans) et de leurs aînés les " avanguardista ".

Agencja wiadomości prasowych w wycinkach
PRAWDA
Łódź
Wycinek z wydawnictwa
№ 18 CZER 1933

w szafach sta- aż do czasu, lynie złoto po celnych, bo do ulec dewalu- pliwie **czerpał onanie swoich h inwestycyj.**

sieć kanałów spławnych.

To się nazywa zrobić **dobry interes na klęsce wojennej i na „hańbiącym" traktacie pokojowym.** Każde z państw zwycięskich oddzielnie i wszystkie razem grubo dopłacają do swego zwycięstwa...

B. Z.

25

Lekcja faszyzmu

Margareta Sarfatti, wybitna współczesna autorka i publicystka włoska, biografka Mussoliniego, ogłosiła w prasie niemieckiej serję artykułów o faszyźmie we Włoszech. Artykuły te stanowią jakby lekcję faszyzmu dla Niemców, którzy od przewrotu hitlerowskiego entuzjazmują się dla wszystkiego, co jest faszystowskie i niejedno już zaczęli u siebie naśladować.

Kilka ustępów z lekcyj p. Sarfatti przytaczamy poniżej:

I. NA CZEM POLEGA ISTOTA FASZYZMU?

Socjalizm w pierwszych swoich początkach był tworem intelektualistów. Bez swoich myślicieli jak **Marx, Lassalle, Engels** i inni, socjalizm nie jest do pomyślenia. Ale ci intelektualiści znajdowali się w zbyt drobnej mniejszości, skutkiem czego nie mogli ogarnąć ludu w jego całości i ostatecznie udało im się pociągnąć za sobą także **tylko mniejszość,** rekrutującą się przeważnie ze sfer obywatelskich. I skończyło się wszystko na dyscyplinie partyjnej i na **solidarności klasy, przeciwstawiającej się solidarności państwa.**

Faszyzm dostrzegł i zrozumiał następujący proces kostnienia i **zamierania socjalizmu** i zabrał się do urzeczywistniania tych elementów w socjaliźmie, które nie sprzeciwają się naturze człowieka i przyrodzonemu prawu rozwoju jednostki. **Faszyzm jest przeto urzeczywistnieniem tego wszystkiego, co w socjaliźmie jest słusznem i wiecznie ludzkiem** — urzeczywistnieniem **na gruncie narodowym i na gruncie rzeczywistości.**

Stąd wywodzi się **korporatywizm** faszystowski — stąd **wyeliminowanie walki klasowej,** jako niedopuszczalnej zarówno ze względów etycznych jak i przyrodzonych, oraz politycznych. Organizm narodowy nie śmie być terenem wzajemnych walk poszczególnych klas, co więcej nie może nim być, gdyż istnieje przecież niezaprzeczalna **solidarność wszystkich obywateli każdego państwa wobec niebezpieczeństw i gróźb z zewnątrz.**

Wszystko to, co dzieje się obecnie we Włoszech, dzieje się **w państwie i z państwem** — nic nie dzieje się **poza** państwem, nic nie dzieje się **przeciw państwu.** Państwo stało się — tak jak chciał **Hegel** — absolutem. We Włoszech można mówić **o absolutyzmie państwa.**

Dawna organizacja klasowa ze swoim pionowym układem, stanowiła **nieustanne niebezpieczeństwo,** nietylko dla państwa, lecz również i dla społeczeństwa. Twórcy jej nie wykazali zmysłu architektonicznego, ani zrozumienia praw statyki. Ustawili obok siebie klasy i nietylko niczem tej budowli nie związali, ale w dodatku zaprawili ją **dynamitem antagonizmów i walki poszczególnych części ze sobą.** Taka budowla groziła lada chwila rozpadnięciem się lub ogólnem zawaleniem. Brakło im poglądu na wymagania całości tej budowli, którą jest **państwo.**

O tem, co ma nastąpić po zakończeniu wznieconej przez nich walki klasowej mieli tylko mgliste pojęcia. Zdawali sobie wprawdzie sprawę z tego, że rezultatem urzeczywistnienia ich programu musi być **powszechne zawalenie się wszystkiego,** ale wobec rzeczy, które zaczynają się pojawiać po takiej katastrofie, stali bezradni i bezsilni.

* * *

Faszyzm pojawił się na scenie w chwili, gdy zaczynała się ta katastrofa. Oznaczało to **ratunek Włoch** — jak przyznać to muszą dzisiaj nawet najbadziej zakamieniali liberałowie — a w przyszłości, gdy ideologja faszyzmu przeniknie szerzej, oznaczać to będzie **ratunek Europy.**

Faszyzm w swojej postaci **włoskiej** jest dzisiaj **sprawą włoską,** ale jak wszystko, co powstało we Włoszech, tkwi w nim pierwiastek ogólnoludzki i zawiera w sobie **uniwersalną ideę cywilizacyjną.** Mommsen powiedział kiedyś: **„Rzymem nie można zawładnąć, jeżeli nie włada się nim w imieniu ideału uniwersalnego".**

Korporatywizm, na którym opiera się budowla państwa faszystowskiego, pozostawił za sobą niebezpieczeństwa organizacji klasowej. Jest on — posługując się pojęciami architektonicznemi — **łukiem rzymskim,** który trzyma się siłą ciśnienia i przeciwciśnienia i tak jest zbudowany, **że trwać może po wieczne czasy.**

Byłoby błędem, gdyby chciało się uważać budowniczego tego łuku, **Mussoliniego,** za jakąś osobistość ekscentryczną. Przeciwnie, jedną z jego cech charakterystycznych jest właśnie ta, że **ma on odwagę nie chcieć być oryginalnym za wszelką cenę.** On odkrył na nowo **starą prawdę, że dwa razy dwa to jest cztery.** Talent pojmuje rzeczy trudne i skomplikowane, genjusz pojmuje rzeczy proste. **Mussolini odświeża pojęcia klasyczne,** pojęcia, które były tak stare, że świat o nich zapomniał. Jak niesłychanie prostym jest naprzykład **jego program gospodarczy,** streszczający się w następującej zasadzie fundamentalnej: **„Nie należy robić inflacji, bo żadne państwo nie jest w stanie jej znieść".**

Zasada państwowa **starych teoretyków monarchistycznych:** „Monarchja stoi ponad partjami, a rząd państwa monarchistycznego musi być wyższy ponad wszelkie interesy indywidualne, aby potrafił je tłumić, łagodzić i wyrównywać w interesie dobra ogólnego" — ta zasada była zaprzeczana i zwalczana przez Marksa. Jeżeli chodzi o państwo **parlamentarno-konstytucyjne,** to protest Marksa cał całkowicie uzasadniony. W okresie walki klasowej każdy rząd był w rzeczywistości tylko **organem wykonawczym** plutokracji i nigdy nie miał ani dostatecznego autorytetu ani dostatecznej siły, aby rządzić zgodnie z wymaganiami **dobra ogólnego.** Zawsze był **tylko narzędziem,** przy pomocy którego taka czy inna grupa realizowała **swoje grupowe interesy na koszt ogółu.** Ogół, o którego interesy nikt nigdy nie dbał, stawał się z biegiem czasu coraz biedniejszy i coraz słabszy, a coraz silniejszemi i coraz potężniejszemi stawały się to te, to inne grupy nieliczne i z ogółem luźno tylko związane.

Mussolini oparł się na owej zasadzie teoretyków monarchistycznych i sprowadził ją do jej najpierwotniejszej, czystej, **klasycznej** formuły: **„Państwo góruje ponad poszczególnemi interesami".** Zasada ta została przez Mussoliniego urzeczywistniona i dzisiaj państwo faszystowskie stoi **wysoko ponad interesami poszczególnych partyj i grup społecznych** i sprawuje swój mandat i swoje posłannictwo rzeczywiście **zgodnie z interesami ogółu.**

Pojęcie dobra ogółu nie oznacza tylko korzyści na dzień **dzisiejszy.** Jedna z głównych zasad faszyzmu brzmi: **„Państwo jest ciągłością w przestrzeni i w czasie".** Mąż stanu, znajdując się u steru władzy państwowej, nie kieruje swojego wzroku tylko na dzień dzisiejszy, lecz z tem samem poczuciem odpowiedzialności co dla żyjącego pokolenia, pracuje również i **dla pokoleń przyszłych.** Dobro przyszłych generacyj obchodzi go conajmniej tak samo blisko jak dobro generacji dzisiejszej.

O krótkowzrocznej polityce o hedonistycznym trybie życia z **ręki do ust** w państwie faszystowskiem mowy być nie może, gdyż działa ono na rzecz **jutrzejszej** swojej wielkości tak samo pilnie i usilnie jak na rzecz korzyści **dzisiejszych.**

Ta idea jest także jedną z owych **uniwersalnych** idei, o których mówi Mommsen — jest jedna z tych **prawdziwych idei,** przy pomocy których jedynie zawładnąć można Rzymem.

* * *

II. WYCHOWANIE FASZYSTOWSKIE.

Bacon z Verulam wypowiedział zdanie, które dobitnie świadczy o nieprzemijającem znaczeniu ducha Baconowskiego. Powiedział on: **„Każdy dziad kocha swego wnuka z pobudek zupełnie naturalnych, mianowicie dlatego, że wnuk jest jego sprzymierzeńcem w walce z synem".**

Krótkie to zdanie mieści w sobie istotę jednego z licznych niebezpieczeństw, jakie zagrażają rewolucjom.

Każda generacja, w szczególności **każda** młoda generacja, uważa się za uprawnioną do odnawiania wszystkiego, do przewracania rzeczy istniejących do góry nogami i urządzania wszystkiego mądrzej i lepiej niż uczynili to przodkowie. Polega to na jednem z praw **natury, która obok akcji pozwala działać także i reakcji.**

Inteligentna mniejszość młodzieży idzie często w kierunku przeciwnym do tego, w którym posuwali się ojcowie i albo sądzi, iż ojcowie zrobili zbyt mało i skutkiem tego wybiega daleko naprzód — albo

też zdaje się jej, że ojcowei posunęli się za daleko, więc usiłuje się cofać. Rewolucja, która szła racjonalnie i szybko, byłaby więc z góry niejako skazana na to, że wszczęty przez nią proces ogarnie tylko jedno pokolenie i że przyszłe pokolenia nie przyłączą się do dalszej rozbudowy stworzonych przez nią nowych form.

Nie oznacza to, by miało istnieć niebezpieczeństwo restauracji obalonych urządzeń i zburzonego porządku, gdyż skutków i następstw rewolucji nie da się w żaden sposób przekreślić. Było błędem ze strony restauracji francuskiej, że uwierzono, iż jednem pociągnięciem pióra można przekreślić rewolucję, która się odbyła. I chociaż Ludwik XVIII nosił taki sam warkocz u peruki, jaki nosił Ludwik XVI, to przecież warkocz osiemnastego stał się innym warkoczem niż był warkocz szesnastego. Ślady rewolucji pozostały. Jeżeli nawet nie pozostał żaden widoczny ślad, to pozostało w psychice ludności przyzwyczajenie do rewolucji, które miało jeszcze w przyszłości przyprawić Francję o liczne ciężkie wstrząsy.

Najmądrzejszemi rewolucjami są te, które uświadamiają sobie to niebezpieczeństwo i same zawczasu usiłują mu przeciwdziałać. Takie rewolucje same będą siebie uważały za ewolucję, która musi mieć ciąg dalszy w pewnym kierunku i będą dążyły do tego, aby kierunek ten wytyczyć i ewolucję wzdłuż jego linji zabezpieczyć.

Jest największą zasługą Mussoliniego, że uświadomił on sobie to niebezpieczeństwo, jakie mogłoby grozić jego dziełu od nowych generacyj i że znalazł skuteczne środki, aby mu zapobiec. Potrafił on porwać młodzież i potrafił przekonać ją, że ona jest najważniejszym czynnikiem, najważniejszą podporą, faszyzmu.

Mussolini jest Włochem, a każdy Włoch już od czasów rzymskich odznacza się wrodzoną miłością do dzieci. Ta miłość do dzieci bodaj że najbardziej łączy Mussoliniego z narodem włoskim.

Dziecko jest we Włoszech ideałem rodziny. Miewa się tam dużo dzieci — system dwojga dzieci nie istnieje we Włoszech. Dziecko może być nawet małym tyranem rodziny. Rodzice odczuwają szczęście na myśl, że w dzieciach swoich się odradzają, widzą w nich ogniwo, łączące ich z wiecznością.

Otóż Mussolini dobiera się do tych dzieci bezpośrednio. Na każdym kroku wpaja w nie i daje im dowody, że rewolucja nietylko była sprawą młodzieży, lecz że jest nadal sprawą młodzieży i zawsze sprawą młodzieży pozostanie.

Opieka nad dzieckiem stanowi długi łańcuch. Zaczyna się długo przed urodzeniem dziecka w formie zachęty do ożenku, zachęty do tworzenia wielkich rodzin, w formie nakładania specjalnych podatków na nieżonatych, udzielania przywilejów wielkim rodzinom, a nie tak jak przedtem, gdy właśnie rodziny, posiadające jedno dziecko korzystały z przywilejów (zwalniania od służby wojskowej jedynego syna).

Kobieta, która spodziewa się dziecka nie może być zwolniona z zajmowanej posady czy to państwowej czy prywatnej. Przed urodzeniem dziecka może korzystać z wszelkiej pomocy państwowej instytucji „Opera maternita infanzia" (Narodowy Instytut opieki nad matką). Dziecko ma następnie możność korzystania z wychowania faszystowskiego, które faszystowski sposób myślenia czyni u dziecka funkcją instynktowną. Wychowanie to nie jest jednak przymusowem. Ten system wychowawczy rozwija odwagę, ofiarność i poświęcenie. Dziecko wychowywane jest w atmosferze najszlachetniejszych tradycyj rycerskości. To też niezliczone są przykłady bezgranicznego poświęcenia i odwagi młodzieży, należącej do organizacyj faszystowskich.

Chłopcy i dziewczyny wychowywane są oddzielnie. Chłopcy należą do najniższej formacji faszystowskiej „Opera Nazionale Balilla" — dziewczyny do „Piccole Italiane". Z biegiem lat młodzież przesuwa się do formacyj wyższych. Chłopcy zostają „Awangardystami", dziewczyny „Giovani Italiane" — młodemi włoszkami. Następnie idą „Giovani fascisti" i „Giovani fasciste", a później chłopcy przechodzą do milicji faszystowskiej. Wreszcie ostatnim, wspólnym już dla chłopców i dziewczyn etapem jest partja faszystowska.

Na każdym z tych stopni edukacyjnych powstają straty, skutkiem emigracji, wykluczenia i z różnych innych przyczyn. W ten sposób osiąga się naturalną selekcję i ruch faszystowski otrzymuje materjał dojrzały i w ciągu wielu lat wszechstronnie wypróbowany.

Ogromnego taktu i rozwagi wymagało uzgodnienie tego systemu edukacyjnego z tradycjami rodzinnemi ludności włoskiej. Dziecko we Włoszech ciąży bardziej ku rodzinie niż ku państwu i nawzajem rodzina zazdrosna jest o swoje dziecko.

Faszyzm, budując na rodzinie, nie mógł uczynić nic, co sprzeciwiałoby się tej tradycji — przeciwnie, należało czynić wszystko pod kątem wzmożenia jej i jeszcze większego zacieśnienia węzłów między rodzicami a dzieckiem. Wszystkie te trudności zostały rozwiązane w sposób, wzbudzający powszechny zachwyt. Wystarczy tylko wspomnieć, że ostatecznie zamilkły nawet protesty kościoła przeciw faszystowskiemu wychowaniu, zgłaszane z początku w imię zasady poszanowania węzłów rodzinnych i świętej władzy rodzicielskiej nad dzieckiem.

Ba, nawet emigranci włoscy, którzy rodziny swoje musieli pozostawić we Włoszech, chociaż przeważnie należą do obozu komunistycznego lub socjalistycznego, z największem uznaniem odzywają się o faszystowskiej opiece nad dzieckiem, z której korzystają również ich dzieci. Dzieci emigrantów może nie potrafią zrozumieć poglądów i zapatrywań swoich ojców, będą to dla nich rzeczy niepojęte i szalone — ale nie są one wychowywane w nienawiści do ojców.

Całemu faszystowskiemu wychowaniu dziecka przyświeca jedna naczelna idea: dziecko należy od najwcześniejszej młodości jak najściślej związać z ideałami i zadaniami faszyzmu. Osiągnąć można to tylko w ten sposób, że wyznacza się młodzieży pewne odcinki pracy dla państwa faszystowskiego. W ten sposób wzbudza się w dziecku i w młodzieży świadomość, że współdziała aktywnie z rewolucją faszystowską.

Margareta Sarfatti.

(drugi artykuł w numerze następnym).

Cały

Stare drogi straciły znacze

Zapewne w żadnej dziedzinie nie jesteśmy tak daleko w tyle za resztą świata cywilizowanego, jak w dziedzinie rozbudowy dróg komunikacyjnych i przystosowania ich do potrzeb nowoczesnego ruchu kołowego. Na temat stanu naszych dróg kursują już zagranicą najniepochlebniejsze opinje, i trzeba wyznać, że nie są one, niestety, pozbawione podstaw i rzeczywistości bynajmniej w zbyt czarnych kolorach nie przedstawiają.

Przed bramami naszego kraju zatrzymuje się międzynarodowy samochodowy i motorowy ruch turystyczny, omijają nas wielkie międzynarodowe rejdy sportowe — ba nawet nasze własne imprezy sportowe, organizowane niekiedy z wielkim nakładem pracy i środków, nie osiągają spodziewanego powodzenia z powodu okropnego stanu dróg.

Niedawno organizatorzy sportowej imprezy motorowej w Wilnie zmuszeni byli ogłosić, że z powodu opłakanego stanu dróg dojazdowych do Wilna doradza się kandydatom zamiejscowym zaniechać zamiaru wyjazdu do Wilna, a ostatniej niedzieli, po pięknej i w całej Europie zainteresowanie wzbudzającej imprezie samochodowej lwowskiej, ogłoszono przez radjo, iż zjazd sportowców motorowych do Lwowa był nadspodziewanie nikły z powodu fatalnego stanu dróg.

Czemże wobec tego jest nasze przodownictwo w dziedzinie ubezpieczeń socjalnych i innych zdobyczy na polu polityki społecznej? Czyż nie wygląda jak groteska lub egzotyczna niedorzeczność okazały gmach kasy chorych w nędznej mieścinie, która nie zdobyła się jeszcze na ułożenie jakiegoś bruku nawet na pryncypalnej ulicy i przez którą skutkiem tego niepodobna przejechać, lecz trzeba się w mozolny i skomplikowany sposób przeprawiać?

A co trzeba myśleć o gospodarce kraju, który w swoich wielkich miastach pobudował olbrzymie gmachy i pałace, mające rzekomo służyć podnoszeniu zdrowotności publicznej, ale toleruje jako rzecz zupełnie naturalną, że z powodu braku należytych bruków na ulicach tych miast, lada podmuch wiatru pogrąża je w tumanach kurzu?

Francia

Formes, la rivista internazionale delle arti plastiche, pubblica un articolo di *Margherita Sarfatti* sulla *Mostra della Rivoluzione Fascista*.

La scrittrice dice che l'esposizione della Rivoluzione fascista è la più alta testimonianza della forza viva ed originale dell'arte italiana d'oggi. E poichè gli artisti chiamati a metterla in opera, i migliori dell'avanguardia d'Italia, hanno drammatizzato la storia per mezzo dell'architettura, della scultura e della pittura, sotto forma di simbolo e di allegoria, ciascuna sala esprime, nell'insieme, il periodo storico che rappresenta. Di maniera che l'Esposizione fascista è essa stessa una rivoluzione artistica.

Descrive le varie sale della mostra e loda il successo dei rispettivi autori.

« Sulla grande Via dell'Impero, testè apertasi tra « Piazza Venezia e il Colosseo, il Museo del Fascismo « metterà nell'avvenire la nota dell'arte e della vita « italiana d'oggi di fronte alle superbe architetture, non « razionaliste, ma razionali, della Roma antica e im« periale ».

* * *

Informations Sociales, del 3 aprile, nella rubrica riguardante l'organizzazione internazionale del lavoro, pubblica che il Consiglio dei Ministri italiano, nella sua seduta del 18 marzo ha approvato un progetto di legge tendente alla ratificazione della convenzione concernente il lavoro forzato o obbligatorio.

* * *

Riferisce inoltre sulla riorganizzazione sindacale in Italia le cui Confederazioni nazionali dei sindacati fascisti dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, delle comunicazioni interne, del credito e delle assicurazioni sono state dotate di nuovi statuti, il cui testo è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 febbraio scorso.

SOCIETE DES NATIONS - COOPÉRATION INTELLECTUELLES (25-26), pubblica:

Gli educatori Cinesi in Europa. — La Commissione nazionale italiana alla Cooperazione intellettuale ha preparato con molta cura il viaggio di Studi della missione in Italia. Un riassunto di tutto ciò che si deve far conoscere dell'organizzazione dell'istruzione pubblica in Italia è stato redatto ad uso dei membri della missione, e un programma ripartito in quindici giorni contempla non solo le visite agli istituti di studi, ma anche l'esame sommario dei tesori artistici del passato e delle istituzioni culturali e politiche dell'Italia nuova, la cui conoscenza appare indispensabile per approfondire il sistema dell'istruzione pubblica.

La missione è stata rilevata, alla stazione di Ventimiglia, e guidata dal prof. Enrico Bompiani, rappresentante della Commissione italiana e del Ministero dell'educazione nazionale.

* * *

Attività dell'Istituto Internazionale del Cinematografo educativo di Roma. — Durante la 66ª sessione, tenuta a Ginevra a fine gennaio, il Consiglio della Società delle Nazioni ha constatato l'importanza dei risultati conseguiti durante l'esercizio scaduto e i considerevoli progressi raggiunti dall'Istituto Internazionale del Cinematografo educativo di Roma. Alcuni rilievi, specialmente, sono stati sottoposti al Consiglio dal Barone Aloisi, presidente della sessione e relatore dei lavori della quinta sessione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto di Roma, rilievi che hanno particolarmente destata l'attenzione e provocato vive congratulazioni.

* * *

Si è inaugurata in Roma, in presenza di Mussolini, la nuova sede dell'*Accademia Romena*. La quale è stata costruita a Valle Giulia su di un terreno offerto dalla Città di Roma.

* * *

Il Consiglio Nazionale delle ricerche sarà costituito dai seguenti comitati nazionali: Agricoltura, Biologia, Chimica, Fisica, Matematiche applicate e Astronomia, Geodesia e Geofisica, Geografia, Geologia, Arte dell'Ingegnere, Materie prime, Medicina, Radiotelegrafia. Il Consiglio comprende adesso quattro Commissioni speciali permanenti: per il problema dell'alimentazione, dei combustibili, delle acque minerali, dei concimi.

* * *

Il Convegno Volta sull'Europa, a Roma. — La fondazione Alessandro Volta è annessa alla R. Accademia d'Italia ed ha per scopo principale di promuovere riunioni annuali di scienziati a Roma per esaminare un determinato soggetto. Nel 1932 la scelta del tema di discussione è stato determinato dalla Classe di scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia, ed era « L'Europa ». Vi parteciparono scienziati e personalità delle seguenti nazioni: Germania, Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Estonia, Finlandia, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Olanda, Ungheria, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Svezia, Svizzera.

Un organismo nazionale per le *biblioteche popolari* e *scolastiche* è stato creato a Roma con decreto 24 settembre 1932, con lo scopo di favorire la creazione e lo sviluppo di queste biblioteche in tutti i comuni del Regno, di coordinare la loro attività, d'incoraggiare gli autori e gli editori che s'interessano alla cultura popolare e scolastica e di compensare i lettori più assidui e i collaboratori più attivi.

N. 164

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

LEGGASI A TERGO

Educazione Fascista - Firenze

7 GIU. 1933

FIRMA/ GIUSEPPE VALENTINI

QUESTIONARIO.

*Prendendo lo spunto da un'inchiesta aperta dall'*Italia Vivente *sulla tanto dibattuta ed agitata questione dell'Arte come espressione del tempo fascista, Margherita Sarfatti esce, nella* Stampa *del 18 maggio, in queste sacrosante parole:*

I piagnistei sull'arte « lontana dalla vita del nostro tempo », lasciamoli fare ai disfattisti piccolo-borghesi, i quali aspirano segretamente a vedere la *Marcia di Leonida* o la *Spigolatrice di Sapri* e le cromolitografie di Garibaldi con Vittorio Emanuele, aggiornate agli eventi d'oggi.

La storia, nell'arte, è spirito di espressione e non materia di rappresentazione.

E in attesa che le lacrime di tanti zelatori si asciughino, non sarà male ripetere ancora una volta ciò che dovrebbe essere ovvio per ogni persona di qualche intelligenza e di qualche cultura: che l'arte, quando è arte, è sempre e del proprio tempo e d'ogni tempo.

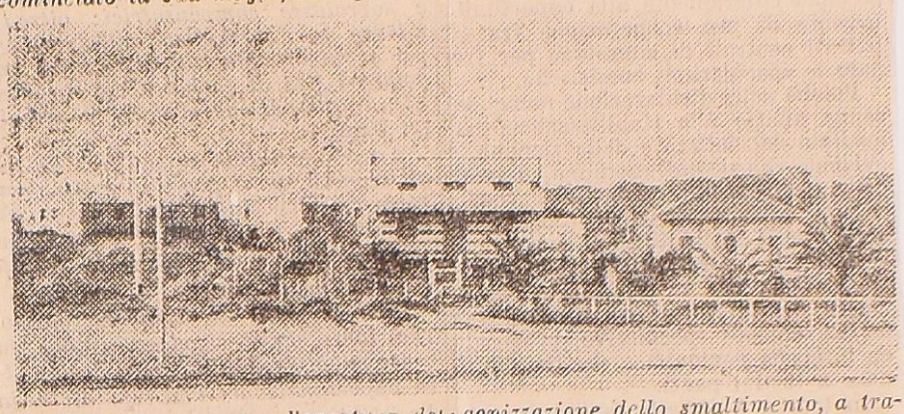
GIUSEPPE VALENTINI.

Direttore UMBERTO
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.
Il Lavoro Fascista - ROMA
2 LUG. 1938

IL SUBURBIO MARINARO DEL RIONE LIDO

Il villaggio dei pescatori

Quando il Rione Lido, presago quasi della imminente approvazione del suo vasto e organico Piano Regolatore e sicuro del proprio avvenire, ha cominciato la sua magnifica espansione verso Levante, con l'apertura del nuovo Lungomare Lutazio Catulo, con la trasformazione mirabile in parco marino della Pineta di Castel Fusano, con i primi gruppi di costruzioni dell'INCIS che profilano contro il luminoso e azzurro fondale del Tirreno le agili ed eleganti linee della loro modernissima architettura, un solo «punto nero» restava lungo la bella, ridente spiaggia: un gruppo di capanne e di baracche infette, nelle quali si ammonticchiavano in una dolorosa e intollerabile promiscuità alcune famiglie di pescatori.



Da quanti anni questa gente si ammonticchiava entro quelle rudimentali costruzioni, che non meritavano neppure il nome, nonchè di case, neppure di ricoveri o di abituri?... Abituata a vivere sulla spiaggia, a raspare la sabbia del fondo per trarne le arselle, a ballonzolare verso il largo sopra una quindicina di vecchie e tarlate barche, questa piccola popolazione tagliata quasi fuori dal consorzio civile, non aveva forse mai conosciuto il riposante conforto di una vera casa, bianca, pulita, luminosa, bene orientata e arieggiata, e il solo conforto a tanta miseria materiale e morale era costituito dal fatto che non sapeva neppure tutto quello che le mancava, perchè aveva vissuto sempre così, se quella che conduceva può chiamarsi vita.

Un'anima gentile e buona, una nostra illustre collega che alle più squisite manifestazioni di una femminilità materna unisce un vivace e pronto temperamento d'artista, Margherita Sarfatti, è stata la prima a rilevare lo stridente contrasto fra il biancheggiare scintillante del sorgente Lido disseminato di verdi e fioriti giardini, e la macchia grigia e triste di quella specie di villaggio beduino, in cui pure nascevano e crescevano, quasi in selvaggia libertà, dei floridi bimbi...

La voce pietosa di questa gentile patrocinatrice è stata ascoltata e prontamente accolta: e il Principe Boncompagni Ludovisi è riuscito, si può dire in pochi giorni, certo in pochissime settimane, a far sorgere dal suolo, quasi miracolosamente, il nuovissimo «Villaggio dei Pescatori», diviso in tre gruppi, nei quali sono stati accolti gli antichi abitatori delle baracche e delle capanne, immediatamente demolite.

Hanno così provato per la prima volta il conforto e la gioia di una linda e civile abitazione circa ventiquattro famiglie, una popolazione di un centinaio e mezzo di persone, che vivono della loro minuscola industria peschereccia.

Quella di avere fatto della gente felice, di avere contribuito ad elargire a dei poveretti che non li conoscevano i doni inapprezzabili del convivere moderno, è una delle gioie più pure che si possano provare; ed in questa gioia troveranno il loro compenso le persone buone che sono riuscite ad operare la miracolosa, rapidissima trasformazione.

Ma questo compito dei buoni non è terminato, perchè c'è ancora qualche cosa di molto importante da fare per completare l'opera provvidenziale. Tutta questa buona e laboriosa gente ha ancora bisogno di essere aiutata, e sopratutto intelligentemente e autorevolmente guidata, nella nuova vita che ha da poco felicemente iniziata. Perchè se essa continua ad esercitare la pesca, da cui trae il necessario per la sua modesta vita, la esercita con mezzi rudimentali e inidonei, e con prodotti insufficienti a sostenere le esigenze della sua nuova e più evoluta esistenza. Le vecchie barche, le vecchissime reti, le preistoriche lenze, la piccola attrezzatura del «tellinaro», non possono bastare più, e la trasformazione, se può venire aiutata e incoraggiata dagli Enti e dagli Istituti del Regime, sostanzialmente deve essere opera ed iniziativa degli stessi interessati, ai quali si deve far comprendere il loro vero interesse, che è quello derivante solo da una concorde azione per lo sviluppo razionale del lavoro, per l'incremento del prodotto della pesca con mezzi moderni e idonei, con una migliore organizzazione dello smaltimento, a traverso l'organizzazione del mercato locale, e dei maggiori mercati degli altri Rioni dell'Urbe.

Le autorità locali non si sono affatto disinteressate di questo problema, che seguono e studiano con l'amore che tutte le istituzioni fasciste portano agli interessi del popolo laborioso. Non è quindi nostro compito quello di dare suggerimenti sulla possibilità, sulla opportunità di dare al nuovo nucleo un assetto cooperativo od un'altra qualsiasi forma che ne favorisca e ne affretti la elevazione e lo sviluppo.

Il più importante, che era quello di sottrarre questa minuscola e laboriosa popolazione alle avvilienti condizioni in cui da tempo immemorabile viveva, è stato fatto.

E il resto, indubbiamente, verrà a suo tempo, perchè in Italia c'è sempre Qualcuno che vigila amorevolmente sulle sorti e sugli interessi dei più bisognosi, dei più umili.

MAS

Prof. SPECIALE PICCICHÈ
OCULISTA
P. ESQUILINO, 5 (S. M. Maggiore) - Telefono 43069 - Operazioni - Correzione dei difetti di vista - Cure elettr. - Raggi ultravioletti per l'occhio.

Città del Monde
Corriere dei Piccoli - Milano
2 LUG. 1933

IL DUCE e i PIC

Uno degli aspetti più caratteristici del Duce è l'amore per la fanciullezza e l'infanzia. Del resto, come potrebbe non amare il mondo piccino chi, come lui, è padre amorosissimo di cinque figli? Edda, la maggiore di tutti, è ora sposa e madre felice. Vittorio e Bruno sono due bravi ragazzi; frequentano il Liceo-Ginnasio a Roma, assai amati dai professori e dai condiscepoli per la loro semplicità e il loro cameratismo. Romano e Anna Maria, i piccini di casa, sono la gioia più intima e pura del grande Papà.

***

Prima ancora che come padre, il Duce aveva imparato ad amare i piccoli come insegnante ed educatore. Chè egli, chi non lo sa?, fu da giovane avviato alla nobile missione di maestro: a diciotto anni, era diplomato e poco dopo impartì le prime lezioni in una frazione del comune di Gualtieri Emilia. « Avevo circa una quarantina di ragazzetti, — ha raccontato egli stesso, — d'indole assai mite. Presi ad amarli. »

E sapeva anche farsi amare dai suoi piccoli allievi. Margherita Sarfatti, nel suo *Dux*, ci dice che, quando egli riprese dopo qualche tempo l'insegnamento, in una scuola del Friuli, « la scolaresca, — trenta o quaranta bambini a cui insegnava l'alfabeto, — gli voleva un gran bene ».

Ma l'amore del Duce per i piccini trascende la famiglia e la scuola per abbracciare tutta l'infanzia specialmente quella d'Italia. La stessa scrittrice spiega così, con questa profonda causa, la predilezione di Benito Mussolini per gli esseri ancora in boccio: « Nei bambini egli onora la potenza fragile e commovente del formidabile domani ».

Lo interessano tutti i bambini, anche quelli che s'incontrano per caso, lungo la strada, passando. Tiene particolarmente d'occhio quelli che giornalmente, mentre si reca al suo ufficio, vede dalla sua automobile ruzzare sulla pubblica via. Li conosce non solo di vista, ma anche nelle loro abitudini.

***

Se poi può accostarli, è tutto felice. Fra le molte cerimonie e visite cui lo chiamano i suoi tanti doveri, nessuna gli riesce gradita come quelle che gli danno modo di avvicinare ragazzi e bambini.

Ma anche quando non sia in occasioni più o meno ufficiali, egli cerca sempre volentieri i contatti coi piccini. E questi, che sanno o intuiscono la predilezione del Capo per loro, ne profittano per mettersi con lui anche in relazioni epistolari. Gli scrivono, infatti, letterine piene d'un affetto e d'una confidenza che solo un padre può ispirare. Hanno sempre una risposta e spesse volte sono esauditi nei loro desideri.

***

Ma, poichè tutto in lui si traduce in azione ed opera, così anche l'amore per i piccoli si esplica in manifestazioni che sono fra le più belle e meritorie del Regime. Basterà ricordare l'Opera Nazionale Balilla, che comprende anche le Piccole Italiane; la simpatica annuale istituzione della « Befana Fascista »; l'enorme sviluppo dato a un'altra ancora più importante istituzione: quella delle Colonie Marine e Montane. E che dire dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia?

Basterebbero queste sole benemerenze a fare la gloria d'un uomo, d'un Governo.

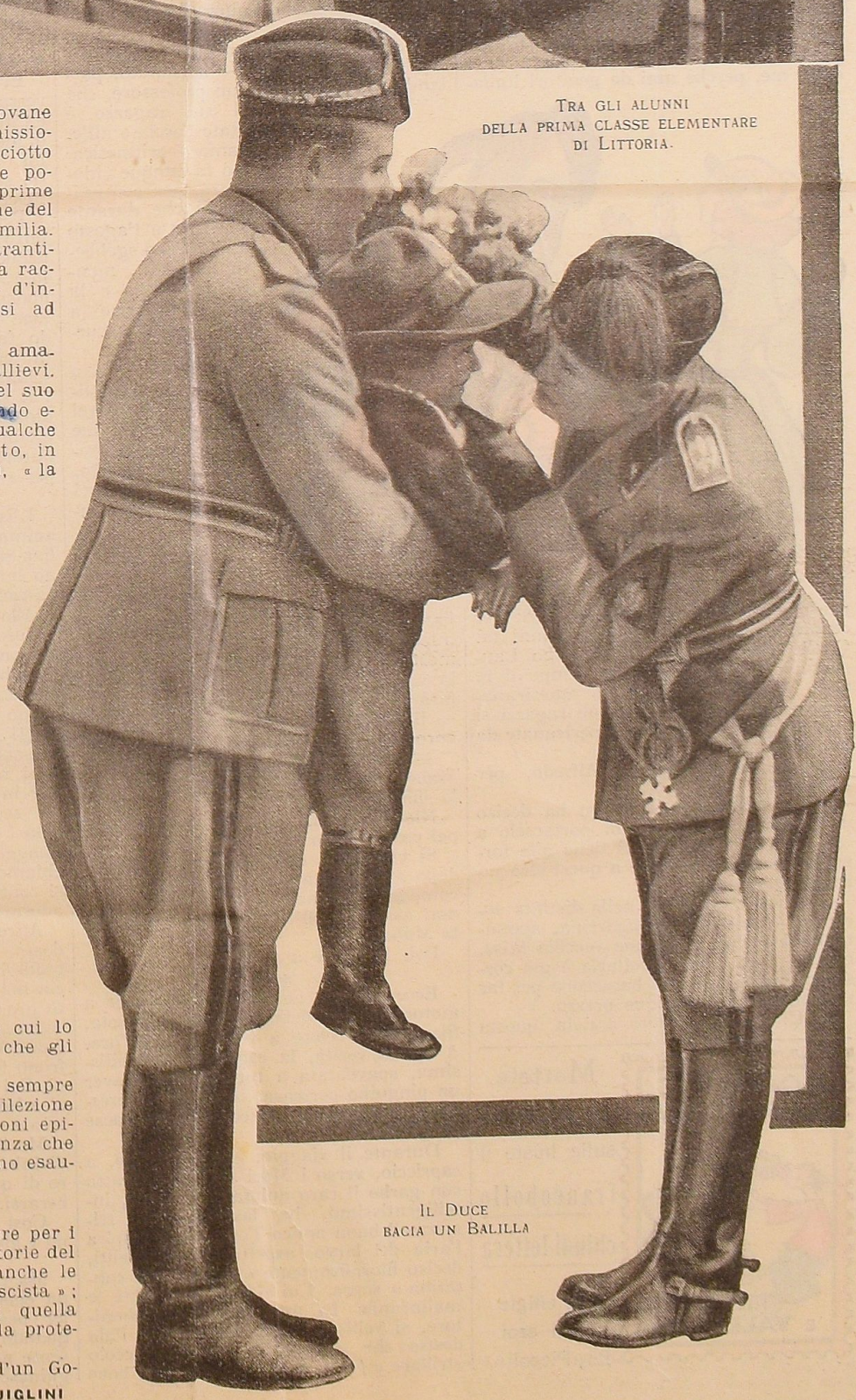
OTTORINO CERQUIGLINI



IL DUCE COL SUO PICCOLO ROMANO.



TRA GLI ALUNNI DELLA PRIMA CLASSE ELEMENTARE DI LITTORIA.



IL DUCE BACIA UN BALILLA

LEGGASI A TERGO

N. 164

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

ITALIA LETTERARIA - ROMA

6 LUG. 1933

Tempo al tempo

In cento o centocinquant'anni — dall'arcaismo dei fantocci quasi grotteschi nella Metope di Selinunte a Fidia — l'arte greca muta e si rinnova a ogni svolto. Da Giotto a Masaccio non passano cent'anni, e meno di cento da Masaccio a Leon Battista Alberti, Leonardo, Michelangelo. Queste sono le tappe occidentali del rapidissimo cammino di un'arte che evolve, nei cicli del suo splendore, con inconcepibile velocità. Perciò è da sperare bene, quando si vede, sintomo consolante, la rapidissima evoluzione dell'arte e degli artisti stessi nostri d'oggi. Se un edificio o un quadro di venti anni fa oggi appare già sorpassato, questo non è un fatto di moda, e perciò allarmante, come piagnucolano i soliti scettici. Sì è perchè l'arte, oggi, sta ascendendo, verso uno di quegli apici che si preparano di lunga mano, e si raggiungono con improvvisa rapidità come per un'esplosione. Una tappa di venti o dieci anni doveva apparire enorme, per il cammino che in essa già aveva percorso l'arte, nelle epoche fortunate del grande splendore artistico, e basta leggere Vasari per convincersene.

M. Sarfatti: "Le tombe in Egitto". (Stampa, 29 g.).

V. b. b.

Österreichischer Abendblatt

Preis 10 Groschen

Schriftleitung und Verwaltung: Wien, 9. Bez., Canisiusgasse 8—10. Fernruf R-50-5-20 Serie. Anzeigenabteilung: 1. Bez., Singerstraße 1. Fernruf R-21-5-21.

1. Jahrgang | Mittwoch den 19. Juli 1933 | Folge 86

In letzter Stunde:

Phantastische Enthüllungen über Schobers Beziehungen zu England

Nazi zünden Passionsspielhaus an

Adolf Hitler geb 1890
Seine Mutter geb
circa 1855
Die Grossmutter 1825

Hitlers Judentum notariell bestätigt!

Sensationelles Ergebnis unserer Erhebungen — Direkte Linie von Polna nach Braunau amtlich bestätigt

Die Enthüllungen des „Oesterreichischen Abendblattes" über die Abstammung Adolf Hitlers haben weit über Oesterreichs Grenzen hinaus in ganz Europa das größte Aufsehen hervorgerufen.

Selbstverständlich hat man es versucht, den Wert der von uns veröffentlichten amtlichen Dokumente durch lügenhafte Berichte, dummdreiste Dementis, läppische Erwiderungen und gefälschte Papiere in der Nazipresse und in der gleichgeschalteten Presse der Nazi zu widerlegen, eine Presse, die von den roten Buben des „Inwa-Lang" heute unterstützt wird.

Nachdem die vollständige Objektivität unserer Berichterstattung angezweifelt wurde, haben wir es für notwendig gefunden, einen Brief an den Verein des Städtischen Museums in Polna zu richten und den Direktor dieses Institutes, der die Nachforschung führte, zu ersuchen, das Ergebnis seiner Nachforschungen schriftlich bekanntzugeben und dokumentarisch zu unterlegen.

Der Direktor des Städtischen Museums in Polna, Bretislav Rerich hat im nachstehenden Brief auf die Anfrage unserer Redaktion geantwortet.

Das amtliche Dokument, das in tschechischer Sprache abgefaßt ist, haben wir vom beeideten Gerichtsdolmetsch der tschechischen Sprache übersetzen lassen.

Aus dieser Uebersetzung geht klar hervor, daß die Tochter des Juden Jakob Hitler aus Polna, Klara Hitler nach Braunau am Inn übersiedelt ist.

Es geht aber aus diesem Dokument eindeutig die jüdische Abstammung Adolf Hitlers hervor, eindeutig die Tatsache, die der Direktor des Museums in die Worte zusammenfaßt:

„Es gibt kaum einen Juden, der einen so schönen jüdischen Stammbaum hat, wie Adolf Hitler."

Das amtliche Dokument

Beglaubigte Uebersetzung.

„Verein des Städtischen Museums in Polna, ČS.

Břetislav Rérych m. p.
Direktor.

Das Ergebnis der heutigen Erhebungen ist beiläufig folgendes:

Das Stammhaus der Familie Hitler war unbestritten das Haus Nr. 8 im ehemaligen Ghetto von Polna, wo sie auch einen Teil des Hauses Nr. 22 besessen haben.

Die Vorfahren dieser Familie waren, bevor sie den Namen Hittler angenommen haben, folgende:

1682 Jud Aron.

1732 Seine Söhne Boetzl Aron und Faiphl Aron.

1742 Mojses Abraham.

1785 Abraham mit dem Spitznamen „Frisch", welcher sich unter der Herrschaft Kaiser Josef II. den Namen Friedemann Hittler beigelegt hat. Gestorben 16. 5. 1833, 73 Jahre alt, an Entkräftung.

Gattin: Barbara, gestorben 1835, 70 Jahre alt, an Altersschwäche.

Quelle: Uraltes Judengrundbuch.

Kinder des Fridman Hittler und der Barbara:

*) 1. Sohn, Abraham Hittler, Gattin Theresie (auch Rachl).

§) 2. Sohn, Jakob Hittler, Gattin Elisabeth.

3. Sohn, Michael Hittler, geboren 9. 1. 1800.

4. Tochter, Esther, geboren 12. 3. 1804, verehelichte Hitschmann.

5. Sohn, Herz Hittler, geboren 20. 9. 1806.

*) 1. Familie des erstgeborenen Abraham Hittler und seiner Gattin Theresie:

1. Sohn, Karl Hittler, geboren 18. 9. 1812,
2. Tochter, Julie, geboren 19. 3. 1814,
3. Sohn, Leopold, geboren 28. 3. 1816,
4. Sohn, Franzl, geboren 29. 4. 1819,
5. Sohn, Wilhelm, geboren 16. 4. 1821,
6. Tochter, Amalia, geboren 21. 7. 1827.

Quelle: Matrik der jüdischen Kultusgemeinde in Polna.

Zur Zeit der Buchanlage über die nach Polna Heimatsberechtigten wurden aus dieser Familie nur Wilhelm (5) und Leopold (3) als dorthin zuständig geführt.

Wilhelm Hittler übersiedelte bald darauf nach Wien (Sechshausen).

Leopold Hitler ließ sich auf den Namen Ignaz taufen und hatte zur Gattin Theresie, gestorben 18. 3. 1856.

Beider Tochter, Aloisie Hitler, Schneidergehilfin, röm. kath., ledig, Wien VI., Esterhazygasse 22/II/VII wurde mit Beschluß des Bezirksamtes VI. vom 10. 1. 1911, M. B. A. Nr. 35.707 nach Wien heimatszuständig.

Quelle: Stadtbuch in Polna.

§) 2. Familie des zweitgeborenen Sohnes des Friedemann: Jakob Hitler.

1. Sara Hittler, welche den Teil des Hauses Nr. 22 von Verwandten gekauft hat, verheiratete sich in Polna mit Markus Müller.

Laut Mitteilung des „Oesterreichschen Abendblattes" lebt derzeit noch der jüdische Greisler M. Müller in Wien, welchen die Redakteure dieses Blattes nach Polna mitgenom-

Der Germanist Mussolini

Mussolini besitzt die Vielseitigkeit des Genialen. Als Staatsmann ist er journalistisch tätig geblieben und zeigt immer wieder in Aufsätzen, die er (so im „Berliner Börsen-Courier“ und in der großen Presse der ganzen Welt) veröffentlicht, die Weite seines Blicks und die Tiefe seiner Bildung. „Ich habe nie aufgehört, Journalist zu sein“, sagte er einmal, „und nehme oft und gern ein Blatt Papier zur Hand, um etwas aufzuschreiben, was die Italiener interessieren könnte.“ Neben der Literatur seiner Heimat hat er wohl am eifrigsten die deutsche studiert. In den elf Gefängnissen, in denen er während seiner Vagabundenzeit war, lernte er deutsche Sprache und deutsche Literatur. Daß sich der Sozialistenführer mit den Schriften von Marx und Engels in der Ursprache beschäftigte und sie z. T. ins Italienische übersetzte, ist erklärlich, zumal er während seines Aufenthaltes in der deutschen Schweiz auch mit deutschen Sozialisten viel in Berührung kam. Ebenso begreiflich und bekannt ist es, daß der Schöpfer des Faschismus den Kronzeugen seiner Staatstheorie in Nietzsche fand. Der Prophet des „Uebermenschen“ hat seine

Weltanschauung außerordentlich stark bestimmt, und seine Studie „Die Philosophie der Gewalt“ beruht auf Nietzsches Werken.

Aber Mussolini hat sich auch mit deutschen Dichtern beschäftigt, deren Wesensart sich weniger mit seinen Anschauungen berührt. So ist er ein großer Verehrer Goethes, und den ergreifenden Nachruf, den er 1910 seinem Vater, dem Schmied, mit dessen Handwerk er die innere Glut der Lebensauffassung erlernt hatte, widmete, schloß er mit dem großen Trostwort des Olympiers: „Ueber Gräber — vorwärts!“

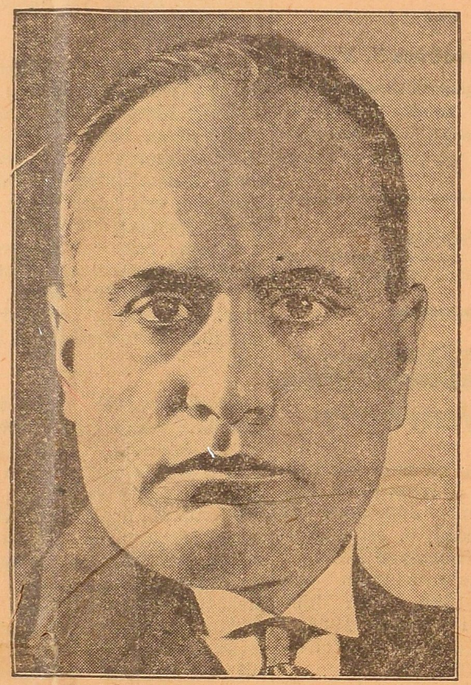
Diese Liebe zum deutschen Schrifttum führte zu einer wissenschaftlichen Beschäftigung, und viel genannt ist die Untersuchung, die Mussolini „Ueber die Poesie Friedrich Klopstocks“ veröffentlichte; er hat auch Arbeiten über Schiller und Platen verfaßt. Mussolini ist stolz darauf, daß er den ganzen „Messias“ von Klopstock gelesen und so viele deutsche Literarhistoriker in den Schatten gestellt hat, die diese Geduldsprobe nicht ausgehalten haben.

Er beschäftigte sich als Chefredakteur des „Popolo“ mit den deutschen Dichtern und wollte einen Band „Kritische Studien über die deutsche Literatur“ veröffentlichen. „Es war die sentimentale Seite seiner Seele,“ sagt seine Biographin Margherita Sarfatti, die diesen Schüler Machiavellis und Nietzsches veranlaßte, den räuberischen Pessimismus dieser seiner Lehrer durch menschliche Empfindungen zu mildern und zu ergänzen; und eben dieses sentimentale Gefühl flößte ihm auch eine ganz besondere Liebe für die optimistische und idealistische Dichtung Schillers ein.“ Er verfaßte damals eine Arbeit über „Die Frauengestalten in Schillers Wilhelm Tell“ und er erinnerte sich an diese Studie, als ihm ein Priester die „Jungfrau von Orleans“ brachte, während er im Kriege verwundet im Lazarett lag. Bestätigt fand er im Bilde der Heldenjungfrau, was er von den Frauen im „Tell“ geschrieben hatte: „Geringschätzung des Lebens und Freiheitsdurst — das sind die charakteristischen Züge bei Bertha wie bei Gertrud; sie sind beide Heldinnen der glühenden Vaterlandsliebe und können nur mit Adelaide Cairoli und Luise Michel verglichen werden.“ In derselben Zeit entstand sein Essay „Platen und Italien“, in dem er die Liebe dieses Dichters zu Italien zu einer Verherrlichung seines Vaterlandes benutzt. „Italien ist für Platen“, schreibt er, „das Land der Verheißung, wo alles heilig ist, und er begnügt sich nicht damit, nur die Orte zu beschreiben, sondern er erweckt Erinnerungen, verknüpft die Vergangenheit mit der Gegenwart, läßt sie wieder aufleben und erlebt sie dann selbst wieder. In seinen Gedichten und Epigrammen finden wir die Namen aller unserer Städte.“

R. B.

IL DUCE — en 50-åring som världen redan talat om i tio år.

Den 29 juli fyller Benito Mussolini, Italiens diktator och räddare, 50 år. 39 år gammal började han 1 november 1922 med en obetydlig skara anhängare, järnhårt organiserade och entusiastiska, sitt jättearbete att rädda Italien undan bosjevismens hotande kaos. Efter 11 års målmedvetet arbete har Mussolini åter gjort Italien till en betydande världsmakt under en, som även hans motståndare måste erkänna, mönstergill ordning.



MUSSOLINI.

Mannen med maximen "Fåtöljer och toffler äro mannens ruin" — en arbetsmyra och en titan — en högrest gestalt i nivelleringens århundrade.

Några glimtar ur Mussolinis skiftande levnad — en spännande äventyrsfilm med ideliga scenförändringar och överraskningar.

"Man födes till offentligheten — liksom den ene kommer till världen såsom klok och den andre såsom dum. Aldrig skall det lyckas att bringa en man in i offentligheten som har en medfödd håg för hemtrevnad. Offentlighetens man liknar diktaren: han födes med samma förbannelse. Och aldrig kan han befria sig därifrån. Hans tragedi genomlöper en oändlig skala: "den går från martyrium till autobiografi."

Dessa ord skriver Mussolini i förordet till en bok. Mussolini, Lebensgeschichte, författad av Margherita G. Sarfatti på basis av autografiska dokument. Det är en diger bok på åtskilligt mer än 300 stora sidor och ändå läser man den med brinnande intresse oavsett den uppfattning man har om mannen vilken, son till en smed, efter märkliga och ständigt växlande öden avancerade till Il Duce, mannen som håller ett stort lands öden i sina resoluta händer. Knappast någon äventyrsroman erbjuder ett sådant stoff som denna bok och först när man har läst den får man en aning om vem och vad Mussolini är. Man följer honom med en aldrig svikande spänning som murare, som filosof, som redaktör, som politiker — och hur brokig än boken är genomträng-

Det är mycket träffande, när den tyska utgivaren skriver, att denne mans liv är värt att studeras som ett mänskligt dokument för vår tid. I sitt förord säger Afred M. Balte, att det hade varit lätt att stryka en mängd antityska yttringar från Mussolinis sida i denna biografi. Han har dock avstått därifrån och i stället betonat de inflytanden som Mussolini erhållit från tyskar och tysk kultur, och han nämner Schopenhauer, Marl Marx, Nietzsche, Schiller, Platen, Klopstock och åtskilliga andra. Och även om Mussolini under kriget talade om "Nordens barbarer, vilka förstörde Rom och återigen kunde hota dess existens" har man, tillägger han, ofta intryck av att Mussolini hyser en tillbakaträngd kärlek till dem och att man är benägen att använda de ord som Mussolini en gång tillropade socialisterna, då de smädade honom:

"I haten mig, ty I älsken mig fortfarande.

Det kan vara av intresse att göra åtskilliga utdrag ur denna bok, men de kunna endast i en artikel som denna bli tämligen kaotiska och kunna blott här och var kasta en glimt över denne egendomlige man. Ett gripande kapitel är det i vilket man finner en skildring av Mussolinis utvisning från Schweiz. Det egentli-

apatisk. På kvällen öppnades dörren till cellen och en man kom in, kastade sig fullkomligt utmattad på britsen och vände sig till Mussolini:

— Är du italienare? Ja? Varifrån?

Mussolini svarade och mannen berättade att man utan att ha några bevis hade beskyllt honom för att ha dödat en människa. Två hade lekt med knivarna och något, annars kommer jag i galgen. Det är bättre att lida än att hänga. Jag vill hem och du måste hjälpa mig.

Fångarna hade icke ens en fickkniv, men Mussolini lyckades bryta ut en spik ur träbänken och sedan han skärpt den mot muren skar han ut ett stycke ur sin skjorta och förband såret.

Dagen därpå kom ännu en man in i cellen. Han utgav sig för



Mussolinis verksamhetslust känner inga gränser. Våra bilder visa t. v. Mussolini i överläggning om de omfattande arkeologiska utgrävningarna, som han igångsatt i Rom. I mitten: Mussolini på skördefältet. Diktatorn har med öppen blick för jordbrukets oerhörda betydelse med

men gav icke ett ljud ifrån sig. Fastän det endast var få kilometer till gränsen tog resan med godståget två dagar och två nätter i anspråk. Nio man måste ständigt stå, de hade icke ens plats att sätta sig på golvet. Samtidigt led man hunger och törst.

— När jag kommer till Italien, sade den sårade, är jag död. Jag har där tre års straffarbete

— För rent!

Han kunde icke glömma fängelset och kunde icke lägga sig i den rena sängen. Han satte sig i en stol och avvaktade där morgonen.

Il Duce som följetongsförfattare.

Synnerligast intressant äro de kapitel som behandla hans studium av Machiavelli och Nietzsche och icke mindre fängslande är kapitlet om hans vistelse i Trient, där han bland annat med egna ögon såg, hur det stod till i Österrike. Naturligtvis kom han snart i kollision med myndigheterna, fängslades och måste lämna landet. Här var han medarbetare i en tidning och skrev även utom politik noveller och en följetong.

Denna följetong bar den raffinerade titeln "Claudia Particella eller Kardinalens älskade". Följetongen var så spännande att den kan betecknas som en välsignelse för tidningen ty alla ville läsa den. Då och då tröttnade Mussolini på den spännande berättelsen, som han egentligen börjat skriva på skämt men som nu började växa honom över huvudet och en dag beslöt han sig för att helt enkelt döda kardinalens älskade.

sar sig vara en karl och är icke rädd för att ensam ta på sig ansvaret för det som skrivits i hans tidning. Han blir sekreterare i den socialistiska valförening med en lön av 120 lire i månaden. Man erbjöd honom löneförhöjning men han avslog denna. Däremot fordrade han vissa rättigheter. Han förklarade, att han av hänsyn till sin hjärna icke kunde vara någon dräng åt propagandan. Han ämnade icke bli en vandrande grammofon.

Han blev chefredaktör för Avanti i Milano och då han övertog ledningen förklarade han genast:

— De politiska artiklarna i den nu av mig redigerade tidningen skriver jag ensam!

Det dröjde icke länge, innan tidningens upplaga sprang upp från 40,000 till 100,000 exemplar. Och genom denna tidning blev han mer än någonsin uppmärksammad. Hans ställning till kriget är föremål för en ingående redogörelse och man förstår, när man läst de kapitel, som behandla detta ämne, att han slutligen blev partiets enfant terrible, vilken ofta bringade även sina bästa vänner i den största förlägenhet. Helt plötsligt lämnade han Avanti för att starta Popolo d'Italia och måste finna

gon äventyrsroman erbjuder ett sådant stoff som denna bok och först när man har läst den får man en aning om vem och vad Mussolini är. Man följer honom med en aldrig svikande spänning som murare, som filosof, som redaktör, som politiker — och hur brokig än boken är genomträngdes den av den personlighet som den skildrar.

En egendomlig utvecklingskurva.

Bilden växlar ständigt — arbetsplatser, folkskolor, redaktionsrum, skyttegravar, barrikader, palats beteckna hans väg, men lika skiftande som miljöerna äro, lika skiftande äro de personer som framskymta: nihilister, socialister, skriftställare, politiker, militärer.

bok, men de kunna endast i en artikel som denna bli tämligen kaotiska och kunna blott här och var kasta en glimt över denne egendomlige man. Ett gripande kapitel är det i vilket man finner en skildring av Mussolinis utvisning från Schweiz. Det egentliga skälet för utvisningen var den häftiga revolutionära propaganda, som han hade bedrivit, men som en välkommen förevändning begagnade sig myndigheterna av ett slagsmål, i vilket Mussolini hade blivit invecklad. Det var strax före påsk och polismännen ville tillbringa högtiden tillsammans med sina familjer. Alltså måste Mussolini vänta så länge i fängelset, tills transporten kunde gå vidare. I fängelset träffade han en gammal tysk tiggare, som skulle skickas tillbaka till Tyskand. Han var fullkomligt



Mussolinis verksamhetslust känner inga gränser. Våra bilder visa t. v. Mussolini i överläggning om de omfattande arkeologiska utgrävningarna, som han igångsatt i Rom. I mitten: Mussolini på skördefältet. Diktatorn har med öppen blick för jordbrukets oerhörda betydelse med med särskild omsorg gått in för att stödja och utveckla Italiens lantbruk. T. h. Mussolini i en av hans mest kända poster, fascistledaren i full uniform håller ett av sina stora tal, vari han för sina landsmän drar upp riktlinjerna för nya betydelsefulla arbeten för fosterlandets välfärd.

den nu häktade hade blivit inblandad och sårad, han hade därpå försvarat sig samt dödat sina båda antagonister.

Han blottade nu sin kropp och man såg ett stort sår i ena höften. Mannen höll på att förblöda.

— Har du smärtor? frågade Mussolini.

— Ja, djävulska. Men om jag också förblöder, får jag inte säga att vara italienare, men Mussolini avslöjade honom, och sade honom öppet i ansiktet, att han var polisagent som hade blivit inskickad för att bevaka de häktade. Mussolini besvärade sig hos fängelsets direktör och lyckades även förmå honom att avlägsna spionen. Efter ett par dagar kunde man fortsätta resan — den sårade blödde ständigt att avtjäna. Men nu är det i alla fall slut. När du kommer till Italien besök min moder — svär på det!

Då Mussolini äntligen anlände till den italienska stationen mottogs han av vänner, som togo hand om honom. En nybäddad säng väntade honom. Han strök med handen över de vita lakanen och utbrast:

läsa den. Då och då tröttnade Mussolini på den spännande berättelsen, som han egentligen börjat skriva på skämt men som nu började växa honom över huvudet och en dag beslöt han sig för att helt enkelt döda kardinalens älskade.

Hans chefredaktör hade hört detta och ögonblickligen fick han följande meddelande: "Döda henne för all del inte, ty prenumeranterna måste förnyas. Ge henne en smula livskraft, ty prenumerationen står för dörren".

Han var alltså tvungen att låta hjältinnan leva, men han utkrävde en fruktansvärd hämnd på åtskilliga av romanens bifigurer. På dem ställde han till med ett sannskyldigt massmord.

Man ser honom återigen i fängelse och man läser hans försvarstal med spänning. Han vi-

står, när man läst de kapitel, som behandla detta ämne, att han slutligen blev partiets enfant terrible, vilken ofta bringade även sina bästa vänner i den största förlägenhet. Helt plötsligt lämnade han Avanti för att starta Popolo d'Italia och måste finna sig i, att man beskyllde honom för att ha mottagit subsidier från Frankrike. Det inflytande denna tidning utövade var till en början tämligen ringa, men det dröjde dock icke länge förrän den var läst och uppmärksammad över hela Italien.

Handgranater på arbetsbordet.

Efter kriget ökades tidningens betydelse. Hittills hade den haft sitt tillhåll i fyra rum i ett gammalt mörkt hus vid en av Mila-

Mussolinis utveckling i bilder från uppviglaren till regeringschefen och diktatorn.



UPPVIGLAREN Mussolini, som på våren 1915 anhölls i Rom och fängslades för sina politiska villoläror.



KORPRALEN Mussolini, som under världskriget kämpade för fosterlandet mot inkräktarna.



REGERINGSCHEFEN Mussolini, diktatorn med sina ministrar på Il Duces första regeringsdag.

Corrispon.: CASELLA POSTALE 3[illegible] 0
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.
IL FENERA - GRIGNASCO
6 AGO. 1933

L'UOMO IN VETRINA

Giornalismo di provincia

Un giornale di provincia sorge di solito per l'entusiasmo di un gruppo di persone, agili di mente e giovani di cuore, che vedendo trascurata o non abbastanza considerata una zona a loro cara, desiderano studiarne con amore e con serietà i problemi per poterli presentare degnamente all'attenzione di chi può avviarne e compierne la risoluzione. I fondatori sono uniti tra di loro unicamente da una profonda amicizia, poichè fortunatamente non è più il tempo delle cricche politicastre ed utilitarie, e tale amicizia si andrà ancora più rinsaldando col procedere della vita del foglio da loro creato, e sempre più estendendo grazie ai legami spirituali che uniscono la piccola redazione centrale coi corrispondenti e collaboratori più o meno lontani, animati anch'essi dal medesimo entusiasmo e dalla stessa speranza. Infatti carattere fondamentale del giornalista di provincia è l'assenza di interessi economici o particolaristici dalla sua attività giornalistica; egli normalmente vive del proprio lavoro o - caso raro - di rendita, ma ad ogni modo ha posizione economica indipendente, e - come giornalista - è quindi un «puro», che sovente non vede nemmeno il suo nome stampato sul giornale perchè schiva con un pseudonimo una gloriola effimera od una critica invidiosa.

Blocco di spiriti uniti da una tenace amicizia e dalla concordia in un comune ideale è dunque la redazione di uno di questi modesti giornali; e non si sorrida se il «comune ideale» si concreta a volta a volta nel riattamento di una stradicciola o nella costruzione di un ponte, poichè ogni principio deve scendere all'applicazione particolare, ed è quindi condannata all'insuccesso ogni idea - pur altissima - che non riceva una giusta traduzione nei singoli casi offerti della realtà.

Indipendente da ogni finanaziamento più o meno mecenatesco, il giornale di provincia ha dunque solo in sè stesso l'energia per vivere, ed unicamente nella coscienza dei suoi collaboratori le direttive ed il freno della sua azione, di modo che è costante l'opera di autocritica, le discussioni amichevoli ma appassionate fino alla violenza, per correggere gli errori, per migliorare, per farsi sempre più ascoltare, svegliando gli addormentati od i falsi sordi. Rendersi interessanti, in modo da poter dire cose serie e necessarie pur divertendo; indovinare i gusti di tutti i tipi di lettori, offrire a loro il nuovo ed il bello: ecco la costante cura della redazione. E quando arriva il giorno o il primo dei giorni della settimana dedicati alla stampa del giornale, i redattori liberi da impegni passano tutto il loro tempo in tipografia, e vedono ratto per tratto comporsi il numero nuovo, correggono i foglietti delle bozze (naturalmente lasciando sempre i più insidiosi e pericolosi errori), improvvisano su misura «piedi di pagina», sorvegliano l'arrivo delle corrispondenze (terribili ritardi!) consigliano «corpo» e stile di intestazioni, modificano tratti dei propri articoli, fraternizzano coi compositori; insomma, si rendono conto di tante piccole necessità e contingenze pratiche contro cui molte volte urta la buona volontà del direttore, e per le quali si deve tagliare qualche scritto, modificarne qualche altro, rimandare articoli (e talvolta - ahimè! - corrispondenze) al numero successivo, rischiando di scontentare chi ha collaborato con entusiasmo e con sacrificio e, lontano dal piccolo centro in cui esce alla luce questa strana creatura continuamente rinnovantesi, attende - certo con impazienza e spesso con ansia - di vedere tradotto il suo pensiero ed il suo lavoro in quei piccoli segni neri che, non ostanti tutti i misfatti della stampa male adoperata, conservano sempre un'arcana impronta di genialità e di potenza.

E quando finalmente la composizione è finita, l'impaginazione fissata, la correzione ultimata, ecco il primo foglio, che il macchinista esamina per primo attentamente e che poi passa, con due o tre gemelli, nelle mani... rapaci dei redattori, che naturalmente scorrendolo trovano nuovi errori, forse i più gravi (e volesse il cielo che li trovassero tutti!); qualche ordine secco, un breve lavorio sulla composizione e sul rullo della macchina, e poi si riattacca la marcia ed esce la tiratura definitiva. Tra qualche ora il giornale sarà letto, commentato, discusso; e tante copie porteranno all'estero il ricordo vivo del caro paese lontano, poichè il foglio locale ben più dei giornali quotidiani sa tener vivi ricordi e sentimenti, come pure forse ancor più efficace di tanti paroloni della stampa «importante» è la modesta ma chiara eco che in esso trovano i grandi avvenimenti della Patria e del mondo, resi comprensibili in una esposizione facile e limpida, certo meno comoda a redigersi che la forma ampollosa e togata.

Una lode franca, una parola di simpatia, una critica benevola e sincera, sono la miglior ricompensa per il giornalista di provincia; e quante volte capita invece di ascoltare lo scherno gratuito, il giudizio sommario, la frasettina quasi spiritosa, dettate dalla superficialità o dall'invidia (!) o dalla malafede. Ma a questo ci si abitua facilmente o meglio - poichè una parola di disprezzo per il giornale è per l'appassionato veramente più dolorosa che un'offesa personale - s'impara a trarre dalle critiche ostili, non meno che dalle lodi cordiali, nuova energia per procedere e migliorare. Premio sommo è poi il vedere presa in esame dalle autorità competenti qualche proposta, qualche risoluzione di problema lungamente ed amorosamente studiato, e questo compensa tante amarezze passate.

Purezza, sincerità, entusiasmo: ecco le caratteristiche del collaboratore dei fogli provinciali. Conforto altissimo è per lui in ogni circostanza il sapere che il primo giornalista d'Italia, Benito Mussolini, come afferma Margherita Sarfatti nel suo meraviglioso «Dux» «*tutti li sfoglia, nessuno gli sfugge, molti ne legge. Sa per prova l'importanza delle oscure fucinette ideali, dei conclusi orti di provincia, dove, tra cavoli e carote, alligna talvolta un querciolo*». Anche a lui dunque si riconosca la legittimità dei suoi tentativi e si perdonino gli errori commessi in buona fede, in un sincero desiderio del bene e dell'utile.

LOGOS

Vespero sul Sesia

L'ombra del pioppo vivace si stende
si tuffa, aurata dall'ultimo raggio,
nell'onda errante del fiume che scende
con trepido corso.

Bizzose le onde sospingono innante
quell'ombra che increspa il vivido specchio;
invano nel moto, altero e incessante,
corrodono l'ombra.

Dal colle di Ara campane armoniose
- son voci dei morti e preci dei vivi -
carezzan le tinnule aure gioiose
nel sole che muore.

Zittiamo! Il bronzo ci dona canzoni
pervase d'amore, ci dona accenti
ricolmi di fede. Ascoltano i suoni
i giunchi ricurvi,

le ombre dei pioppi, le sponde del fiume.
Dal borgo, sparuto occhieggia dai vetri,
messaggio alla sera vicina, un lume
di strane faville.

L'ombra del pioppo, dell'onde rapita,
s'è spenta lontano; è spenta la voce
del bronzo, la voce sonante e ardita
discesa dal colle.

E' pace! Sola, del mite Fenera,
si staglia la Croce eterna di Cristo,
s'allunga, ci dona il fior della sera,
l'addio del giorno.

Donna Mima

N. 11
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore UMBERTO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.
LEGGASI A TERGO
LEGGASI A TERGO
Gazzetta del Lunedì
MESSINA
8 GEN. 1934

REGIME E FAMIGLIA

La donna nel clima fascista

« Il Fascismo, materiato di essenza mistica, come ogni rinascita era rivendicazione; il Fascismo più che parlare di ideali li realizzava e questo trovava una perfetta rispondenza nell'animo femminile perchè la donna, accusata da secoli d'idealismo a oltranza, sente invece, nel fondo della sua natura, il bisogno di rendere attivi i suoi sentimenti e le sue idee. Bisogno che l'ha fatta credere sempre inadatta alla politica non per reale incapacità, ma per l'impossibilità che essa ha di appassionarsi alle astrazioni concettuali su cui era prima fondata l'azione politica. Oggi che l'ideale politico è divenuto norma di vita noi vediamo le donne collaborare largamente, nell'ambito delle loro possibilità, alla vita della Nazione, dando prova di capacità organizzativa e di acutezza d'intuito nell'interpretare le direttive del Regime. Due, dunque, sono state le cause dell'adesione al Fascismo da parte delle donne: il dolore di vedere tradito il sacrifizio dei loro fratelli; e l'istintivo senso di giustizia che faceva sentire acuto il bisogno della rivendicazione secondo l'equilibrata rispondenza che è nel Fascismo tra ideale e reale, rispondenza che trova in certi atteggiamenti della psiche femminile una vasta possibilità di comprensione.

Il dolore nato dalla guerra era un dolore intriso d'idealità trascendenti: la Patria, la vittoria sul nemico, la conquista di terre usurpate; il dolore del dopo guerra era materiato di amarezza, di delusione, di disgusto. L'uno aveva dato frutti mirabili in opere di bene sorte in memoria di eroi scomparsi; l'altro avrebbe avuto come conseguenza logica l'aridità degli spiriti e la negazione di ogni virtù civile. Ora la donna, che aveva elevato sul suo dolore l'ideale dell'avvenire, non poteva non sentire, sia pure per istinto, la minaccia contenuta negli apparenti giochi di dialettica parlamentare e non poteva non reagire dal profondo allo avvicinarsi del pericolo; tanto che noi potremmo affermare che, se il Fascismo non fosse sorto come realtà politica e non si fosse affermato come azione di Governo, sarebbe certamente nato come suprema aspirazione di giustizia nel cuore delle donne, e specialmente delle madri italiane.

Sorse lo squadrismo e ricominciò il tormento delle ansie, delle attese, delle lunghe notti insonni. Le madri, che avevano con mano ferma accarezzato il grigio verde, baciavano ora la camicia nera divenuta simbolo di redenzione. Hanno parlato pochissimo le prime donne fasciste: il timore che il tremito della voce tradisse l'angoscia e turbasse il coraggio; il disperato orgoglio di essere degne di tanta dedizione fermavano sulle labbra ogni parola. Ogni giorno si rinnovava il sacrifizio ed ogni giorno si rinnovava l'offerta. Ai reduci si erano uniti gli adolescenti; alle madri dei morti in guerra si aggiungevano le madri dei martiri fascisti.

1919-1922: anni di vigilia ardente; dànno il loro contributo alla causa nazionale le donne di azione le donne di pensiero. Donne semplici come Emma Gherardi, *madre di due fascisti con i quali divideva la sorte in ogni rischio. Ella apre la serie del martirologio delle donne fascista. La sera del 29 agosto 1921 a Baragozza di Castiglione cade colpita da piombo e da pugnale, in un agguato teso dai comunisti ai suoi figli. Muore per salvarli, mormorando per essi parole d'amore e per i suoi nemici parole di perdono.*

La seguono a breve distanza Norina Barbieri, *colpevole di aver continuato a trebbiare il grano in tempo di sciopero. Assalita in pieno sole, circondata dalle spighe mature, ella sconta con la vita il delitto di non aver voluto tradire la terra e di non aver voluto negare ai suoi fratelli il pane del domani.* Valeria Leban, *piccola impiegata fiumana colpevole nel giugno 1921 di avere affermata la sua italianità contro la Jugoslavia.* Librenti Albertina di Malalbergo, *ferita da una scheggia di bomba il 18 aprile 1922 nei pressi di Bologna.* Ines Donati, *simbolo della nuova giovinezza italica; morta nel 1924.*

Donne di azione ho detto e donne di pensiero: Ada Negri, *la grande scrittrice nostra.* Margherita Sarfatti, *madre del giovinetto eroe, donna del tempo nuovo, che questo alito di rinnovamento ha portato, nella politica, nell'arte, nella letteratura, e nella polemica. Donna d'ingegno forte e versatile, che racchiude in sè le più tradizionali virtù della gente italica: veneziana e romana insieme per nascita e per abito spirituale, ella è anche, per l'intransigenza con cui milita nelle file del Partito, legata ai fiorentini della grande tradizione. Ma ella è sopratutto, per il modo come ha sentito la guerra e il fascismo, nel ricordo del figlio suo una italianissima madre.*

Di tutto l'amore che circonda Benito Mussolini, non v'è, io credo, sentimento più devoto, più appassionato e tenace di quello delle madri che, per la causa fascista, hanno perduto i figli.

Egli ha detto: « E' questo l'aculeo che non ci farà dormire ». *Non ha dormito. Nè ha lasciato che alcuno dormisse* ».

Anna Dinella



RUGIA

nti, o verificazione di
a o sociale: dà impor-
più che al personaggio
ha prosa nomenclatrice,
oratoria, o scienfica. Il
l'importanza che ebbe-
o e il Fogazzaro, che
pedire questa decaden-
se capo ad una letterа-
rente da sostituire nel
a quella mandataci da
tutti i tentativi fatti
na nuova arte narrati-
a e dal Moretti al Pi-
ci e al Papini al Pa-
zzi. Ma bisognava in-
var la prosa d'arte; e
zini e gli scrittori di
di "saggi" dei quali
portanza; il Baldini,
elli, il Linati, il Ba-
il Palazzeschi ecc.
anzieri degli ultimi
nuovo senso del-
deve dar risalto
un clima, in una
lla fantasia: dal
elli all'Alvaro, al
l Bellonci li ha
nzini, il De Mi-
hi, il Barbaro, il
il Loria, ecc. E
orso ricordando
ra ebra di asso-
ti alle parole e
ende narrate o
sente l'eco del

affollato il cor-
o un interesse
lezioni, ha e-
si alla fine di
ovazione.
sulla stessa
il quale ha
ni sul teatro
e del nostro
vulgate e co-
bano ripetere

attenzione,

SFORBICIATURE

Di quale scuola?

Dall'altra parte... (Forse starà male cominciare il "ritaglio" con una dichiarazione di antagonismo. Oh, niente paura, le nostre intenzioni, anche per via del gran caldo, sono tra le più acquiescenti. Volevamo soltanto rammentare come dall'altra parte *non si faccia che gridare: "Basta con le scuole. L'arte ha da esser libera ecc". Ma ecco che viene avanti uno estraneo alla contesa (Goffredo Bellonci) e dall'alto di un quotidiano ancora più avverso alla lungagnata* (Giornale d'Italia 25 l.), *osserva e proclama candidamente:*

Poeta e narratore, Ugo Betti s'è fatto, o s'è lasciato fare, capo di una chiesa letteraria, dove la sua persona, tra i fumi degli incensi e le luci delle lampade votive, appar diversa da quella reale; e detta ai suoi fedeli, perchè possano scomunicar gli scrittori d'altra religione, una dottrina, che egli non ha seguita mai nella sua vita artistica. Nelle pagine dei suoi agiografi, questo italiano di quarant'anni, formatosi alla cultura dell'ultimo romanticismo, e quotidianamente affaticato a dar chiara espressione al suo desolato mondo fantastico con sempre maggior perizia letteraria, sembra un giovanissimo senza nessun peso di cultura, che in sè riscuota tutti gli spiriti del nostro tempo, e ce li comunichi quali sono, con ricca e gioiosa umanità non mortificata da letteratura di nessuna specie. E poichè il suo pessimismo si mostra intero in ogni ri[ga] dei suoi libri, inventan teorie che lo mutino in ottimismo. Vana fatica.....

Sembrerebbe, insomma, che nel decretare l'apostasia di ogni chiesa o chicsuola letteraria, si mirasse unicamente a poterne costruire altre dove raccogliersi, officiare e pregare...

Nulla d'allarmente e, sopratutto, nulla di miracoloso.

Noi siamo di quelli...

— *ha scritto Glauco Natoli (Circoli, num. 3) a Louis-Ferdinand Céline, l'inaspettato ed applaudito autore del* Voyage au bout de la nuit,

... che non credono alla letteratura a tesi, di quelli che hanno fede nella piena libertà artistica dello scrittore, il quale si investe di quella realtà che più risponde al suo sentimento, che più interessa la sua coscienza morale. Jean Cocteau, che gioca con i concetti come un *clown* cammina sul filo, con disinvoltura e quasi senza badare a quello che fa, dice ad un certo punto, nel suo « *Essai de critique indirecte* », che *l'art reflète la morale* e *qu'on ne peut se renouveler sans mener une vie dangereuse et donnat prise à la médisance*: il che, a parte quanto c'è di paradosso in ciò che aforisticamente Cocteau asserisce, può essere fondamentalmente vero.... Tutte le opere che avevano quei caratteri di novità, di potenza, di indistruttibilità, che non si possono non riconoscere nel Suo romanzo, non si sono mai imposte senza scandalo, ed è sintomatico che siano apparse nelle svolte più pericolose della vita dei popoli: i Diderot, i Voltaire, i Rousseau spezzano il quietismo non solo della letteratura, ma della storia politica francese.

Ella potrebbe chiedermi, a questo punto del mio discorso, che cosa mi sia piaciuto di più nel *Voyage*, dato che io faccio astrazione da quella che potrebbe esere la tesi del libro, anzi la dichiaro inesistente, riconoscendo come motivo conduttore del romanzo non già, come altri ha creduto di vedere, il presagio di un più vasto decadere del genere umano, ma, anzi, il superamento di una crisi, l'eliminazione di un disagio spirituale. E, badi, senza far professione di ottimismo, ma essendo solo disposto a concedere agli uomini quel tanto di fiducia che la storia del genere umano ci ha insegnato doversi accordare ai suoi protagonisti. Le dirò, ciò premesso, che, messa da parte quella Sua intenzione oscurantistica, che appesantisce il romanzo perchè rimane senza svolgimento e senza conseguenze dirette sulla struttura dei personaggi, ho ammirato nel *Voyage* quel senso della vita molteplice, che nelle Sue pagine è pieno e completo. La vita di un uomo è nel Suo libro la misura della vita di tutti: i caratteri fondamentali dell'umanità vi sono compresi nella loro interezza, che non esclude alcun elemento, per disparati ed opopsti che siano gli atomi che ne compongono la sostanza...

I più inurbani

Più che giudici e predicatori, più che uomini pedagogici, questi [ultimi] quesi sempre non sono. L'arte deve essere umana, la poesia nuova è un fallimento, tutto questo è una moda, ne abbiamo abbastanza del vostro piccolo mondo, il contenuto non c'è, il contenente non basta, ecc. ecc. Ma che esempio, che apporto umano è mai questo che culmina e si esaurisce in profezie e sentenze? Superbo, intanto, di quella spicciativa superbia che quando non sia riscattata da una superiore intelligenza, da una necessità spirituale è proprio un peccato di lesa umanità. Ma soprattutto è l'apporto più gelido e triste, il più sterile, il meno incoraggiante che può recare all'arte chi voglia davvero condurla e farla rifiorire in un'atmosfera cordiale.

Che nella nostra letteratura, nella poesia d'oggi non si trovino moti e fermenti di umana larghezza, e senso di vita, è certamente una favola, coltivata per polemica e peggio; e sarebbe facile contraddirla e smontarla con tanto di citazioni e di esempi. Si può trattare, se mai, di raccogliere certe linee e di condurle a sviluppo. Però non illudiamoci: se l'umanità non sarà spiattellata in tutte lettere e conclamata a suono di tromba, non mancherà mai la condanna di coloro che per essere mèntori di umanità sono i più inurbani degli uomini.

Da uno dei tanti assennati corsivi ond'è come appuntita e insaporita la rivista Circoli (*num.* 3).

"In una infermeria"

Non so invece perchè alcuni giovani italiani disprezzino oggi il paesaggio, come se fossero nati e cresciuti in una infermeria. Essi temono forse che il paesaggio sia distaccato dall'uomo, credono forse che un uomo, per essere capito, si debba isolare dall'ambiente in cui vive, come i naturalisti tolgono gli insetti dai giardini e li infilano, per esaminarli, su un foglio di carta bianca Lo sfondo neutro, sul quale campeggia una figura umana, sembra oggi una mirabile invenzione, e non è che un espediente scientifico. Il paesaggio, invece, è il più chiaro segno che noi siamo vivi e operanti, è la prova della nostra naturale durata nel tempo e della nostra capacità di esistere in piena libertà spirituale. L'uomo e il suo paese formano un'unità inscindibile, e tanto meglio se il paese è bello. La bellezza è un dono di Dio, non possiamo rinnegarla, e da essa siamo illuminati come dalle nostre stesse passioni.

G. B. Angioletti: « Ritorno in Italia » (*Corr. della Sera*, 20 luglio).

Repetita

... resta allo stato frammentario. La qualcosa non toglie assolutamente (secondo il concetto che noi abbiamo della lirica pura) nulla al valore e alla consistenza dell'arte. Di grandissimi poeti non ci restano che frammenti e attraverso questi frammenti balenano mondi di smisurata luce di poesia. Forse sono rimasti sino a noi quegli squarci che sarebbero soltanto sopravvissuti anche se contesti nell'intero componimento.

G. Villaroel (*La Sera*, 20 *luglio*).

Abitabilità

Ariosto: qualche cosa che va a mettersi da sè al centro della letteratura italiana, come Raffaello al centro della pittura e Bramante dell'architettura.

C'è chi preferirebbe, so bene, una letteratura tutta fatta di Danti di Michelangeli e di Alfieri e, a sentirlo discorrere, farebbe volentieri a meno del *Decamerone* e del *Furioso*, della *Didone abbandonata* e delle *Barufe ciozote*; ma sarebbe come volere un'Italia tutta fatta di montagne e di strapiombi senza grembi riposati di pianure. Poco abitabile.

L'indicazione bibliografica in proposizioni come le due precedenti in cui il contenuto fa tutt'uno con la forma e ne risulta uno stile riconoscibilissimo al primo accento, è pressochè superflua. Comunque: A. Baldini "Nel IV centenario della morte dell'Arioso"

(*Corr. della Sera*, 6 l.).

...mpre, non sempre

...convinto che una
...solo se vi si
... un fre-
...ale-

per certi lati si può accostare all'espressionismo tedesco, all'immaginismo americano o russo, ma la cui teoria estetica è in alto grado una vera applicazione delle dottrine psicanalitiche alle idee che ci si fa sullo scrittore e sulla sua opera... Psicanalisi e surrealismo non tendono, in fondo, che a un solo scopo: la *meccanizzazione dell'incosciente*.

Ecco un punto di vista atto a far capire perfettamente i rapporti profondi che possano esistere tra il freudismo e la letteratura contemporanea, anche facendo astrazione delle teorie e della pratica surrealiste. Il letterato, l'artista, l'esteta s'interessano alla psicanalisi innanzi tutto per la ragione che essa studia l'incosciente, e l'incosciente è appunto quel « laboratorio centrale » nel quale si elaborano non soltanto i sogni, ma anche tutte le opere del genio umano. Lo studio dell'incosciente tale come viene praticato da Freud e dai suoi discepoli, ha gettato un po' di luce su certi lati oscuri della creazione poetica, ma uno tra gli errori fondamentali del freudismo fu quello di non aver abbastanza distinto sin dal principio il sogno dall'opera d'arte, d'aver voluto spiegare il quadro od il poema come un sintomo puro e semplice, come il risultato involontario d'un automatismo psichico. A conseguenza di questo errore, lo psicanalista, e innanzi tutti Freud stesso, si sono interdetto l'accesso ad una interpretazione esatta dell'opera d'arte e hanno dovuto sostituirvi lo studio della biografia dell'artista, studio che dal canto suo distrugge ogni differenza tra un grande creatore e un nevrotico soggetto al trattamento psicanalitico. Così sono stati misconosciuti due tratti costitutivi di ogni creazione umana: il carattere individuale unico, e la parte di volontà, di costruzione, che non manca mai. L'attività artistica non può essere per Freud che una « sublimazione », o un « camouflage » dell'istinto sessuale; analizzandola, egli vi scopre dietro non già una personalità unica e complessa, bensì l'*homo sapiens* eterno in preda a tale deviazione della *libido* universale. Il solo mezzo per padroneggiare l'incosciente è, secondo lui, di analizzarlo, di renderlo trasparente alla ragione, ma questa concezione, tanto importante per lui, non si rivela vera nè nel dominio della morale, nè in quello dell'arte, in cui la creazione è sempre *governata* dal creatore, ma con mezzi ben diversi della semplice analisi razionale... Una nevrosi non è un soggetto da tragedia; senza libero arbitrio non vi è dramma, nè romanzo, nè letteratura veramente umana.

... L'influenza della psicanalisi non è dunque stata salutare per la letteratura contemporanea, e d'altra parte la psicanalisi è incompatibile con la vera letteratura.

... Hermann Pongs crede invece che la psicanalisi potrebbe diventare assai utile come disciplina ausiliaria della critica letteraria, perchè aiuta a scoprire l'opera d'arte mancata, la falsa letteratura, l'intenzione non realizzata.

Così Le mois, *a proposito di* Psychoanalyse und Dichtung *di Hermann Pongs.*

De Pisis

De Pisis dipinge bene, ma dipinge svelto: una scrittura nervosa, corsiva e fluida. A badare alle apparenze, direi ...e dipinge come vede. Ma una tale ...ione sarebbe falsa. Questo arti...gue dai pittori impressioni...ale che pren...li si attri...un luc...du...

I am deeply moved in getting in touch with America on the broad wings of ether these wonderful waves, discovered and made practically available for the use of mankind, for civilization and safeguard of human lives on the wide oceans and the still wider air, by an Italian, a countryman and moreover an admired friend of mine, Marconi.

I am even more moved, because I speak on Columbus day, and because I am broadcasting especially to an audience of young people.

America has been the big adventure not only of Europe, but of the whole of what you will permit me to call, with a term of my own making, White Civiliza=tion. But it has been more especially the big adventure of Italy in particular, since it is for ever and ever linked to the remembrance of Christopher Columbus of Genoa, and also to that of Amerigo Vespucci of Florence, who gave his name to the big new continent.

On this day, 441 years ago, the middle ages came to an end for ever. With the brave new earth, looming and beckoning from afar, through the mist of the sea, there dawned on the world the brave new era of modern history.

I feel proud to speak on such a day to the youth of the young continent. All hopes are with you, new generations of the world, buds of the grat old stock of White Civilization, you who will cast the future in the mould fashioned by your strong youthful hands and by the unbiassed enthusiasm of your brains and hearts.

We have had a hard time, a mighty task set before us, we who are now your elders and who were about twenty years old when the war broke out!.

War and xxxx post war, were no light things to struggle with, and of them we still have our hands full.

We have had our laborious and mournful troubles, and I ask you not to forget it, not out of vanity for my own generation, but only to encourage you and ourselves.

I know that when we speak of present days, the word Crisis presents itself naturally with all its black meaning and sequence of sorrows:
hardships, almost despair, and unemployment, this terrible curse on millions of men and women, on millions breadless homes through the whole world.

People who, being old, have forgotten youth, indulge in the conventional make=belief that youth is always merry and hopeful, light=hearted and optimistic.

I most emphatically maintain that it is not so.

These qualities are rather those of middle=age.

Youth is too candid not to be thrown off its balance by almost anyb feather which is blowing about.

It is too unexperienced to know that time is a terrible remedy, some times worse than any evil, but still a remedy.

Youth is naturally so hopeful that it must as a consequence often fall into dispair.

Pessimism is not a peculiarity of the forties, but it belongs more to young people their teens and twenties.

Therefore you, my young friends, who are now about to enter life, and appear often to take it as a rather gloomy prospect, I beseech you, take courage!

Not by the silly lie that everything is just as it ought to be in the best of worlds, but by the breezing sane virile truth that life has never been a cotton wool affair.

This Crisis is severe, our times are hard, no doubt, but the clock of history has struck other severe and tragic hours in the course of time.
You must feel no despondency, you must act.
Things will not get better by them=selves, if we do not help them to do so. Indeed they might and will go to the worse, if we leave them alone, but you of the teens and twenties and we your elders will not leave them alone. We shall and will work to ameliorate them, and we must better them, for we can do it; and since we can, it is our duty to do so.
Youth, you are the hope and salt of earth.
Do not desert humanity in her hour of sore need! stand by her, with all the strength of your youth and its capacity for sprint, and its passion to make the impossible possible, but also with the steadfast patience and stubborness which is rarely the heirloom of youth, but which youth still must conquer to achieve great things.
The youth of that great man; Columbus, whose memorial we celebrate to day is a great lesson. He also was born to an epoch of war and crisis!
Has there ever been an age which was not of crisis, since the deluge?
There may have been and were years of prosperity; but they never lasted undefinitely.
The peculiar trouble with our present period is not that it is a period of crisis, but that this crisis, perhaps for the first time in the history of mankind, is not due to poverty or want of goods but on the contrary, to overproduction.
Mankind has more riches than it knows how to deal with. The task of putting an end to this crisis is therefore comparatively easy. It could perhaps beyond the bonds of human power to produce more food and goods in epochs of famine, and to struggle against the bad=will of the soil and elements.
It ought not, it should not be beyond the bonds of human science and power to organize the production of human work in such a manner, that its plentifulness should not be the cause of hunger poverty and unemployment.
How is this paradox possible, that abundance causes poverty?
Surely, the reason for this anomaly lies in the witchery of modern times; machine power.
Modern machinery has been invented and devoleped by mankind perhaps before mankind was ripe to make good use of it. This creature of ours appears to have overcome us , at the present moment it is rather our master than our servant.=
We do not yet appear to be able to control and discipline it with thorough humanity; this is your task, young men and women of the whole world. Set about, and fulfil it.
We, your elders, have preceded you and shown you the means and the way.
Columbus first traced a path through the wilderness of lonely seas to the new world, for us to plough farther and to turn his track into a broad highway for all the vessels of the world, Thus, a new path has been cut out through the ambush of an unkempt social wilderness, by a new man, with a new idea: by Benito Mussolini through fascism and the corporative state. The essence of fascism is a strong spiritual faith in the power of the human will. No easy-going belief in the automatic virtues of progress and civilization, but no despondency either.
The myth of automatic progress has failed, together with all other materialistic doctrines, which led us to the greatest and most awful crisis in human history; the great war, of which the present crisis is only the comparatively quiet backwater.

myth

my [illegible] belief in my [illegible]

We can not believe any longer that the catch as catch can struggle for life is the best, and, indeed, the only method of social progress. We cannot and will not believe any longer in the sanctity of uncontrolled capitalism, and the Babbit= Creed of it being our duty and holiness to make more machines, more factories and more money. Mankind must react against the doom of the material and the mechanic, which threattens to enslave it.
Mankind must obey men worthy to be its chief and not only machines. Obediende to spiritual chiefs was the main spiritual lesson enforced upon us by the war and post war troubles.
Italy was a favored nation in possessing a leader who early in the war confusion was able to lift it from chaos and disruption to a granite -like solidity of order and authority based on justice for all alike . Benito Mussolini sprang from the war generation and assumed the government of his country by his own invincible will. He took with him the youth of Italy , built a new state and gave a new political concept to the world .
In the world of to-day political and economic mechanisms are still built for the old model , whereas technical progress is on the new model . The machine must be overhauled readjusted or made new , so that alla parts will function together on the 1933 basis . Be proud , that this great task is yours .
As youth has built up the new model in Italy, so youth must build up the new model for America . As I recall, this is not the first time in American history there has been the supreme call upon youth . The American Revolution saw men in their twenties leading the fight for independence . George Washington was only 44 when he took command of the continental army .
The descendents of those youth are now face to face with a turn in history , which demands the same virile determination and spirit of the eroic as America has shown throughout its wonderfully recent yet eventful history .

26

ZAMPINI
—
ROMA

SOCIETÀ
L'ARTE D'OGGI

SEDE SOCIALE

PALAZZO CAETANI

ROMA

PRESIDENTE D' ONORE

S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

COMITATO DIRETTIVO

S. E. Conte VOLPI DI MISURATA,
S. E. GIUSEPPE BOTTAI, Governatore di Roma,
S. E. MARCELLO PIACENTINI, Accademico d' Italia,
S. E. LUIGI PIRANDELLO, „ „
S. E. ROMANO ROMANELLI, „ „
Senatore SENATORE BORLETTI,
„ BALBINO GIULIANO,
„ Conte ENRICO DI SAN MARTINO,
On. ANTONIO MARAINI,
„ CIPRIANO EFISIO OPPO,
Donna LYDA DE FRANCISCI,
Principessa SANTA HERCOLANI,
Contessa PECCI-BLUNT,
Donna MARGHERITA SARFATTI,
Prof. ALBERTO GERARDI,
Maestro FRANCESCO MALIPIERO,
Prof. ROBERTO LONGHI,
„ GINO SEVERINI,
„ GIUSEPPE UNGARETTI,
ROFFREDO CAETANI, principe di Bassiano,
Segretaria Generale MARGUERITE CAETANI, Principessa di Bassiano,
Tesoriere GIOVANNI FUMMI.

Si è costituita in Italia la Società "L'Arte di oggi„ col fine assolutamente disinteressato di aiutare le giovani forze dell'arte che rappresentino un autentico valore ed una sicura speranza; aiutarle a farsi conoscere sopratutto all'estero, dove naturalmente è più difficile la giusta conoscenza delle nuove attività che si affacciano alla vita.

Perciò la Società intende mantenersi in costante relazione con altre Società, che si propongono un fine analogo presso altre Nazioni e curerà, d'accordo con esse, scambi e mostre di opere d'arte.

La Società puó sin da ora annunciare che la sua prima manifestazione sarà appunto una esposizione Italo-Francese a Londra che è stata organizzata col concorso della "Societé de l'Art Présent„ e che sarà inaugurata nel prossimo Giugno.

SOTTOSCRIZIONI

Socio Fondatore (*una volta tanto*) . . . . . L. 500

„ Donatore (*quota annuale*) . . . . . L. 200

„ Titolare „ „ . . . . . L. 100

„ Aderente „ „ . . . . . L. 20

Le sottoscrizioni dovranno essere versate alla

SOCIETÀ L' ARTE D' OGGI - Palazzo Caetani - ROMA.